

# CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



LA GRIVOLA DAL GRAND COMBIN. — *Telefot. del Cav. V. Sella di Biella.*

## SOMMARIO

Il XLII Congresso degli Alpinisti Italiani presso la Sezione di Torino. — I Festeggiamenti per il Cinquantenario della fondazione del C. A. I. (con 25 illustrazioni). — W. LAENG.  
Atti e Comunicati ufficiali della Sede Centrale del C. A. I.

Settembre 1913  
Volume XXXII — Num. 9

REDATTORE  
WALTHER LAENG



REDAZIONE

PRESSO LA

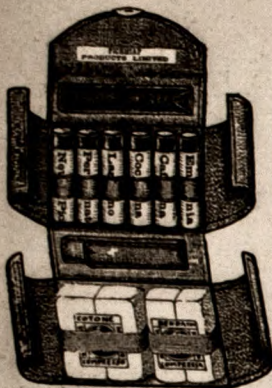
Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Torino — Via Monte di Pietà, 28.

Telefono 11-80.



## FARMACIA TASCABILE per ALPINISTI



Pickmiap Pharmacy. A porta.

È la più piccola, più leggera, più completa. Contiene tutto il corredo raccomandato dal C. A. - I liquidi sono sostituiti da pastiglie compresse, la medicazione vi è pure piegata e compressa. - È un vero gioiello di eleganza e praticità. - Prezzo L. 6,00. - Chiedete listino del PICKMIAP PRODUCTS Ltd. per alpinisti al rapp. Dr. L. E. Agostini, Milano, via Ariberto, 11.

PICKMIAP-MARCH: nutriente, dissetante, eccitante flac. L. 2,50  
 PICKMIAP-SNOW per viso e mani . . . . . tub. L. 1,00  
 PICKMIAP-FEET: balsamo dei piedi . . . . . tub. L. 1,00  
 PICKMIAP-ALCOHOL: alcool solidificato . . . . . tub. L. 0,75

## ELISIR NOCI DI KOLA E COCA

*Tonico potente, riparatore delle forze e regolatore delle funzioni del cuore, esercitando un'azione speciale sul sistema nervoso e moderando gli stimoli della fame. Indispensabile a tutti gli sportsmen, velocipedisti, cacciatori, alpinisti, militari, per la sua potenza ristoratrice.*

Fiacone tascabile: Piccolo L. 1 - Grande L. 2.  
 Fiacone comune: L. 1,50 - Bottiglia L. 4.  
 Premiata Farmacia VALCAMONICA e INTROZZI  
 MILANO, Corso Vittorio Emanuele.  
 M. REGOLIOSI, propr.



## Vettovaglia ideale per tutti gli Sport Tavolette Hygiamia CIOCCOLATTINI

di gusto aggradevolissimo . . . . . raccomandato da celebri alpinisti, guide, ecc.  
 sazianti . . . . .  
 rinvigorenti . . . . . Non cagionano nè sete nè acidità  
 sei volte più nutriente della migliore cioccolata  
 massivo valore nutritivo in piccolo volume

La scatola L. 1,50

Deposito qui: 12 Corso P. Vittoria, Milano



In guardia dalle imitazioni!  
 Esigete il nome  
 MADRIGLI la marca

Croce-Stella.

**BRODO MAGGI IN DADI**  
 Il vero brodo genuino di famiglia  
 Per un piatto di minestra  
 (1 dado) centesimi **5**  
 Dai buoni salumieri e droghieri.

**RACCOMANDATI** MILANO: Hôtel Milan, Hôtel Commercio - ROMA: Quirinale - NAPOLI: Londres, Excelsior - VENEZIA: Grand Hôtel Danieli - GENOVA: Grand Hôtel Miramare - PARIGI: Grand Hôtel.

## BAUMANN & LEDERER

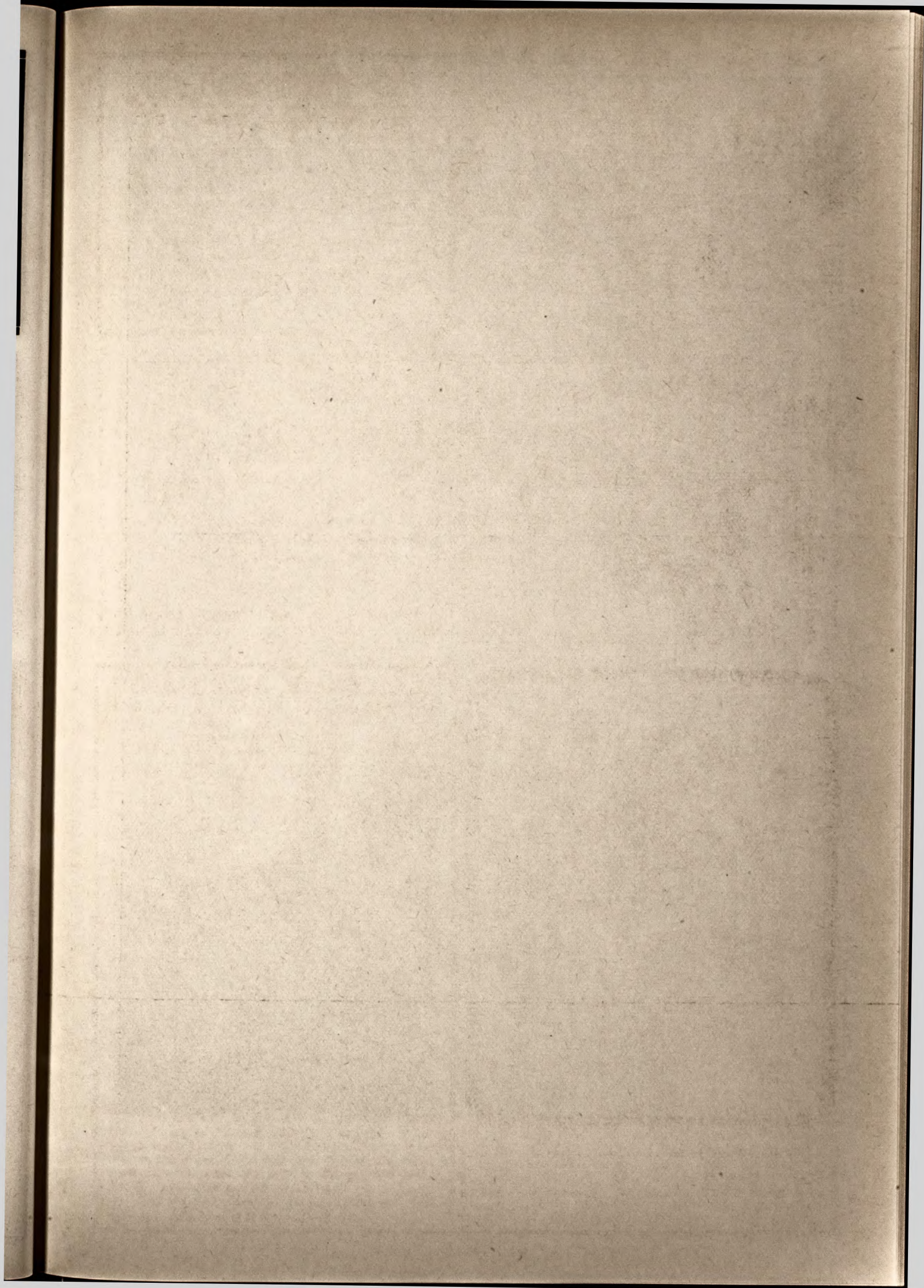
Foro Bonaparte, 12 - MILANO - Telefono 62-11  
 Medaglia d'Oro del Touring Club Italiano  
 per l'attendamento modello.  
 Diploma d'Onore all'Esposizione di Vercelli 1913,

FABBRICA TENDE DA CAMPO E DA SPORT



**TENDA DOLOMITI N° 106**  
 Misura a terra m. 1,30 x 1,80; alta ai lati m. 0,80;  
 alta in mezzo m. 1,25; pesa Kg. 5,500.  
 Tenda completa d'ogni accessorio L. 32,50.  
 CATALOGO A RICHIESTA.  
 Rappresentanza per TORINO:  
 CARLO SESSAGA - Via S. Francesco da Paola, 14.







Punta di Ceresole  
Colle Valmontey  
Cresta Gastaldi  
C.° dell' Ape Roc  
Gran Paradiso  
Colle del Piccolo Paradiso  
Piccolo Paradiso  
Colle Montandayné  
Becca Montandayné



Neg. J. Brochèrel di Aosta.

IL VERSANTE DI COGNE DEL GRAN PARADISO COL OHIACCIAIO DELLA TRIBOLAZIONE.



# RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

## I Festeggiamenti pel Cinquantenario del C. A. I. e il XLII Congresso presso la Sezione di Torino (5-12 Settembre 1913)

L'intero Club Alpino Italiano e la Sezione di Torino, ad esso indissolubilmente associata dalla contemporaneità dell'origine, hanno celebrato quest'anno il Cinquantenario di fondazione. Giubileo glorioso per l'opera compiuta; giubileo di ammirazione e di gratitudine per quelli che del Club Alpino furono i fondatori e per gli altri che ne tradussero in atto gli insegnamenti ed il grandioso programma.

Tutte le regioni d'Italia hanno voluto mandare la loro voce di plauso al C. A. I. E tutta la Stampa ha ricordato con parole piene di riconoscenza e di ammirazione l'opera poderosa ed infaticabile del Club <sup>1)</sup>. Le Associazioni Sportive e i Clubs Alpini dell'Europa intera hanno partecipato al giubileo, sia col l'invitare espressamente dei loro membri a rappresentarli, sia col mandare la loro cordiale adesione ed i loro vivi auguri.

### LA CRONACA DEL CONGRESSO

#### Un po' di statistica. — Soci e Rappresentanze.

Esaminando l'elenco dei vari Congressi degli Alpinisti Italiani e le cifre relative dei membri intervenuti, balza all'occhio una conclusione evidente: che Torino ha sempre raccolto nelle sue riunioni il numero più forte di Congressisti: — 185 ne ha riunito nel 1874; 269 nel 1885; 350 nel 1894; 350 nel 1904. La cifra già rispettabilissima è stata di gran lunga sorpassata in questa occasione e fa bene augurare per l'efficace prova di simpatia e di saldi legami che tutte le altre Sezioni del C. A. I. hanno dimostrato verso la

maggiore e attivissima consorella. A Congresso ultimato si è potuto calcolare con esattezza che il totale dei partecipanti ai festeggiamenti ha raggiunto la cifra di *cinquecentoventisei* e che ben *trenta* Sezioni del Club erano rappresentate nella circostanza, mentre mai ne furono notate in sì gran numero.

Come è naturale, il maggior numero d'iscritti fu dato dalle Sezioni di Torino e di Milano, rispettivamente con 171 e 52 soci: a queste seguirono la Sezione di Biella con 44, Firenze con 33, Aosta

<sup>1)</sup> Per non citare che i giornali principali o che più diffusamente parlarono dell'opera del Club accenneremo ai seguenti periodici e riviste: Il *Corriere della Sera* e il *Secolo* di Milano. *La Stampa*, la *Gazzetta del Popolo* e il *Momento* di Torino; Il *Giornale d'Italia*, la *Tribuna* e *L'Italie* di Roma; il *Caffaro*, il *Secolo XX* di Genova; l'*Alto Adige*

di Trento; il *Piccolo* di Trieste; la *Provincia*, *Sentinella* e *Cittadino* di Brescia; la *Provincia* di Mantova; il *Marzocco* di Firenze; la *Minerva* di Torino; la *Nuova Antologia* di Roma; la *Gazzetta dello Sport* di Milano; la *Stampa Sportiva*, la *Gazzetta del Popolo della Domenica* e lo *Sport del Popolo* di Torino; la *Rivista del Touring* e l'*Italia Bella* di Milano, ecc.



con 28, Roma con 27, Verona con 17, Ligure e Monviso (Saluzzo) con 15, Brescia con 13, Parma (Enza) con 10, Monza e Varallo con 8, Venezia e Como con 7, quelle di Bergamo, Bologna, Briantea, Cadorina, Cremona, Cuneo, Lecco, Napoli, Padova, Savona, Schio, Valtellinese, Varese, Verbanò, Vicenza con una cifra variante da 6 a 1. Mandarono la propria adesione le Sezioni di Agordo e Catania. Per le Sezioni di Aosta, Biella, Brescia, Ligure, Milano, Monviso, Roma, Torino, Savona, Valtellinese, Varallo e Verona intervenne il rispettivo Presidente. La Sede Centrale fu rappresentata dal presidente Camerano, dai vice-presidenti Palestrino e Vigoni, dal segretario gen. Cibrario e dal vice-segretario gen. Canzio, dai consiglieri Bobba, Bozano, Casati, Cederna, Chigiato, D'Ovidio, Ferrari, Tamburini e dal redattore Laeng. Inviarono la propria adesione, scusando l'assenza, i consiglieri Cattaneo e Martinoni.

Fra le altre Società alpine e turistiche, il *Club Alpino Francese* (Sede Centrale) era rappresentato dal vicepresidente, il *Club Alpino Svizzero* da un consigliere, la *Società degli Alpinisti Tridentini* dal vice-presidente e da due consiglieri, la *Società Alpina delle Giulie* dal presidente e da due consiglieri. Tutte queste Associazioni diedero anche un notevole contributo di congressisti: la Società Alpina delle Giulie 13, la Società degli Alpinisti Tridentini 8, il C. A. Francese 12, il C. A. Svizzero 4, il C. A. Inglese 1, la Società Ciclo Alpina di Firenze 8, il C. A. Accademico Italiano 8, il Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide 8. Il C. A. Francese contava altresì rappresentanti delle Sezioni di Parigi, di Lione, di Annecy, e delle Alpi Marittime, quello Svizzero delle Sezioni di Ginevra e di Lugano.

A meglio dimostrare la parte presa al Congresso ed ai festeggiamenti da Autorità ed Associazioni, pubblichiamo più sotto un elenco completo degli adesionisti e dei partecipanti.

Diedero relazioni particolareggiate del Congresso i giornali *La Stampa*, il *Momento*, la *Gazzetta del Popolo* e lo *Sport del Popolo* di Torino; il *Corriere della Sera*, il *Secolo* e la *Gazzetta dello Sport* di Milano e il *Giornale d'Italia* di Roma. Una relazione sommaria diedero anche *La Montagne* del C. A. F., la *Revue Alpine* della Sezione di Lione del C. A. F. e il *Viaggiatore* di Torino.

### Adesioni e rappresentanze.

#### *Real Casa.*

- S. M. il Re.
- S. M. la Regina Madre.
- S. A. R. il Principe Tommaso Duca di Genova.
- S. A. R. il Principe Vitt. Em. Duca d'Aosta.
- S. A. R. il Principe Em. Filiberto Conte di Torino.
- S. A. R. il Principe Luigi Amedeo Duca degli Abruzzi.
- S. A. R. I. la Principessa Letitia Duchessa d'Aosta.

*Ministri e Sottosegretari di Stato:* S. E. Giolitti, presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro dell'Interno — S. E. Bertolini, Ministro delle Colonie — S. E. Tedesco, Ministro del Tesoro — S. E. Finocchiaro Aprile, Ministro di Grazia e Giustizia — S. E. Credaro, Ministro dell'Istruzione Pubblica — S. E. Facta, Ministro delle Finanze — S. E. Spingardi, Ministro della Guerra — S. E. Millo, Ministro della Marina — S. E. Calissano, Ministro delle Poste e Telegrafi — S. E. Nitti, Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio — S. E. Sacchi, Ministro dei Lavori Pubblici — S. E. Di S. Giuliano, Ministro degli Affari Esteri — S. E. Falcioni, Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Interno — S. E. Colosimo, id. delle Colonie — S. E. Vicini, id. dell'Istruzione — S. E. Cimati, id. delle Finanze — S. E. Mirabelli, id. della Guerra — S. E. Bergamasco, id. della Marina — S. E. Battaglieri, id. delle Poste e Telegrafi — S. E. Capaldo, id. dell'Agricoltura, Industria e Commercio — S. E. Di Scalea, id. degli Esteri — Comm. Peano, Capo Gabinetto della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

*Ministri di Stato:* S. E. Luigi Luzzatti — S. E. Guido Fusinato.

*Senatori:* P. Blaserna, vice-presidente del Senato — U. Dini — L. Pigorini — V. Volterra — Gen. E. Pedotti — Gen. L. Pelloux — Gen. E. Viganò — R. Biscaretti di Ruffia — C. Borgatta — A. Dallolio — F. Del-Zio — C. Gabba — A. Cefaly — G. Botterini — M. Bertetti — G. B. Pagano Guarnaschelli — E. Figoli des Geneys — A. Gui — A. De Giovanni — G. Faldella — G. Cadolini — C. A. De Sonnaz — G. Salvarezza — C. Garroni — E. Ponti — C. Guala — G. Cavasola — Amm. Grenet — G. Mariotti — O. Tommasini — I. Vittorelli — P. Del Giudice — G. Paladino — G. Celoria — Gen. M. Lamberti — A. Marazio — G. Coffari — Gener. L. Mainoni — G. Fortunato — Teofilo Rossi — F. Rignon — Gen. C. Magnani Ricotti — Gen. L. di Cossato — P. Vigoni — E. D'Ovidio — G. Ciamician — V. Rolandi Ricci — L. Cavalli — Giovanni Barracco — C. Panizzardi — C. Reynaudi.

*Deputati:* S. E. il Presidente della Camera dei Deputati — E. Candiani — C. Carcassi — S. Orlando — A. Fusco — A. Merlani — Malcangi — Tovini — G. Rosadi — V. Luciani — G. Bettòlo — Camerani — Nuvoloni — Ranieri — V. Giaccone — E. Maraini — M. Abbiate — C. Ferraris — L. Montresor — C. Ferrero — G. Faranda — A. Gazelli — A. Fusco — G. B. Miliani — C. Piatti — A. Loero — L. T. Montresor — E. Rebaudengo — G. Marcello — E. Rava — P. Bertarelli — F. Nunziante — Luigi Luzzatti — G. Rossi — G. Fusinato — Berti — G. Cipriani Marinelli — M. Cermenati — P. Boselli — Margaria — E. Daneo — M. Di Saluzzo — G. Rattone — V. Moschini.

*Autorità Militari:* S. E. il Capo di Stato Maggiore — Ispettorato delle Truppe di Montagna — Comandi del I e del IV Corpo d'Armata — Comando della Divisione Militare di Torino — Gen. Comandante il II Gruppo Alpino — Gen. Comandante, la R. Guardia



di Finanza — Comandante la Scuola di Guerra — Col. III Regg. Alpini — Col. IV Regg. Alpini — Col. V Regg. Alpini — Col. VII Regg. Alpini — Col. V Genio (Minatori) — Col. I Regg. Artiglieria da Montagna.

**Autorità Civili locali:** Sindaco di Torino, rappres. dal comm. L. Usseglio — Prefetto di Torino comm. Vittorelli — Consiglio Provinciale, rappres. dal senatore M. Bertetti — Deputazione Provinciale, rappres. dal conte G. Toesca di Castellazzo — Primo Presidente Corte di Cassazione, rappres. dal comm. Scotti — Procuratore Gen. Corte di Cassazione S. E. Taglietti — Presidente Corte d'Appello, rappres. dal cav. Dusio — Procuratore Gen. Corte d'Appello — Presidente del Tribunale, rappres. dal cav. Bobba — Procuratore del Re — Intendente di Finanza comm. Barisone — Questore comm. Carmarino — Provveditore agli Studi.

**Università, Istituti e Società Scientifiche ed Economiche:** Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, rappresentante conte Almerico da Schio — R. Ufficio Geologico, rappres. ing. Vittorio Novarese — Società Meteorologica, rappres. comm. Guido Cora — Società Geologica Italiana, rappres. prof. Federico Sacco — Regia Accademia delle Scienze, Torino, rappres. senatore Camerano — Unione Zoologica Italiana, Napoli, rappresentante sen. Camerano — R. Accademia dei Lincei, rappres. sen. Blaserna — Società di Naturalisti in Napoli, rappres. sen. Camerano — Società Zoologica Italiana di Roma, rappres. sen. Camerano — C. Riccò, direttore R. Osservatori di Catania ed Etneo — Prof. F. Bassani dell'Istituto di Geologia e Paleontologia dell'Università di Napoli — Prof. R. Pirotta, dirett. Orto Botanico di Roma — C. F. Parona, dirett. dell'Istituto Geologico di Torino — Prof. Ferruccio Zambonini, dirett. Museo Mineralogia di Torino — Scuola Sup. di Veterinaria di Torino, rappres. prof. E. Torre — Prof. F. S. Monticelli, dirett. Museo Zoologia di Napoli — Prof. A. Maggiora, dirett. Istituto d'Igiene di Padova — Professore A. Monti, dirett. Istituto di Anatomia Patologica di Pavia — Prof. A. Issel, dirett. Museo Geologia di Genova — C. Parona, dirett. Istituto Zoologico di Genova — Prof. G. Romiti, dirett. Istituto Anatomico di Pisa — Reale Società Geografica di Roma, rappres. ing. V. Novarese — Società Toscana di Scienze Naturali, Pisa — Istituto di Mineralogia, R. Università di Pisa — Società Entomologica Italiana — R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo, rappres. senatore Camerano — R. Accademia di Agricoltura, rappresent. sen. Camerano — R. Università di Torino, rappres. dal rettore prof. F. Ruffini — R. Politecnico di Torino — R. Università di Bologna, rappres. senatore Camerano — Facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università di Torino — Rettore Università di Napoli — Rettore Università di Ferrara, rappres. sen. Camerano — Rettore Università di Sassari rappres., senatore Camerano — Rettore Università di Pisa, rappres. sen. Camerano — Società Dante Alighieri, Comitato di Torino — Associazione "Pro Torino".

### Adesioni di Società alpine e sportive.

**D. U. Oe. Alpenvereins:** Direzione Centrale. — Sezioni di: Berlino — Norimberga — Lipsia — Dresda — Breslavia — Monaco — Austria di Vienna — Francoforte.

**Oesterreichischer Alpen-Club:** Vienna, rappresen. ing. A. Hess.

**Akademischer Alpen-Verein:** Berlino.

**Club Alpino Svizzero:** Direzione Centrale, rappresentante Remo Patocchi — Sezione di Berna — Sezione di Ginevra, rappres. dal Presid. P.<sup>r</sup> C. Muller e Miney — Sezione Rhätia — Sezione di Neuchâtel — Sezione di Zurigo — Sezione di Lugano.

**Club Alpino Accademico:** Berna — Zurigo, rappresentante dott. Ernesto Martiny.

**Piolet Club:** Ginevra.

**Club Alpino Francese:** Direzione Centrale, rappresentante barone F. Gabet, V. Presidente — Sezione di Parigi, rappres. dal sig. Loyer — Sezione Lionese, rappres. avv. F. Regaud Presidente, P. Guigard Vice-Presidente, G. Faist Tesoriere, A. Blanc e Cl. Joublot — Sezione Alpi Marittime, rappres. cav. V. di Cessole, Presidente — Sezione di Annecy, rappres. m.r D'Orlyè, Presidente, ing. J. Seraud, M. Grivaz e I. Nanche — Sezione di Briançon — Sezione di Chambéry — Sezione di Maurienne — Sezione M. Blanc — Sezione di Moutiers — Sezione di Chamonix — Sezione di Grenoble.

**Club Alpino di Monaco principato.**

**Società dei Touristi del Delfinato:** Grenoble, rappresentante prof. Roccati.

**Club Ascensionniste Grenoblois.**

**Société des Alpinistes Dauphinois:** Grenoble.

**Société des Grimpeurs des Alpes:** Grenoble.

**Svenska Turistföreningens:** Stockolm.

**Nederlandsche Alpen-Vereeniging:** Rotterdam.

**Club Alpino di Crimea e del Caucaso:** Odessa.

**Alpine Club:** Londra, rappres. Mr. J. E. C. Eaton.

**Climbers Club:** Londra.

**Scottish Mountaineering Club:** Edimburgo.

**Appalachian Mountain Club:** Boston.

**Alpine Club del Canada.**

**Club Alpino Fiumano.**

**Società Alpinisti Tridentini:** rappres. dott. Gino Marzani, V. Presidente, Giov. Pedrotti e Pietro Cofler.

**Stazione Universitaria della Soc. Alpin. Tridentini:** rappres. W. Laeng.

**Società Alpina delle Giulie:** Trieste, rappresentanti Presid. ing. A. Ziffer, Contumà, Levi, Chiesa della Stazione Universitaria e Mulitsch.

**Società Escursionisti Istriani:** Monte Maggiore.

**Società Alpina Friulana:** rappres. Federico Sacco.

**Touring-Club Italiano:** rappres. comm. F. Johnson, Dirett. generale, e cav. ing. Alberto Riva, Consigliere, **Unione Alpinistica:** Torre Pellice, rappres. Luigi Pesando, Presidente.

**Società Ciclo-Alpina:** Firenze, rappres. da otto soci.

**Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide:** Milano, rappres. Paolo Ferrario e W. Laeng.

**Ski-Club Milanese.**

**Club Alpino Accademico:** Torino, rappres. Ett. Canzio.



*Associazione Libertas fascio Alpinisti*: Torino, rappresentata dal Presidente.

*Ski-Club*: Torino.

*Nuova Associaz. Naz. Femminile Alpina*: Torino, rappres. signora Elena Santi-Dabbene, Pres.

*Unione Escursionisti*: Torino, rappres. cav. Perotti, Presidente.

*Unione Operaia Escursionisti Italiani*: Sede Centrale Monza, rappres. rag. P. Pallavicini ed E. Novelli — Sezione di Alessandria.

*Società Escursionisti Milanesi*.

*Società Alpinisti Monzesi*: rappres. rag. Paolo Pallavicini.

*Società Escursionisti Lecchesi*.

*Circolo Alpino*: Garesio.

*Unione Sportiva Fides*: Palermo.

*Società Sportiva*: Gargnano.

*Società Ginnastica*: Torino, rappres. sen. E. D'Ovidio, Presidente.

*Rowing Club Italiano*.

*Società Canottieri Cerea*: rappres. comm. F. Deregibus, Presidente.

*Moto Club*: Torino.

#### Altre adesioni.

*Soci Fondatori*: G. Barracco — C. Magnani Ricotti — E. Martin Lanciarez — F. Rignon — C. Roasenda del Melle.

*Soci Onorari*: W. A. B. Coolidge — M. De Dechy — V. Di Cessole — C. D. Fay — Vittorio Sella.

*Membri Sede Centrale*: Cattaneo — Martinoni.

*Soci*: Dottor Lorenzo Borelli dal Karakoram — H. Ferrand di Grenoble — H. A. Tanner di Monaco (Baviera) — Blok — L. Leupold — Maige e Signora di Chambéry — Braun di Lipsia — Cecil Slingsby — M. Scotoni — C. Alberti — F. Zulini — Guido Larcher e Conte L. Cesarini Sforza della Società Alpinisti Tridentini — Dehli da Throtdjem — Generale Principe di Hohenzollern — Dott. A. Peuter di Vienna; oltre a numerosi altri soci.

## A TORINO

(4 Settembre).

### Ricevimento dei Congressisti

#### Consegna delle Tessere, ecc. <sup>1)</sup>

I Congressisti al loro giungere in Torino sono ricevuti presso la Sede Centrale e la Sezione di Torino <sup>2)</sup> dove vengono distribuiti: la *tessera di*

<sup>1)</sup> La *Sezione di Torino* ha provveduto: il libretto dei tagliandi, la tessera di riconoscimento, la Guida-itinerario e l'Elenco dei Congressisti; la *Sede Centrale* ha provveduto: la medaglia commemorativa, la serie delle cartoline-ricordo e il Volume riassuntivo l'opera del Club nel primo suo cinquantennio.

<sup>2)</sup> Commissione organizzatrice del Congresso presso la *Sezione di Torino*: Cibrario conte Luigi, *presidente*; Santi dott. Flavio, *vice-presidente*; Ambrosio dott. Enrico, Arrigo cav. Felice, Borelli Mario, Chevalley cav. uff. ing. Giovanni, Dumontel

*ammissione*, elegantissimo cartone a grossa granitura con un delicato disegno del pittore Gariazzo, rappresentante il Monviso, *l'elenco dei Congressisti* <sup>1)</sup>, il *libretto dei tagliandi* per i viaggi, le refezioni, i pernottamenti, ecc., la bella serie di *cartoline ricordo* (in numero di sei) egregiamente eseguite dallo Stabilimento Brunner di Como, la *medaglia commemorativa* del Cinquantenario del Club, genialmente modellata dallo scultore Rubino ed ottimamente coniata in bronzo dallo Stabilimento Johnson di Milano, la *Guida di Torino e dintorni*, donata dal Municipio della città, unitamente ai biglietti di libero ingresso ai Musei cittadini. La *Guida itinerario* del Congresso, utile volumetto di 56 pagine, opera diligente ed accurata dei soci avv. Giovanni Bobba e dott. Agostino Ferrari, con una bella copertina del pittore Bonfiglioli e corredato di due profili altimetrici, di uno schizzo dimostrativo dell'itinerario delle due diverse Carovane nel Gruppo del Gran Paradiso, disegnati dal cav. Locchi, di cinque grandi e minutissimi panorami disegnati dall'ingegnere Perrachio e di una grande carta topografica a colori del Gruppo del Gran Paradiso alla scala di 1 a 100.000, è stata spedita ai partecipanti in precedenza introducendo così un'utile innovazione sul sistema prima in uso.

La Sede Centrale ha provveduto alla pubblicazione di un grosso ed elegante volume in-4°, di pag. 280, illustrato da 225 fotoincisioni, con una ricca copertina a colori del pittore Bonfiglioli, e ne fa dono a tutti i soci effettivi. In esso è riassunta l'opera del Club ne' suoi primi cinquant'anni di vita e vi hanno collaborato nove Autori con 19 capitoli. Apre la serie il presidente prof. sen. Camerano con una presentazione del libro: quindi il prof. G. Lampugnani tratteggia l'evoluzione di cinquant'anni di Alpinismo Italiano; il dottore A. Ferrari parla dei rifugi di montagna, degli alberghetti, dei sentieri, segnavie e stazioni alpine del Club; il dott. Santi della Capanna-Osservatorio Regina Margherita, dell'azione svolta dal Club in

ing. Giacomo, Garino avv. Arturo, Hess ing. Adolfo, Luino ing. Andrea, Quartara ing. Ettore, Sigismondi Vittorio, Turin Gustavo.

Furono inoltre cortesi cooperatori: Borda cav. Michele, *presidente* Sezione Monviso - Martinet avv. Cesare, *presidente*, Canzio Ettore, Vigna cav. Nicola della Sezione d'Aosta - Sella cav. Maurizio, *presidente*, Antoniotti cav. uff. Francesco, Bonini ing. Paolo e Poma Filippo della Sezione di Biella - Ajmo dott. Pietro, Ambrosio rag. Mario, Bezzi prof. Mario, Cuniberti cav. Ernesto, Garrone Edoardo, Gurgo cav. dott. Francesco, Negri avv. Cesare, Ravelli Francesco, Santi Ettore e Mario, Tedeschi avv. Mario della Sezione di Torino.

Il C. A. I. e la Sezione di Torino porgono a tutti i loro ringraziamenti per l'efficace cooperazione prestata. Ringraziano pure il geom. Pugno segretario comunale di Crissolo - il Sindaco, il rev. parroco Gadin e il segretario cav. Grappein di Cogne - il rev. Perron parroco di Valsavarano - ed il rev. Noussan parroco di Champorcher e tutti quanti furono preziosi coadiutori nell'organizzazione del Congresso.

<sup>1)</sup> Sebbene non completo causa le numerose iscrizioni dell'ultima ora.



pro' degli studi botanici e del rimboschimento, e dei Musei e delle Esposizioni create dall'Associazione o alle quali ha preso parte viva; il cav. N. Vigna tratta dell'alpinismo nella pittura, dell'Etnografia e dell'organizzazione delle guide e portatori del Club; l'avv. cav. G. Bobba dell'opera del C. A. I. per la toponomastica e l'ipsometria della montagna; il cav. prof. F. Parona dell'influenza del C. A. I. sugli studi geologici: W. Laeng, che è anche redattore del volume, fa la storia dello sviluppo dell'alpinismo senza guide in Italia e delle associazioni accademiche; delle carovane scolastiche e delle associazioni alpine studentesche; dell'alpinismo e degli *sports* invernali ed esamina l'opera del C. A. I. per l'esplorazione e la descrizione scientifica delle Alpi e delle altre zone montuose del globo; il conte avv. L. Cibrario parla dell'influenza del C. A. I. sulla meteorologia ed esibisce negli *Atti ufficiali* una serie di documenti riguardanti la fondazione, le presidenze, i Consigli direttivi, le Sezioni, i Congressi, i bilanci del Club; il prof. C. Ratti passa in diligente rassegna le molte pubblicazioni della Sede Centrale e delle Sezioni.

Il volume non viene però subito distribuito ai Congressisti perchè ingombrante e verrà invece spedito per posta a Congresso ultimato.

### La prima giornata (5 Settembre).

#### **In viaggio per Saluzzo.**

Per l'esecuzione della prima parte del programma che contempla una visita alla valle e alle sorgenti del Po - e, per i più arditi, anche l'ascensione del Monviso - si è riunito alla Stazione di Porta Nuova un centinaio di alpinisti. Un primo giro per le vetture, che le Ferrovie dello Stato hanno preparate pel viaggio, porta ad una gradita sorpresa: A questa escursione, che conduce al piede della più elegante e della più ardita fra le vette che attorniano la pianura piemontese, partecipano numerosi i veterani del Club, quelli che l'hanno veduto sorgere e crescere e che con orgoglio lo scorgono ora ingigantito.

Si comprende però che doveva essere così: in questa prima escursione si sono radunati tutti coloro che intendevano recare omaggio all'Idea da cui nacque e prese forza il Club Alpino Italiano, e nessuno più dei veterani doveva provare vivo lo stimolo di recarsi ad un così pio pellegrinaggio. Ed a tale concetto si è attenuta la Commissione organizzatrice nello stabilire il programma del Congresso. Al Monviso erano saliti i soci al compiersi del primo decennio di vita dell'Istituzione: al Monviso erano tornati commemorandone il venticinquennio; al Monviso, si dovevano ritrovare alla celebrazione del Cinquantenario.

Notiamo fra di essi il comm. Sclopis, socio del Club dal 1868, e che ora è segnato col n° 6 nelle liste di anzianità della Sezione di Torino; la figura bonaria del dott. Vallino, colto ed instancabile botanico, noto ai frequentatori delle prime gite sociali; il cav. Brioschi, compagno d'escursioni di Luigi Vaccarone e di Lionello Nigra, ricco sempre d'iniziativa geniali; il comm. Boggio, primo costruttore di opere alpine e primo ordinatore del Museo al Monte dei Cappuccini.

Dal loro volto raggianti di legittima soddisfazione traspare un'allegria sobria e misurata che ben presto viene però rinforzata, fino a raggiungere un diapason impossibile, dalla comitiva dei giornalisti in vena di far del chiasso. Per buona sorte veglia sulla salvezza degli escursionisti il Dott. Santi che passa di vettura in vettura a dare ed a ritirare scontrini ed a fornire di notizie i rappresentanti del quarto potere.

Un episodio curioso è dato dall'aver la Direzione delle Ferrovie inoltrato il treno in una linea diversa da quella di Savigliano, segnata dal programma: da ciò l'inutile ricerca di castelli, di torri e di palazzi che la *Guida* indica, ed i volti interrogativi di molti alpinisti. Ma poichè tutte le linee conducono..... a Saluzzo, anche il treno dei Congressisti giunge a destino dopo la regolamentare ora e mezzo di viaggio.

#### **A Saluzzo.**

Alla stazione della simpatica città schierantesi in anfiteatro ai piedi e sul dorso di una collina, tutta circondata di verdeggianti clivi vitiferi, stanno a ricevere i Congressisti il Sindaco sig. cav. uff. L. Craveri e il cav. Michele Borda, presidente attivissimo della locale Sezione Monviso del Club, instancabile e perfetto organizzatore della manifestazione che si svolgerà nei primi due giorni del Congresso. Con loro sono parecchi Soci e l'accoglienza è festosissima; meno amicale sembra volerla preparare il cielo in cui navigano foschi cavalloni. Si procede attraverso i larghi viali e le pulite vie della città fino alla parrocchiale, a cui vien fatta una visita; poi per una scalinata, buona per sgranchire le gambe, si sale a Cà Cavazza, monumento nazionale, dove il Municipio ha preparato un ricevimento e dove il Sindaco porta il benvenuto di tutti i Saluzzesi. Dopo una visita al palazzo ricco di pregevoli pitture, di graffiti e di magnifiche sculture in legno, dove pure sono conservati antichi cimeli e interessanti ricordi di Silvio Pellico e di G. B. Bodoni, la comitiva, accolta dallo sparo dei mortaretti, passando sotto il castello degli antichi Conti di Saluzzo, si dirige verso il folto parco verdeggiante della villa del cav. Ippolito Berrone, socio della Sezione Ligure, il quale con cortese ospitalità ha concesso pel pranzo, la bella spianata di Castel Soprano. Tutto è pronto e ben disposto all'ombra di annose conifere, per accogliere i Congressisti, quando un



forte rovescio d'acqua irrompe con accompagnamento di tuoni e lampi. La salita vien così arrestata a Castel Sottano, dove il cav. Berrone apre la sua villa ai gitanti per un'ora intera: chè tanto dura l'acquazzone torrenziale.

Calmati i mali umori del tempo tutti raggiungono la spianata e si accingono allegramente al pasto nautico: ogni cosa è immollata, ma gli alpinisti consumano allegramente quanto il cielo ha salvato. E non è poco. Siedono al tavolo d'onore assieme al sen. Camerano ed al conte Cibrario, il cav. Borda, il Sindaco di Saluzzo, il Presidente del Tribunale ed altre Autorità locali.

Alla fine del pranzo <sup>1)</sup>, mentre l'azzurro torna a regnare e il Monviso si mostra dominante fra una coorte di vette minori, parla il cav. Borda,



IL PRANZO ALL'APERTO A CASTEL SOPRANO  
NEL PARCO DELLA VILLA BERRONE. — Da neg. di W. Laeng.

recando ai convenuti il ringraziamento ed il saluto della Sezione Monviso ch'egli rappresenta, ed inneggiando al Club ed a' suoi fondatori: termina esprimendo la riconoscenza del Club pel cav. Berrone, che colle sue gentili signorine si è prodigato per offrire ai Congressisti la più cordiale ospitalità.

In seguito il Presidente sen. Camerano, dopo avere annunciato le adesioni del Deputato onorevole Di Saluzzo, del sen. Reinaudi, dei consiglieri provinciali comm. Isasca e cav. uff. Cappello, del Sotto-Prefetto, del Procuratore del Re e del Colonnello Comandante il Presidio, pronunzia queste parole:

*Signore, Signori,*

Le feste per solennizzare il compiersi di cinquant'anni di vita del Club Alpino Italiano si aprono col lieto convegno odierno nella bella ed illustre Città di Saluzzo che con tanta cortesia ci accoglie.

<sup>1)</sup> L'artistico « menu » venne stampato a cura della Sezione Monviso.

Ringrazio l'egregio signor Sindaco e la cittadinanza tutta, la Sezione di Saluzzo, il suo presidente cav. Borda e il cav. Ippolito Berrone della gentile ospitalità che ci concede in questo suo bellissimo castello.

Ringrazio pure le Autorità cittadine e tutte le insigni persone che vollero unirsi a noi per accrescere importanza alla festa odierna.

Stamane, mentre il treno ci portava attraverso alle ricche e sapienti culture delle vostre terre e si venivano svolgendo ai nostri occhi le bellezze del vostro paesaggio io rivolgevo a me stesso una domanda:

Perchè G. Carducci nel suo " *Piemonte* ", non parla di Saluzzo?

Nella enumerazione, che il Poeta fa delle " destè a ragionar di gloria ville e cittadi ", Saluzzo non doveva mancare, poichè essa è ben degna delle sorelle, degna della vecchia Aosta, di Ivrea la bella, di Biella industriosa, di Cuneo possente, del dolce Mondovì e della Regal Torino, degna per le bellezze del luogo e dei suoi monumenti, per la storia sua, per le benemeritenze grandi di una lunga schiera dei suoi figli nelle armi, nelle scienze, nelle arti, nelle lettere.

Da ogni angolo delle terre saluzzesi, da ogni mura salgono i ricordi del loro passato glorioso.

Innanzi alla nostra mente si presentano figure di guerrieri, di magistrati, di giureconsulti, di fini diplomatici, di ecclesiastici, di artisti, di letterati, di patrioti, che per lunga serie di secoli seppero tenere alto il nome di Saluzzo.

E fra tante figure di uomini insigni si avvanza quella gentile di Griselda che il Boccaccio immortalò nel suo *Decamerone*.

E innanzi alla nostra mente si affollano le rinnovantesi schiere degli umili lavoratori tenaci e forti, che per tanti secoli un cenno del Re trasformava in soldati duri alle

fatiche, rotti ad ogni sbaraglio, di fede salda come le rocce delle loro montagne.

Il valore degli avi rifulge oggi in tanti insigni vostri concittadini e nelle schiere, che l'Italia nuova trae dalle vostre terre a rinnovare con quelle delle terre sorelle le gesta gloriose della nostra stirpe.

Collegli alpinisti, che stretti intorno alla bandiera del C. A. I. simboleggiate la Patria unita e concorde, innalziamo il calice per un brindisi caloroso a Saluzzo e alla sua gente operosa e cortese.

Viva Saluzzo! (*Vivi applausi*).

#### Da Saluzzo a Paesana e Crissolo.

Alle 14,30 i Congressisti lasciano Castel Soprano e si dirigono alla stazione del tram, dove un treno speciale li attende. Un'ora più tardi la comitiva corre veloce attraverso la vallata ridente, ricca di pascoli e di meravigliosi castagneti: sfilano gli abitati di Revello, Martiniana, Gambaasca, Rifreddo e Sanfront, tutti variati e simpatici luoghi montani, che guardano attoniti l'insolita comitiva.

A Paesana, dove giungiamo verso le 16,30 cessa la linea tramviaria. I gitanti devono ora



proseguire con le vetture automobili, che essendo in numero limitato non possono recare tutta la comitiva a Crissolo in un unico viaggio. La precedenza è data alle signore e al gruppo di quelli che volendo salire nell'indomani al Monviso, debbono raggiungere in giornata il Rifugio Sella al Lago Grande. Poi seguono le Autorità e infine il grosso dei Congressisti, coi corrispondenti della stampa.

Benchè l'aria si faccia già buia, dalla veloce vettura è dato contemplare le bellezze dell'angusta vallata tutta incisa fra le rocce, eppure verdissima di vegetazione: e non ultima cagione di meraviglia è il tracciato arditissimo della carrozzabile, obbligata talvolta dal rinserrarsi della valle e dal precipitar delle rupi a correre sopra aerei muraglioni ed a contorcersi in capricciose serpentine.

Quando l'ultima vettura giunge nell'ubertoso pianoro di Crissolo è ormai notte completa.

Il programma contempla ancora l'inaugurazione di una lapide commemorativa della prima ascensione al Monviso, commemorazione che riveste un carattere non comune per le condizioni nelle quali viene eseguita; infatti, mancando ormai la luce del giorno, il presidente legge il discorso al rosso bagliore di torce a vento che danno a tutto lo spettacolo una tinta fantastica. Alla cerimonia presenziano il sindaco di Crissolo, sig. Perotti, il deputato della regione, onorevole Margaria, il parroco Ricca e la maggioranza della popolazione.

### *Signore e Signori,*

Nel grande quadro delle Alpi bianche di neve e circonfuse di azzurro, che fanno corona alla valle del Po, le vette eccelse si profilano con aspetti diversi e ciascuna dà, a chi l'osserva, l'impressione di una personalità distinta.

Fra tutte spicca il Monviso.

Il Monviso, canta Silvio Pellico:

..... Maestosa cima  
..... cui da lunge ammira  
La subalpina, immensa valle opima.

Il Monviso, dice Giuseppe Giacosa, "l'immensa montagna ciclopica, che sembra eretta da una volontà cosciente ed urgente. Solitaria vedetta a guardia di agevoli valichi, essa simboleggia la storia secolare del popolo che vive ai suoi piedi, in guardia, in armi, senza tregua, senza modo di tregua".

"Il Monviso, esclama Quintino Sella, questa meravigliosa montagna, che forma la parte più originale, più graziosa e più arditissima dell'impareggiabile cornice che corona ogni vista dell'Italia settentrionale; il padre del maggior fiume d'Italia, la sola cima importante di cui pare che i romani ci mandassero memoria, il *pinifer Vesulus* . . . la cui vetta è per intero nostra!"

Nel grande dramma del paesaggio, quando la natura morta sembra vivere, essa produce in noi una sensazione intensa, strana, che ci commove profondamente.

Il Monviso appare come qualche cosa di vivo, di palpitante, pieno di ricordi, e risveglia nella mente nostra una turba di pensieri che ci portano ad ammi-

rarlo con quel senso di religioso timore che l'uomo prova sempre dinanzi ai sublimi spettacoli della natura.

Ai suoi piedi è passato un mondo. Questa montagna, che secoli innumerevoli con opera lenta, ma assidua, fatale, hanno foggiate a punta così elegante e arditissima, fu testimone dei profondi mutamenti dei luoghi che la circondano e della storia più antica della gente Padana. Ora, con varia vicenda, circondata, imprigionata da colossali ghiacciai, fluenti al mare, che ne lambiva le radici, ora battuta dal vento infuocato delle giovini arene africane che la rivestiva del manto di cupe foreste popolate di animali discesi dalle fredde regioni settentrionali, o salite dai miti piani sottostanti. Essa diede ricetto nelle sue grotte agli umani primi rozzi e selvaggi e delle loro lotte aspre coll'ambiente rude, e delle loro lotte fratricide per lunga serie di secoli fu testimone impassibile.

Il Monviso è a noi simbolo di forza, di bellezza e di ricchezza.

Dai suoi fianchi esce il Po che scende nel grande piano subalpino e tutto lo percorre e con assidua e sicura conquista nel mare lentamente lo accresce, è una piccola forza al suo inizio, ma costante e tenace, gradatamente va crescendo e nel suo percorso chiama a sé l'energia che scende dalle valli sorelle della cerchia delle Alpi e alla fine, imponente e maestoso, riporta al mare l'acqua benefica che le nubi salite dal mare hanno versato sulle cime dei monti.

Il Monviso ed il Po si fondono nel simbolo che dice il sorgere e lo svilupparsi delle grandi correnti del pensiero umano, e dei grandi avvenimenti sociali.

Ben a ragione Quintino Sella volle che dal Monviso partisse l'impulso per fondare il Club Alpino Italiano, che nella nuova Italia doveva promuovere il rinnovamento fisico, morale, intellettuale della gioventù, che doveva incitarla a forti e ardite imprese, e prepararla a tutte le attività moderne per mostrare al mondo incivilito che la fibra italiana è pur sempre quella che ha dato le gloriose legioni, gli arditi scopritori di nuove terre, gli infaticabili cultori delle scienze, i maestri dell'arte, gli insuperabili artefici, i geniali scopritori di nuovi veri.

Nella mente larga di Quintino Sella la voce che partiva dal Monviso doveva risuonare per tutta l'Italia. E la voce potente fu sentita in ogni plaga italiana e da tutte vennero le persone più segnalate nell'arte, nelle scienze, nelle industrie, nella politica a dar corpo all'idea del grande statista italiano.

Nè fu piccola impresa. Forti e tenaci erano allora gli antichi pregiudizi, e sulle alte cime delle nostre Alpi, sui loro ghiacciai, sulle loro foreste, grave incombeva il peso di secolari credenze e superstizioni. Ma più forte di esse fu l'opera entusiastica e perseverante della prima schiera dei nostri soci, stretti intorno al loro Duce. Tutte le difficoltà furono vinte e vennero gettate le basi salde della nostra Istituzione.

..

Quintino Sella, Giovanni Barracco, Giacinto e Paolo di Saint-Robert, ecco il manipolo eletto dei primi italiani che salirono sulla cima del Monviso, che per tanti secoli era stato anche dagli arditi alpigiani che vivono ai suoi piedi, dichiarato inaccessibile.

Narra Quintino Sella nella sua lettera a Bartolomeo Gastaldi: "Mi recai a tentare il Barracco onde venisse a rappresentare l'estrema Calabria di cui è oriundo e deputato, su questa estrema vetta delle Alpi Cozie,



" il Barracco, il quale fu già presso alla vetta del  
 " Monbianco, e che, per quel che io sappia, fu il  
 " primo italiano a salire sulla Höchste Spitze del  
 " Monrosa, non fu lungo a persuadersi e la sera del  
 " 9 agosto partimmo per Saluzzo onde visitare il  
 " Conte di Saint-Robert a Verzuolo e proporgli di  
 " tentare in tutti i modi la salita al Monviso in com-  
 " pagnia di qualche ardito montanaro. Il Conte di  
 " Saint-Robert al quale tu sai quanto stia a cuore il  
 " Monviso, che fece tradurre e stampare nella *Gaz-  
 " zetta di Torino* la  
 " relazione di Tuckett  
 " sulla salita che aveva  
 " infiammato di entu-  
 " siasmo noi e tanti  
 " altri, egli che fu *in-  
 " somma il vero ini-  
 " ziatore dell'impresa,*  
 " non se lo fece dire  
 " due volte „.

La salita non fu senza rischi e pericoli e nel discendere su ripidissimo lembo di neve, sdruciolò un piede a Giacinto di Saint-Robert il quale dovette la sua salvezza alla guida Gertoux col quale era legato.

Il Monviso fece profonda impressione su Quintino Sella. " At-  
 " torno a noi, egli dice,  
 " erano guglie tagliate  
 " a picco, precipizi, or-  
 " rori veramente su-  
 " blimi... Regnava quel  
 " singolare silenzio se-  
 " polcrale che fa tanta  
 " impressione sulle alte  
 " montagne... Una sola  
 " penna avrebbe potuto  
 " dipingere gli spet-  
 " tacoli offerti dalla  
 " montagna, quella di  
 " Dante „.

L'impresa fu coronata da pieno successo. Verso le due pomeridiane gli ultimi scaglioni che nascondevano le cime furono superati e il Sella fu preso da così grande ardore che, dimenticata la stanchezza, si sciolse dalla corda e si pose a correre con agilità grandissima su per la scogliera, così che di tutti fu il primo a toccare la vetta.

Tre giorni dopo, il 15 agosto 1863, egli scriveva al Gastaldi la ben nota relazione della salita che incomincia con queste parole: " Siamo riusciti; ed una comitiva di Italiani è finalmente salita sul Monviso! „ Chiudeva la relazione lanciando l'idea di fondare anche in Italia, come poco prima era stato fatto a Londra e a Vienna, un Club Alpino, che facesse conoscere le Alpi sotto tutti i loro aspetti, che " incitasse " i nostri giovani..... a dar di piglio al bastone fer-  
 " rato e a procurarsi la maschia soddisfazione di  
 " solcare in varie direzioni e sino alle più alte cime  
 " queste meravigliose Alpi che ogni popolo ci invidia.  
 " Col crescere di questo gusto crescerà pure l'amore

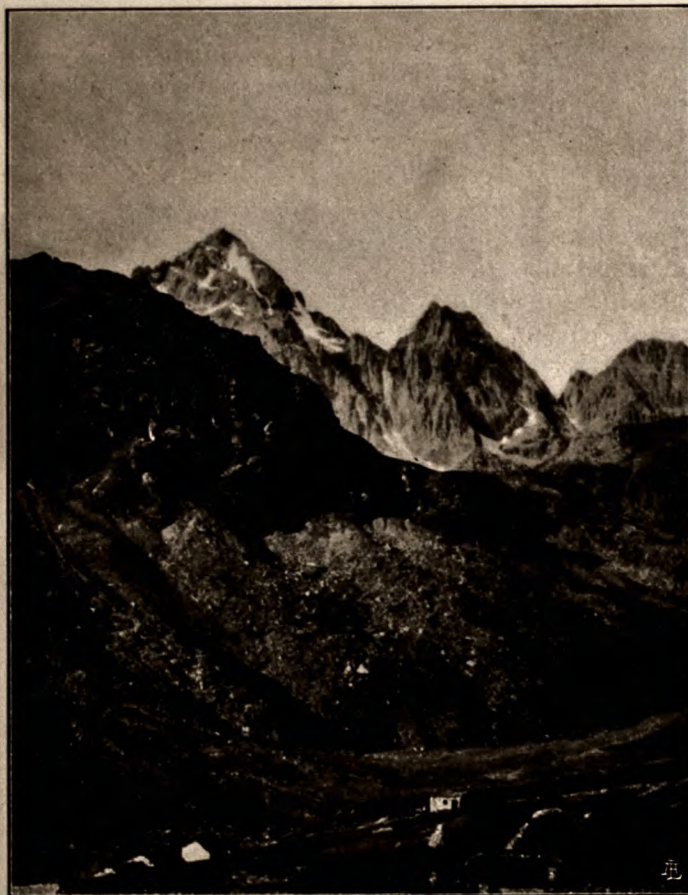
" per lo studio delle scienze naturali, e non ci occor-  
 " rerà più di veder le cose nostre talvolta studiate  
 " più dagli stranieri che dagli italiani „.

\*  
 \*

Organizzatore della ascensione al Monviso e compagno di Quintino Sella fu, come ho ricordato, il conte Paolo Ballada di Saint-Robert di Verzuolo, figlio illustre di queste terre. Il suo nome è indissolubilmente legato a quello del grande statista italiano.

Il conte Paolo di Saint-Robert, soldato valoroso e professore nella Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio di Torino, scienziato di grande valore, che i più celebrati sodalizi scientifici italiani e stranieri si onorarono di inscrivere fra i loro soci, fu alpinista fortissimo e la montagna amò entusiasticamente, profondamente.

Sentite come egli ne parla: " Chi non ha  
 " mai passato una notte  
 " all'aria libera, nelle  
 " regioni elevate dei  
 " monti, presso il limite  
 " delle nevi perpetue,  
 " lungi da ogni abita-  
 " zione umana, non sa  
 " quali impressioni  
 " grandiose può la na-  
 " tura destare nel cuore  
 " dell'uomo, l'alto si-  
 " lenzio che ti circonda,  
 " rotto soltanto di  
 " quando in quando  
 " dallo scroscio di qual-  
 " che sasso che giù ro-  
 " vina dalle cime, il  
 " cielo di un azzurro  
 " intenso tutto tempe-  
 " stato di stelle che ti



MONVISO, VISOLOTTO E PUNTA VENEZIA  
 DAL PIANO DI FIORENZA. — *Da neg. di W. Laeng.*

" guardano amorosamente, ti ispirano alti pensieri  
 " e ti rapiscono in un mondo migliore di questo  
 " che noi abitiamo.....

" Nulla è più propizio a rigenerare la salute del  
 " corpo e dello spirito della montagna..... I monti  
 " sono stati sempre ispiratori di idee elevate... Vorrei  
 " che la gioventù italiana, scossa l'ignavia, si ritem-  
 " prasse in un maschio slancio verso le cose ardite,  
 " perigliose e ardue. — L'uomo non è perfetto se non  
 " quando le forze del corpo sono in armonia colle  
 " forze dell'animo „.

\*  
 \*

Il buon esito della ascensione della comitiva italiana ne condusse al Monviso una seconda che ne raggiunse la vetta il 26 agosto dello stesso anno.

In seguito le ascensioni si fecero numerosissime e in pochi anni cadeva completamente l'antica superstizione (che il Vassalli Eandi registra), " che a chiunque " fosse così imprudente e temerario di giungere sul-



“ l'elevato suo culmine, nel giro di pochi mesi, male ne sarebbe avvenuto „.

Nello stesso tempo Crissolo, appena nota allora per i pellegrinaggi al Santuario di S. Chiaffredo, divenne in breve la meta di tutti coloro che volevano toccare la cima del “ sacro bric del Viso „.

Si percorsero le vallate bellissime e severe, si ammirarono i laghi silenziosi, si esplorarono le caverne, si studiò la fauna e la flora interessantissime e per molti punti al tutto caratteristiche della regione e molti salirono alla sottile vena che dà inizio al maggior fiume d'Italia.

Crissolo e le terre vicine ebbero dalla feconda idea del forte Biellese nuova vita. E Crissolo non deve dimenticare i nomi di quei benemeriti come il parroco don Lantermino, il cav. Perotti, la famiglia Pilatone, il cav. G. B. Araldo che primi seppero di essa trarre dall'opera del Club Alpino Italiano giovamento duraturo. Nè Crissolo deve dimenticare Michele Gondolo, alpinista fortissimo, appassionato che fu uno dei primi esploratori del Monviso e che il suo grande amore per la montagna trasse a morte, travolto da una valanga il 22 dicembre 1883 al Giogo delle Traversette.

\*  
\*\*

Monviso, Crissolo, Casteldelfino sono luoghi sacri al Club Alpino Italiano che ad essi ritorna di tratto in tratto per attingere nuova forza, per riaffermare la propria fede.

Il bronzo che oggi il Club Alpino Italiano affida a voi, o Cittadini di Crissolo, dice colle belle e concettose parole del Prof. G. Stampini l'inizio della nostra Istituzione e l'opera compiuta nei primi cinquant'anni della sua vita e afferma che l'opera verrà proseguita con ogni energia per raggiungere i fini nobilissimi così nettamente indicati dai suoi benemeriti fondatori.

Il bronzo dice pure, nel nome di Quintino Sella, quanto possa l'amore di patria, l'amore della scienza, l'amore del lavoro e dice ancora il dovere sacro per ogni italiano di dare tutta la sua energia, tutto se stesso al miglioramento e al progresso della patria comune.

Salve, o vecchio Monviso, il tuo sguardo si posi lieto sulla Valle Padana che tu mirasti prima, mare deserto, poi silenziosa distesa di foreste coi luccicanti laghi e coll'argenteo fiume, sulla Valle Padana che a te si presenta oggi ricca di campi opimi, di città fiorenti, di fumanti camini, all'opra intenti. Il tuo sguardo si spinga per gli Appennini “ fin degli Abruzzi al biancheggiar lontano „ e al fumante Etna e al solitario Gennargentu e goda del nuovo palpito di vita che anima tutte le terre italiche sacre alla storia dell'arte e dell'incivilimento umano. E porgi ascolto, o vecchio Monviso, alle aure africane che con vice eterna vengono a lambire i tuoi fianchi e le tue vette: esse ti narrano le gesta dei valorosi figli della nuova Italia, come un tempo ti narravano le vittorie di Roma latina.

Continua, nume tutelare e benefico, a largire l'acqua fecondatrice ai campi, l'energia agli studiati ordigni moderni, potenti ausiliari del progresso umano e alla nostra gente sii sempre ispiratore di ardite e magnanime imprese per il bene e per la maggior gloria della Patria.

Applausi vivissimi accolgono il discorso del sen. Camerano mentre cade il velario che fino a questo momento ha celato il ricordo bronzeo. Questo è semplicissimo, senza alcun fregio speciale e caratteristico, ma reca sulla sua vasta superficie questa concettosa scritta, dettata dal socio comm. prof. Ettore Stampini della R. Università di Torino:

QUINTINO SELLA

IL 12 AGOSTO 1863

SUPERATA LA VETTA DEL MONVISO

PRIMA DI LUI NON TOCCA DA PIEDE ITALIANO  
CON PAOLO E GIACINTO DI SAINT-ROBERT

E IL CALABRESE DEPUTATO GIOVANNI BARRACCO  
CHE SCELSE COMPAGNI NELLA RISCHIOSA IMPRESA  
VOLENDO NEL NOME DELLA RINATA ITALIA  
AFFERMARE LA GLORIA DEL VITTORIOSO ARDIMENTO  
PENSÒ DALLE BALZE STESSE DEL MONTE  
LA FONDAZIONE DEL CLUB ALPINO ITALIANO  
E QUESTO

SOLENNIZZANDO IL SUO PRIMO CINQUANTENNIO  
A RICORDO DEL GRANDE FONDATORE

NE CONSACRA IL NOME NEL BRONZO

QUALE INFALLIBILE AUGURIO

DI NUOVI FORTI CIMENTI

DI SEMPRE FECONDE ESPLORAZIONI SCIENTIFICHE  
IL SETTEMBRE DEL 1913.

Dopo un servizio di liquori aperitivi, specialità della Valle, offerti dal Municipio di Crissolo e dai produttori, alle otto di sera viene servita la cena nel locale superiore dell'Albergo del Gallo.

Chi fino a questo momento ha creduto alla ineccepibilità delle leggi della Fisica, deve ricredersi totalmente: infatti quella che tratta della impenetrabilità dei corpi riceve una smentita completa, perchè dove non c'è spazio che per una sessantina di persone trovano posto un centinaio di Congressisti. Nondimeno la cucina è ottima e l'appetito anche.

Alla fine il sen. Camerano comunica una lettera del Capo di Gabinetto del presidente del Consiglio dei Ministri, comm. Peano nella quale, egli ricordando “ d'essere nato e cresciuto in terra Alpina „ e di avere “ il più vivo attaccamento ai nostri monti e alle nostre valli „ esprime la sua compiacenza e dà la sua piena adesione alla simpatica festa.

Recano il saluto ed il ringraziamento di Crissolo e della valle, il Segretario comunale geom. Pugno e l'on. Margaria: a questi fa seguito il professore Ubaldo Valbusa, venuto da Reggio Calabria per assistere alle feste cinquantenarie, che con foga giovanile rammemora episodi varî della storia del Club, inneggia all'avvenire dell'Istituzione e propone un telegramma di saluto al senatore Barracco. Parole e proposta sono accolte da vivi applausi.

Infine il cav. avv. Fabio Glisenti, bella e nobile figura di veterano dell'Alpinismo, con voce commossa, ma pur ferma e calda, trasporta gli ascol-



tatori in una serena ed elevata visione di tutte le Alpi nostre dal Monviso all'Etna, popolandole degli spiriti magni che ad esse s'ispirarono e da esse presero forza ed energia per la più grande Italia: e l'eloquio suo così fiorito e scorrevole è tanto efficace, che suscita la più profonda commozione e la fine del suo parlare è accolta da un'ovazione che dura parecchi minuti.

Poco più tardi i Congressisti si ritirano negli alloggi predisposti dal dott. Santi colla preziosa collaborazione del cav. Borda. Solamente i più ostinati - e fra questi brillano i giornalisti - stringono conoscenza coi villeggianti del luogo e imbastiscono quattro salti.....

Con ciò ha termine felicemente la prima giornata del Congresso. Al cronista non resta più che a registrare il testo del telegramma poc'anzi deliberato e la risposta ottenutane.

*Senatore Giovanni Barracco - SORRENTO.*

Alpinisti italiani raccolti alle balze del Monviso per consacrare il ricordo cinquantenario della conquista gloriosa ispiratrice della nostra Istituzione, mandano un affettuoso augurale saluto al forte compagno di Quintino Sella.

*Senatore Camerano*

*Presidente Club Alpino Italiano - TORINO.*

Con animo riconoscente e commosso ricevo suo telegramma e contraccambio a lei signor Presidente ed a tutti gli Alpinisti italiani raccolti ieri intorno al Monviso il saluto fraterno ed augurale che mi ha fatto rivivere nei miei anni migliori nei giorni gloriosi del Sella e delle patriottiche iniziative del Piemonte del quale mi son sempre professato figlio reverente e devoto.

GIOVANNI BARRACCO.

### La seconda giornata (6 Settembre).

#### **In cammino pel Pian del Re.**

Il dott. Santi ultimo a recarsi al riposo ieri sera, è stamane il primo a levarsi, precedendo di parecchio il sole. Infaticabile, passa di albergo in albergo, di casa in casa a dare la sveglia e, per raddolcire alquanto la parte ingrata ch'egli compie verso i Congressisti, reca ad ognuno la nuova di un tempo magnifico. Così, in breve, tutto l'alpestre paesello si anima e le sale degli alberghi risuonano di un allegro rumor di ciotole ricolme di latte appena munto.

Alle sei il gruppo dei Congressisti si pone in marcia in ordine sparso. Precedono le signore, che intrecciano allo scroscio del fiume i trilli delle limpide voci e pongono nel paesaggio di prati e di rocce le vive note degli abiti multicolori. Segue il grosso della comitiva fra cui si notano vecchie e care figure di « alpinisti d'altri tempi ». Chiudono la marcia i muli ai quali si sono affidati pochi veterani.

Il cammino si svolge rapido su per la larga e comoda mulattiera che sale a mezza costa a guadagnare Pian Melzé, il bel pianoro una volta fittamente boscato ed ora ridotto a vasta prateria da malintese mire utilitarie; poi con salita non troppo pesante si sbocca in un altro ampio ripiano, quello di Fiorenza, in cui si offre alla vista uno spettacolo pastorale ricco di grazia. Centinaia e centinaia di pecore pascenti, custodite da pastori della francese Valle del Guil, della Val Varaita e delle lontane Valli Orobiche, brucano l'erba arsiccia, umida di rugiada notturna. Infine una terza ed ultima salita, più dura che non le altre, fa guadagnare rapidamente in altezza con varie serpentine correnti a fianco di una spumosa cascatella chiacchierona.

E' a questo punto che uno spiacevole incidente turba la spensierata allegria della comitiva.



UN GRUPPO DI CONGRESSISTI ALLE SORGENTI DEL PO.

*Da neg. di W. Laeng.*

Il dott. grand'uff. Alessandro Enrico Abbate, vice-presidente della Sezione di Roma, che cavalca un mulo, in seguito al girarsi della sella su cui stava, cade malamente sul fianco, urtando con forza nella macchina fotografica che egli porta a tracolla. Pel momento si crede che la cosa non abbia conseguenze; infatti il commendatore Abbate si rialza e rimonta sul mulo. Più tardi invece si apprende dai medici presenti che giunti alla meta l'hanno visitato attentamente, come egli abbia riportato una lesione ad una costola. Dolentissimo che l'infortunio toccatogli non gli permetta di seguire oltre il Congresso, egli riceve le manifestazioni di interesse e di simpatia dell'intero gruppo dei Congressisti. Gli auguri di tutti ed i voii più affettuosi dimostrano il desiderio dei colleghi di vederlo presto ristabilito: e questi auguri e questi voti vengono ripetuti dai soci che partecipano, nei giorni successivi, alla Seduta commemorativa ed all'Assemblea dei Delegati.



Siamo lieti di poter oggi annunziare la guarigione dell'egregio consocio, esprimendogli ancora una volta la viva parte presa al disgraziato incidente e inviandogli le più sentite congratulazioni per la riacquistata salute.

### Alle sorgenti del Po e al Lago Fiorenza.

Nella vasta conca smeraldina si spargono ora i numerosi gitanti a rimirare con calma il severo panorama circostante.

D'ogni intorno balzano al cielo, gareggiando in ripidezza, larghe pareti ferrigne chiazzate qua e là di pennellate di verde e di bianco: il Monte Granero, la Rocca del Fourioun, la Punta Venezia, il Visolotto; allo sfondo della valle un'incisura, segnata più in basso da un'alta pertica, indica il Colle della Traversetta, in prossimità del quale si apre la famosa galleria del « Buco di Viso ». Tutto è bello, limpido, lavato dal furioso temporale del giorno innanzi; ma bello e limpido soprattutto è il Monviso, piramide ideale per la perfezione delle linee e che presenta il suo fianco Nord-Est solcato da due grandi e ripidi pendii di nevi sfocianti in un ghiacciaio arditamente sospeso sul vuoto. Gli sguardi di tutti si affissano sulla vetta che certo deve accogliere e premiare con un panorama senza pari i soci che abbiamo salutato ieri a Paesana accompagnandoli dei nostri auguri. V'è qualcuno anzi che pretende di vedere delle persone lassù; però non è che illusione visiva.

Gli alpinisti, ricordando lo scopo che li ha condotti quassù, attraverso i prati acquitrinosi vanno ora a due grossi blocchi coperti di muschio, alla cui base sgorga la limpida polla che dà origine al maggior fiume d'Italia. Là, curvi sulla mobile linfa si dissetano a larghi sorsi; i Tridentini e gli alpinisti delle Alpi Giulie non sembrano mai sazi e, quasi per rinnovare un battesimo di italianità, tuffano nella sorgente le mani e si bagnano gli occhi e la fronte con solennità. L'atto semplice e spontaneo, ma di un significato tanto profondo, suscita un'ondata di commozione....

Frattanto tutta la conca è piena di vita. Mentre una gran parte dei Congressisti affronta il ripido pendio di una morena e per un sentieruolo sale al bello e tranquillo laghetto di Fiorenza entro il quale il Viso si specchia con la civet-

teria di una gran dama in abito di gala, altre persone scendono lungo il sentiero che viene dal Colle della Traversetta: vestono stranamente — le donne specialmente, che portano un cappello di paglia dalle alette rialzate — e recano enormi ombrelloni e cesti di provviste. Sono pellegrini che si recano a Crissolo per l'annuale festa di San Chiaffredo ed i gruppi più numerosi sono scortati da guide francesi dal caratteristico berrettone azzurro alla « chasseurs des Alpes ».

Verso le 10, tutti i Congressisti si dirigono nuovamente all'albergo alpino: la gita mattutina e l'aria frizzante hanno prodotto il loro sano effetto



LA REFEZIONE ALL'APERTO AL PIAN DEL RE.

Da neg. di W. Laeng.

ed ognuno pensa che la refezione che si annunzia a gran voce, giunge a proposito. Sul grande prato, ornato a festa da innumeri tricolori, il cav. Borda e il dott. Santi si prodigano perchè non manchi nulla, e con essi si affaccenda il buon Claudio Perotti, la guida che conosce ogni segreto del Monviso e che per essere salito sul suo vertice più di trecento volte, si è conquistato il giusto titolo di « portiere del Monviso ». Fa parte del « menu » un buon piatto di camoscio ucciso dal Perotti stesso.

### L'incontro a Crissolo coi salitori del Monviso.

Crissolo accoglie i gitanti verso il tocco. E' tutta festosa ed animata da un'importante fiera di bestiame, « fiera caratteristica, bella nella superstita ingenuità di un carosello primitivo e di alcune bancarelle, sulle quali si vendono ai pastori ed alle montanine chincaglierie umili, di moda vent'anni fa..... ».



Mentre mi aggiro curiosando per la piazzuola m'imbatto nella comitiva dei reduci dal Monviso. Da buon *reporter*, fuori il lapis e il taccuino! Occorre un'intervista in piena regola.

Ora eccovi le notizie raccolte: partiti da Crissolo alle 17 di ieri, hanno raggiunto il Rifugio Q. Sella alle 20,30 dopo una bella e rapida marcia. Alle 3, con una notte stellata e chiara, quasi senza vento, ma fredda, hanno dato l'attacco alla montagna pel versante Sud, seguendo l'itinerario comune e più battuto, aperto da Mathews e Jacomb nel 1861. Il percorso si è svolto su per erti nevai e per rocce friabili, faticoso, ma rapido; verso le 9 del mattino tutti, ad eccezione di uno, colto da lieve malore, hanno raggiunto la vetta, divisi in quattro cordate sotto la direzione della guida Giuseppe Perotti e di quattro portatori. Fra gli alpinisti sono a notarsi la dott.<sup>a</sup> Ernestina Fasciotti di Torino e l'ing. Giuseppe Vacchetti di Cremona, il quale ha passato l'età della coscrizione contando già sessantasei primavere.



LA COMITIVA SULLA VETTA DEL MONVISO  
(6 SETTEMBRE).

Da neg. del Bar. E. De Pecco.

Sulla cima che reca un'alta croce votiva in ferro e due grandi targhe bronzee dedicate a Nostra Signora dei Monti e al Redentore, il bar. Egon Pecco ha offerto lo *champagne* ed ha brindato al Club Alpino Italiano.

Alle 10,30 la comitiva ha preso rapidamente la via della discesa, dopo un ultimo sguardo al panorama meraviglioso, ed è calata direttamente a Crissolo.

#### La discesa a Barge ed il ritorno a Torino.

Dopo un'ottimo pranzo all'aperto servito dall'Albergo della Corona, i Congressisti prendono posto nelle vetture automobili che devono trasportarli al basso. Per non ripetere la stessa via della salita, essi ridiscenderanno fino a Paesana e di qui, anziché raggiungere nuovamente Saluzzo colla linea tramviaria, proseguiranno sulle stesse vetture per Barge varcando la Colletta (650 m.) dalla quale si ha ancora una bella veduta del Monviso. Questa

variante permette così di godere, dopo le emozioni alpinistiche, anche quelle automobilistiche: infatti se la salita alla Colletta da Paesana è facile e breve, la discesa sul versante opposto di Val Mondarello è ricca di curve e controcurve a raggio strettissimo ed è con interesse veramente vivissimo — sfido io! — che si seguono le manovre del guidatore.

A Barge, la piccola città accovacciata ai piedi del Monte Bracco e che ricorda l'esule di Oporto, un treno accoglie i gitanti e li riconduce, senza troppo affrettarsi, a Torino.

#### La terza giornata (7 Settembre).

#### La Seduta del XLII Congresso e la solenne Commemorazione del Cinquantenario del Club Alpino Italiano.

Mentre in una magnifica aula dell'Istituto di Petrografia del Valentino i Delegati delle varie Sezioni si riuniscono per l'ordinaria Assemblea — (di essa diamo il verbale più avanti) — cominciano ad affluire nell'ampio cortile del Castello le Autorità, le rappresentanze, i soci e gli invitati. Attorno alla statua di Quintino Sella che sorge nel centro, è stata posta una ricca decorazione di palme e di piante verdi; dietro di essa sta pronta una banda musicale dagli ottoni lucenti. Al fondo del cortile, sotto il porticato centrale, una grandissima tavola reca i rinfreschi offerti con munificenza dalla Città di Torino ai Congressisti.

Verso le dieci tutti vengono invitati a salire nel grandissimo salone posto nell'ala sinistra del Castello, dove si deve tenere il solenne Convegno commemorativo.

In breve il locale offre un aspetto imponente. Oltre cinquecento persone prendono posto nella sala: le autorità al centro, di fronte al tavolo dell'oratore, i soci ai lati. Fra le molte notabilità intervenute, ricordiamo il senatore Vittorelli, Prefetto della Provincia di Torino, il sen. Blaserna, Vice-Presid. del Senato, i senatori D'Ovidio, Vigoni, Cavalli, il sen. Bertetti pel Consiglio Provinciale, il conte G. Toesca di Castellazzo per la Deputazione Provinciale, l'on. Daneo, S. E. Taglietti, procur. gener. della Corte di Cassazione, il Questore e il R. Provveditore agli Studi della Città, l'Intendente di Finanza, il cav. Dusio in rappresentanza del presid. della Corte d'Appello, l'avv. Bobba pel Tribunale, il comm. prof. Ruffini, Rettore della R. Università di Torino; ricordiamo ancora le rappresentanze di Accademie Scientifiche, di Istituti d'Istruzione, di Società Alpine estere e nazionali, per le quali tutte ci richiamiamo all'elenco completo pubblicato più sopra. Rappresenta il Municipio di Torino, il comm. Usseglio, con numerosi Consiglieri Comunali. Sono pre-



senti anche i generali Cerri e Carbone con uno stuolo di ufficiali degli Alpini, dell'Artiglieria di Montagna e del Genio Minatori. Notiamo ancora il comm. Johnson, il comm. Novarese, il conte Almerico da Schio, il prof. Torre, il prof. Sacco, il prof. Roccati.

Alle 10,15 il Presidente della Sez. di Torino e Segretario-Generale del Club, avv. conte Luigi Cibrario, prende la parola:

### Il discorso del Conte Cibrario.

*Signore e Signori,*

Ieri gran parte di voi trasse ai piedi del Monviso sacro alle memorie degli alpinisti italiani. - Oggi ci troviamo riuniti in questo Castello del Valentino, dove, auspici Quintino Sella, Bartolomeo Gastaldi, Giovanni Barracco, Paolo di St-Robert ed altri uomini insigni nelle lettere, nelle scienze, nelle arti e nella politica, cinquant'anni or sono il patto costitutivo del Club Alpino veniva approvato.

La Sezione di Torino vuol essere prima a porgere in questo momento solenne, che suscita ricordi e speranze, il suo saluto agli amici alpinisti convenuti da ogni parte d'Italia; da Roma antica ed eterna, dalla gentile città del rinascimento innovatore, dalla laboriosa terra Ligure, dalla Lombardia opima, dal radioso oriente della patria nostra.

È il saluto fraterno, o colleghi;

è il saluto della sorella anziana, della sorella che sola impersonava il C. A. I. quando non era ancora Sezione di esso; epperò, se meglio vi piace, è il saluto festante e commosso della madre amorosa che può chiamare con verace orgoglio le Sezioni vostre: sangue del suo sangue, carne della sua carne. Essa ha salutato con fede e con entusiasmo il sorgere di sedi in centri propinqui dapprima e poscia più lontani; ne ha sorretto i loro primi vagiti, lieta di cedere or all'una or all'altra i più ferventi apostoli, i suoi soci più insigni, e loro ha dato i Mariotti, i Cambray-Digny, i Malvano, i Budden, gli Spanna....., ma sacrificio che ogni altro ha superato, venne il dì in cui ha dovuto rinunciare allo stesso suo più insigne patrono, reclamato dalla sorgente Sezione Biellese: Quintino Sella.

Ed ora la buona madre - ma a me piace meglio dire la sorella - lieta ed orgogliosa saluta le Sezioni di tutta Italia, lieta per i novemila soci oggi attorno ad essa spiritualmente raccolti, lieta per la grande opera insieme compiuta nello studio e nella conoscenza

dei monti, lieta per il contributo dato al rinnovamento della gioventù italiana, lieta infine perchè oggi il Club Alpino raccoglie il frutto del suo perseverante e diuturno lavoro.

Ne attesta il plauso cordiale che ci giunge in questi giorni da ogni parte d'Italia e dell'estero. Sono le Società alpine e sportive, a noi legate da comunanza di aspirazioni e di ideali; sono Accademie ed Istituti di arti, di scienze e di educazione a cui il Club Alpino ha spesso preparato gli elementi di studio; sono personaggi insigni, sono tutti i Ministri ed i Sottosegretari di Stato; è S. E. il Ministro della Guerra che invia ancora il suo augurale saluto " alla nazionale istituzione scuola di patriottismo vigoroso "; è S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri; sono tutti i Principi della Real Casa; è S. A. R. il Duca degli Abruzzi così degno dell'ammirazione e della gratitudine degli alpinisti italiani; è S. M. la Regina Madre nella cui mente eletta vibra potente l'amore per i monti, oggi stesso proclamata membro d'onore del Club Alpino Italiano; è la Maestà del Re, Alto Patrono del nostro Club, al quale la Presidenza ha spedito testè reverente omaggio di devozione.

Così grande consenso vi ha di più eletto nello " sport ", nelle armi, nella scienza, nelle lettere e nella politica accresce vieppiù i vincoli di gratitudine che noi sentiamo per gli insigni fondatori del Club Alpino Italiano, ed è con sentimento di reverente omaggio che noi salutiamo quei pochi che ancora

hanno potuto vedere sorgere questo giorno auspicato. Gratitudine ed ammirazione adunque per Giovanni Barracco, depositario vivente delle prime confidenze di Quintino Sella lassù sul Monviso, per Cesare Magnani Ricotti, geniale fondatore del Corpo degli Alpini, a cui ci uniscono legami di fede e di speranza, per Eugenio Martin Lanciare, primo segretario cinquant'anni or sono del sorgente nostro Club, per Luigi Roasenda del Melle, veterano delle gloriose lotte del 1848, diligente paleontologo, ed in fine per Felice Rignon il quale non ha dimenticato mai i suoi vincoli col Club Alpino quando, Sindaco di questa Città, si trattò di giovare alla istituzione nostra. L'Assemblea dei Delegati sezionali ha proclamato questi cinque insigni fondatori Soci Onorari del Club Alpino Italiano. (*Applausi*).

colleghi alpinisti,

Nella solennità di questo giorno memorando, nel bronzo modellato da Edoardo Rubino, nella pubblicazione commemorativa che ho l'onore di presentarvi,



IL CORTILE DEL VALENTINO E IL MONUMENTO A QUINTINO SELLA  
LA MATTINA DEL 7 SETTEMBRE.

*Da negativa di G. Varale di Biella.*



rimarrà eterno ricordo dell'opera del Club Alpino Italiano nel suo primo cinquantennio. Ma il largo consenso oggi ottenuto, ma il plauso che raccogliamo, ma la storia della nostra istituzione siano di incoraggiamento a perseverare nell'opera intrapresa; si rinnovino attorno a noi le falangi dei giovani animosi che vogliono ritemperarsi, migliorare ed imparare, affinché siano essi all'avanguardia sempre di ogni azione forte e virile per il Club Alpino, per la Patria.

Al discorso del conte Cibrario, accolto da vivissimi applausi, fa seguito il

**Discorso commemorativo  
del presidente Senatore L. Camerano.**

*Signore e Signori,*

Il primo Club Alpino venne fondato a Londra nel 1857. Nel 1862 se ne costituì un secondo a Vienna. Nel 1863 sorsero quasi contemporaneamente il Club Alpino Italiano e il Club Alpino Svizzero. Seguirono, a breve distanza di tempo, i Clubs Alpini del Belgio, della Danimarca, della Germania, della Spagna, della Russia, della Svezia, dell'Ungheria, della Francia, della Transcaucasia, delle Indie, del Capo di Buona Speranza, dell'America del Nord, della Nuova Zelanda.

Insieme ai Clubs Alpini nascevano in tutti i paesi e rapidamente si facevano numerose, le società di escursionisti e di turisti. In breve volger d'anni, gli iscritti a questi sodalizi ammontarono a parecchie centinaia di migliaia, tutti affratellati nel desiderio della riconfortante vita attiva all'aria aperta e nel desiderio delle sensazioni sane e pure che il paesaggio multifforme produce.

Questo fatto grandioso, che si è venuto compiendo con tanto vigore negli ultimi cinquant'anni in tutte le nazioni incivilite, rivela un aspetto particolare della psiche dell'uomo moderno. Il suo studio sarebbe argomento degno di Voi, o Signori! e della solennità odierna; ma sarebbe ora troppo largo tema di discorso e compito impari alle mie forze.

Concedetemi che io restringa il mio dire all'Alpinismo.

\*  
\*\*

Dice una poetica leggenda: quando, dopo la bufera, che furibonda e terribile ha flagellato le pendici della Jungfrau, ritorna la calma, in alto sulla montagna, sorge dalla neve immacolata, fra diafani vapori, una fata bellissima, che si profila sull'azzurro cupo del cielo. Un fremito passa allora per le fibre del monte e dai ghiacciai, dai burroni, da ogni rupe, una musica soave saluta la fata benefica con armonia dolcissima, sovrumana che dona la giovinezza eterna a chi ha la fortuna di poterla udire.

Bella e delicata leggenda e, ad un tempo, anche mito sapiente e profondo.

Del suo immaginoso linguaggio chiaro è il concetto.

L'uomo, che, dopo le bufere della vita, va alla montagna e ne sa comprendere l'armonia sublime, sente che un vigor nuovo lo conforta, e lo ringiovanisce, sente rinascere la fede negli alti ideali del progresso umano, della scienza, dell'arte, e con accresciuta energia ritorna alle inesorabili, lotte per l'esistenza.

Il mito insegna ed ammonisce che invano l'uomo cerca sottrarsi al dominio della natura, invano chiede

la salute, la forza, la felicità all'artificioso ambiente della più complicata vita sociale. La natura sola può dargli il vigore per la lotta, e la calma del riposo ristoratore; da essa sola egli può sperare quell'equilibrato esplicarsi delle proprie facoltà, che lo deve condurre a provare la sensazione di essere felice.

\*  
\*\*

In nessun luogo, come sulla montagna, la natura fa sentire più potentemente la sua voce.

Il mare, la foresta tropicale, il deserto, la steppa ci riempiono di meraviglia e di ammirazione per la grandiosità dei loro aspetti e dei loro fenomeni; ma la montagna sola sa toccare l'uomo nelle più recondite fibre della sua psiche e tutte sa farle vibrare.

L'azione che la montagna esercita sull'uomo è complessa, multifforme, di analisi difficilissima.

Michele Lessona ha forse più di tutti saputo enumerare in poche linee le sensazioni che si provano quando lasciato il tedio della vita cittadina, dopo lunga e faticosa salita si giunge sulla vetta della montagna.

« Il cielo di un azzurro incomparabile, egli dice, vi ride maestosamente sul capo; una selva di creste, di cupole, di punte, di guglie, di culmini frastagliati d'ogni maniera si spiega interminabilmente sotto i vostri occhi; spiccano fra le immense masse brune i campi abbaglianti della neve immacolata; una natura selvaggia, grandiosa, terribile, immensa e sublime vi sta sotto gli occhi; il vostro cuore batte, i vostri muscoli si contraggono, la vostra mente si innalza, il vostro pensiero corre vertiginoso attraverso alle età passate, la storia dei mondi vi turbinava dentro colla storia dell'umanità, mari e terre, foreste e deserti, piante ed animali, battaglie e trionfi, vittorie e sconfitte, gioie e dolori vi lottano nel pensiero concitatissimamente, pensate ai grandi trapassati, ai vostri cari morti, ai vostri cari vivi, ai vostri cari lontani, a chi amate tanto, e in ebbrezza di felicità ineffabile vi sentite migliorati, guariti, rigenerati, e vi pare che volete e potete far lieta per sempre e felice l'umanità tutta quanta ».

Parole bellissime queste del Lessona, ma che neppure esse esprimono tutta la sensazione che la montagna produce sull'uomo dalle sue vette eccelse; sensazione inenarrabile che fa dire a chi la prova:

« Sono io che il cielo abbraccio, o dall'interno  
« Mi riassorbe l'universo in se? »

e che fa esclamare a chi tenta di esprimerla in parole:

« Ahi, fu una nota del poema eterno  
« Quel ch'io sentiva e picciol verso or è ».

Sensazione dolcissima che più non si cancella, e che, come profumo misterioso e soave, accompagna la vita di chi l'ha provata e come l'armonia sublime della leggenda ridona la giovinezza.

\*  
\*\*

A tutti gli uomini, a qualunque schiatta essi appartengano, in qualunque plaga della terra si trovino, la montagna parla il suo linguaggio, ora grave, terribile, solenne, ora dolce, delicato, affascinante. Ovunque, l'uomo ad esso risponde con leggende, con miti, con credenze ora rozze e paurose, ora gentili e liete.

Tutti i più grandi pensatori, tutti i più grandi artisti che l'umanità ha prodotto, hanno provato innanzi agli spettacoli della montagna una impressione profonda, che hanno in molte guise cercato di esprimere.



Non alla vostra memoria è d'uopo che io richiami le pagine bellissime dei nostri classici prosatori e poeti, non le pagine di Rousseau, di Saussure, di Goethe, di Lamartine, di Michelet, di Victor Hugo, di Thyndall e di tanti e tanti altri. Vi ricorderò soltanto le affermazioni di tre grandi pensatori: di Carlo Darwin, di Giovanni Ruskin, di Ernesto Renan.

Carlo Darwin, che nel 1859 colla pubblicazione del suo lavoro sull' " Origine delle specie mediante la selezione naturale " , dava l'impulso che doveva scuotere l'intero mondo intellettuale nei suoi fondamenti più saldi; nel viaggio che compì nel 1831 intorno al mondo, giunto sulla sommità delle Ande dice: " V'era in quella vita all'aria aperta un incanto indefinibile..... Passammo il giorno sulla cima del monte, ed io non provai mai più dopo quella, una gioia che le si potesse paragonare " .

Giovanni Ruskin, lo squisito artista e profondo pensatore, che tutti conoscete, visitando ancora giovinetto per la prima volta le Alpi, esce in queste parole: " Le porte della montagna mi dischiusero una vita nuova, che non avrà fine se non alle porte di quel monte dal quale non v'ha ritorno " .

Ernesto Renan, filosofo geniale e critico finissimo, descrivendo il paese dove si svolse la vita di Gesù, dice: " In nessun paese del mondo le montagne si spiegano con maggior armonia e ispirano sentimenti più elevati. Gesù le amò in particolar modo. Tutti gli atti più importanti della sua vita sublime si svolsero sulla montagna. Là più che in ogni altro luogo si sentì ispirato " .

Ma non meno viva e profonda è l'impressione che la montagna produce sull'animo dell'uomo ingenuo, umile ed incolto.

La prima volta, dice il Whympfer, che Meynet, il povero e deforme suo portatore, giunto sul Colle del Lion, ebbe davanti lo spettacolo del Cervino nella intiera sua bellezza e maestà: dopo averlo guardato in silenzio, cadde in ginocchio in atteggiamento di adorazione e, giungendo le mani, estatico, colle lacrime agli occhi esclamò: oh! le belle montagne!

\* \*

Gli è fuori di dubbio che il paesaggio con molteplici elementi agisce su di noi. Da ogni paesaggio si sprigionano idee e sensazioni che, con procedimento misterioso, ma continuo, danno alla psiche dell'uomo un carattere speciale.

L'uomo non dimentica mai le impressioni che ha ricevuto dal paesaggio ambiente all'inizio della sua vita intellettuale e il loro ricordo di tratto in tratto risorge in lui e accende il desiderio intenso di riprovarle.

Ciò che avviene nella vita dell'individuo avviene pure nella evoluzione della schiatta umana.

Nella psiche degli uomini, anche delle razze più incivilite, permane più o meno vaga e confusa l'impressione dei primi periodi dell'evoluzione della razza stessa, di quei periodi in cui più intimi che non ora erano i suoi rapporti colla Natura.

Così è che le visioni che sorgono dal paesaggio che ci circonda, di tratto in tratto fanno nascere negli spiriti più fini ed eletti, come nei più semplici ed incolti, un desiderio intenso di uscire dall'ambiente artificioso del viver civile, di trovarsi soli a godere gli spettacoli sublimi della Natura, di riprovare le prime e fresche sensazioni che agli albori dello sviluppo intellettuale della razza furono di conforto nella lotta per la vita aspra, dura, incessante.

Si può dire, che, quanto più si complica e si perfeziona il vivere civile, tanto più forte si fa nell'uomo il bisogno di ritornare di tratto in tratto a contatto intimo colla Natura come ad una madre sicura e benefica.

La montagna più di qualunque altro ambiente naturale è atta a soddisfare l'uomo che anela godere la vita libera, semplice, primitiva, le lotte che accrescono la forza e l'ardire, le calme operose che eccitano la mente all'osservare e al meditare.

\* \*

L'Alpinismo, nel suo significato odierno, si presenta con larga e potente manifestazione verso la metà del secolo scorso.

L'Alpinismo, può a primo aspetto, sembrare fenomeno brusco ed improvviso. In realtà non è così. L'Alpinismo non è cosa recente e il suo rigoglioso sviluppo moderno deve considerarsi come la risultante di cause molteplici strettamente legate ad altri fatti sociali.

Narrano gli storici antiche ascensioni di montagne compiute da personaggi celebri; ma si tratta di fatti determinati da speciali ragioni che non hanno rapporto coll'Alpinismo quale si intende oggi.

La prima salita su una punta delle Alpi che può essere paragonata ad una vera *arrampicata moderna* è quella compiuta nel 1492 da Antonio di Ville per ordine di Carlo VIII sul Monte Aiguille, o Monte inaccessibile, uno dei così detti sette miracoli del Delfinato.

Il primo che scrisse delle deliziose sensazioni d'ogni sorta che si provano sulla montagna è Corrado Gessner medico e naturalista, autore celebrato dell'*Historia animalium*, in una lettera " *sull'ammirazione della montagna* " diretta al suo amico Giacomo Vogel nel 1541. (Lettera stampata al principio del lavoro di Gessner, intitolato " *Libellus de lacte et operibus lactariis* " . Zurigo C. Froshauer, 1541).

Nel 1555 lo stesso Gessner nella descrizione della sua salita al Monte Pilato, descrive con grande entusiasmo le sensazioni squisite che i vari sensi dell'uomo provano in montagna e conchiude dicendo: " Dunque io dichiaro nemico della Natura chiunque non giudica le alte montagne degnissime di lunga contemplazione " .

Poco più tardi nel 1558, Benedetto Marti di Berna descrisse una salita allo Stockhorn e al Niesen con minor arte del Gessner, ma con non minor entusiasmo e parlando di coloro che non sentono amore per la montagna li considera: " *fungos stupidos, insulsos, pisces, lentosque chelonas* " .

Il primo finalmente, che diede opera allo studio metodico della montagna è Josias Simler col suo libro: " *De Alpibus comentariis* " , stampato a Zurigo nel 1574. Questo lavoro è come un riassunto chiaro e ordinato delle cognizioni che allora si avevano intorno alle Alpi considerate da tutti i punti di vista.

Antonio Ville, diremo col Coolidge, il dotto e diligentissimo storiografo dell'Alpinismo, è il primo che esprime le gioie fisiche che si godono durante una ascensione difficile, Corrado Gessner, è il primo che dà conto del godimento intellettuale e sentimentale che la montagna produce, e Josias Simler è pure il primo che con opera organica e metodica inizi, dà opera allo studio descrittivo della montagna stessa.

L'Alpinismo adunque, inteso come lo intendiamo oggi, nel suo triplice aspetto, di esercizio fisico, di godimento estetico e intellettuale e di studio del mondo alpino si può dire, che ebbe il suo inizio nel periodo di tempo che va dal 1492, al 1574.



Molteplici cause e in particolar modo il lungo periodo di guerre che insanguinò il XVII secolo non gli concessero di svilupparsi.

Nuova vita riprese nel secolo XVIII, per opera di Whindham e Pockocke, di Marco Teodoro Bourrit, di Von Haller, del De Saussure, dei fratelli Luc, di Giacomo Balmat, del Murrith e di non pochi altri.

Io credo che non sarebbe tuttavia stato possibile l'odierno grande sviluppo dell'Alpinismo, come del resto di molte altre forme della attività umana, senza un fatto storico di importanza somma che si compì alla fine del 1700, voglio dire senza la Rivoluzione Francese.

Vogliate, o Signori, richiamare alla vostra mente le condizioni del pensiero umano e del viver sociale prima della Rivoluzione Francese e vogliate considerare il mutamento profondo che i principii che essa consacrò portarono in tutti i popoli inciviliti.

La Rivoluzione Francese proclamò la eguaglianza sociale degli uomini e chiamò tutte le energie a coltivare i campi dell'umana attività e dell'umano sapere, ruppe, colla libertà di pensiero e di parola, tutti i legami che per tanti secoli avevano stretto l'intelletto dell'uomo e concesse ad ogni individuo il libero sviluppo delle proprie facoltà, in rapporto col vivere civile.

Risorti i popoli a nuova vita, molti caratteri latenti della psiche individuale e collettiva poterono liberamente manifestarsi e fra essi in particolar modo la tendenza a ritornare a più intimo contatto colla Natura che ci circonda, e a non più cercar la spiegazione dei fenomeni naturali nel meraviglioso e nel soprannaturale.

L'uomo, che per tanto tempo si era creduto al di fuori e al disopra della Natura, cominciò a sentirsi parte integrante di essa e a riconoscersi soggetto alle sue leggi inesorabili.

Con questo profondo mutamento di idee intorno ai rapporti dell'uomo colla Natura, coincide un non meno profondo mutamento del modo di considerare i viventi animali e vegetali e i fenomeni che riguardano la storia della superficie terrestre.

L'opera Linneana aveva dato un primo e grande impulso ai viaggi per la ricerca di piante e di animali non solo nelle terre lontane, ma anche fra noi e in particolar modo nelle montagne che erano allora a tal riguardo quasi completamente inesplorate.

L'opera susseguente del Lamarck, e più tardi quella di Carlo Darwin e degli altri evolucionisti diede un impulso anche più efficace, sostituendo al concetto della fissità delle forme dei viventi, quello della loro continua variazione e mettendo in evidenza l'azione dell'ambiente, della lotta per l'esistenza, della scelta naturale e via dicendo. Questi nuovi concetti spinsero i naturalisti a non accontentarsi dello studio puro e semplice del materiale raccolto nei musei, ma a ricercare direttamente nell'ambiente in cui ciascuna specie vive, le ragioni della sua forma e dei suoi costumi.

Analogamente nel campo delle ricerche intorno ai fenomeni geologici e di fisica terrestre assumeva grande importanza lo studio delle modificazioni lente della superficie terrestre in contrapposto alle antiche idee dei cataclismi. Per queste ragioni le esplorazioni che i naturalisti compierono nella prima metà del secolo scorso fra noi e fuori divennero oltre ogni dire numerose ed estese e le Alpi furono nella prima metà del secolo scorso campo a molte ricerche come quelle che presentano un interesse grandissimo per la varietà dei loro ambienti naturali.

Negli scritti dei naturalisti di quel tempo si trovano spesso frasi che rivelano la profonda impressione che sugli Autori aveva fatto il mondo alpino e non raramente si leggono calde esortazioni ad accorrere alle montagne come a luoghi di altissimo interesse.

Fra noi il Ghiliani, il Bellardi, il Sismonda, il Lessona, il Gastaldi, il Delponte, il Saint-Robert, lo Stoppani e molti e molti altri facevano, prima che sorgesse il Club Alpino Italiano, una propaganda larga e assidua in favore della montagna.

E propaganda attivissima in favore della montagna facevano pure i naturalisti degli altri paesi. Ricorderò fra tutti lo Tschudi, che nel 1853 pubblicò la prima edizione del suo classico libro "Das Thierleben der Alpenwelt", in cui trasfuse tutto il suo intenso amore per le Alpi della sua patria e in cui maestrevolmente descrive la montagna sotto tutti gli aspetti, con parola calda, colorita e ad un tempo anche scientificamente esatta.

Il libro dello Tschudi ebbe un successo grandissimo ed esercitò un'azione di propaganda fra le più importanti in favore della montagna.

Gli scritti del Saussure, quelli piacevolissimi del Töpfer, quello dello Tschudi, per non ricordare che alcuni nomi fra i più segnalati, furono di incitamento a molti per visitare le Alpi nella prima metà del secolo scorso. Le Alpi stesse col loro fascino potente fecero il resto e in breve periodo di anni si venne formando ciò che con frase modernissima si dice: *l'anima alpinistica*.

\*  
\*\*

Nell'evoluzione del pensiero umano le grandi idee si originano a poco a poco come da piccoli ruscelli che in un dato momento si riuniscono in un fiume irresistibile.

Così avvenne per l'Alpinismo. Fra le varie cause che ne prepararono lo svolgimento fra noi, una deve essere considerata che ebbe notevole importanza.

Prima del 1848, dice Michele Lessona: "Volgeva un tempo di vacua, loquace letteratura in cui la potenza intellettuale aveva per misura un sonetto e si faceva buon assegnamento sull'avvenire di un giovane che prima dell'età maggiore avesse sul tavolino il manoscritto di una tragedia in cinque atti.

"Le scienze non avevano guari parte nella pubblica coltura".

Nel 1848, rinato il popolo a nuova vita politica, proruppe generale la manifestazione del bisogno irresistibile che il popolo stesso aveva di coltura, così che in breve volger d'anni si vennero istituendo scuole elementari, secondarie, speciali, magistrali e uomini di grande valore come l'Aporti, il Rayneri, il Berti, il Bertoldi, il Valerio, il Fava, il De Filippi, si adoperarono ad organizzare l'istruzione pubblica nei vari suoi gradi e a soddisfare la bramosia di sapere delle popolazioni chiamate colla libertà a nuova vita.

Il De Filippi, il Lessona, il Liroy, il Boccardo, l'Issel, il Mantegazza, lo Stoppani e altri crearono fra noi la scienza popolare nella sua forma più elevata e diffusero l'amore per le scienze naturali.

Nello stesso periodo di tempo Vincenzo Troya, il benemerito riformatore della istruzione elementare, si fece il propugnatore della ginnastica nei fanciulli e delle gite all'aria aperta, convinto, come egli diceva, che il libro della Natura fosse il più acconcio all'istruzione delle giovani menti.



Questi profondi mutamenti nella istruzione popolare contribuirono moltissimo a preparare alla generazione che si trovò nel pieno vigore della vita alla costituzione della patria italiana una psiche nuova atta a godere delle più squisite sensazioni della Natura, psiche che si rivelò con manifestazioni molteplici, nella letteratura, nella pittura e via dicendo nella seconda metà del secolo scorso e nel fiorire dell'Alpinismo fra noi in quel tempo.

\*  
\*\*

In Italia il rinnovamento dei metodi educativi della gioventù verso la metà del secolo scorso non avvenne senza lotta aspra e pertinace da parte delle antiche idee e degli antichi pregiudizi, soprattutto per ciò che riguarda la ginnastica e le gite collettive all'aria aperta e in montagna.

Verso il 1860 era vivamente sentito il bisogno di rafforzare fisicamente la gioventù italiana. Per quanto il soldato italiano avesse dato prove mirabili di valore e di resistenza nelle lotte gloriose per il risorgimento nazionale, tuttavia qua e là si facevano evidenti i segni di una minor vigoria, dovuta in gran parte al lungo ed esauriente periodo di guerre che da Napoleone I in poi avevano con una dannosa selezione consumate le migliori energie fisiche e in molti luoghi avevano peggiorato le condizioni economiche. Era urgente provvedere ad un rinnovamento dell'igiene dell'educazione e dell'igiene sociale.

Uomini dalla mente eletta e educatori di larghe vedute si adoperarono allora con ogni possa per raggiungere questo nobilissimo fine.

Primo fra essi Quintino Sella. " Della gioventù, egli diceva, essenzialmente noi ci dobbiamo preoccupare per l'avvenire del nostro Paese, quindi ci ha da stare a cuore l'istruzione certo, ma più ancora l'educazione della gioventù ..

Nella educazione della gioventù egli era convinto dovessero aver parte precipua lo sviluppo delle energie fisiche, la resistenza alle fatiche e ai disagi, qualità che dovevano condurre all'amore per le imprese arduose, alla tenacia del lavoro, alla attività perseverante, che dovevano condurre, in una parola, al culto delle più alte e nobili idealità della vita.

Quintino Sella riconosceva nell'ambiente alpino più che in ogni altro tutti i migliori elementi per una forte educazione della gioventù Italiana.

" Correte alle Alpi, egli diceva, alle montagne, o giovani animosi, che vi troverete forza, bellezza, sapere e virtù ..

" Il corpo vi si fa robusto, si trova diletto alle fatiche, vi si avvezza (ed è importante scuola) alle privazioni e alle sofferenze..... "

" Nelle montagne troverete il coraggio per sfidare i pericoli; ma vi imparerete pure la prudenza e la previdenza onde superarli con incolumità..... "

" Stupenda scuola di costanza sono le Alpi. I montanei slanci non vi bastano per riuscire. Vuolsi saper durare, perdurare, e soffrire..... "

" Vi ha nelle Alpi tanta profusione di stupendi e grandiosi spettacoli che anche i meno sensibili ne sono profondamente impressionati..... "

" Il sentimento del bello e del grande, dopo aver agito sull'intelletto, per quella misteriosa armonia che è tra le facoltà umane, opera sul morale.

" Se io non vo' errato, l'Alpinismo come combatte nell'ordine fisico le conseguenze della vita troppo sedentaria, cui ci astringe la odierna civiltà, così ci

" difende nell'ordine intellettuale e morale dai perniciosi effetti del soverchio culto degli interessi materiali, che pur hanno oggi importanza grandissima ..

\*  
\*\*

Quando nel 1863 Quintino Sella lanciò per primo l'idea di fondare anche in Italia, come già era stato fatto a Londra e a Vienna, un Club Alpino, l'amore per le montagne si andava rapidamente diffondendo fra noi, e Quintino Sella stesso nella ben nota lettera che scrisse al Gastaldi dopo la sua salita al Monviso, osserva: " Ogni estate cresce di molto l'affluenza delle persone agiate ai luoghi montuosi, e tu vedi i migliori nostri appendicisti, il Bersezio, il Cimino, il Grimaldi, intraprendere e descrivere salite alpestri e con bellissime parole levare a cielo le bellezze delle Alpi. Ei mi pare che non ci debba voler molto per indurre i nostri giovani che seppero di un tratto passare dalle mollezze del lusso alla vita del soldato, a dar di piglio al bastone ferrato ed a procurarsi la maschia soddisfazione di solcare in varie direzioni e sino alle più alte cime queste meravigliose Alpi che ogni popolo ci invidia ..

Quintino Sella non si ingannava; il terreno era preparato e in pochi mesi il Club Alpino nostro era fondato e fondato su basi così salde che gli concessero di raggiungere, in breve numero di anni, vita rigogliosa e feconda.

\*  
\*\*

La lettera colla quale Quintino Sella comunicava a Bartolomeo Gastaldi l'idea di fondare un Club Alpino in Italia è del 15 agosto 1863.

In poco più di due mesi 200 furono gli aderenti fra gli uomini più insigni d'ogni parte d'Italia e il giorno 23 ottobre dello stesso anno in una sala dello storico castello dove siamo oggi convenuti, il Club Alpino veniva costituito come Società Nazionale col programma fondamentale di " far conoscere le montagne, più specialmente italiane, e agevolarvi le salite e le esplorazioni scientifiche ..

Le Alpi col loro fascino irresistibile fecero accorrere alla nostra Istituzione, fin dal suo inizio, una numerosa schiera di innamorati della montagna, che attivamente, che entusiasticamente diedero opera a coltivare i vari campi segnati alla sua attività.

Aprè la schiera dei Soci del Club Alpino Italiano Casa Savoia, coi suoi Re e coi suoi Principi, Casa Savoia gloriosa e lunga serie, nei secoli, di montanari leali, forti, generosi, gentili, Casa Savoia che alla nostra Istituzione fu sempre larga di benevolenza e di aiuto.

" Primo fra tutti Vittorio Emanuele II, il più grande amatore che abbiano avuto le montagne italiane; — dice Quintino Sella — in Lui i sentimenti erano velati sotto forme ed apparenze ruvide, ma chi lo conobbe intimamente, chi lo conobbe davvero, con chi davvero Egli sapeva di poter essere compreso, quegli sa che sotto quelle forme si nasconde un'anima di poeta, di poeta di primissimo ordine ..

Seguono Umberto I e S. M. la Regina Margherita, che, prima fra le Regine, fu alpinista entusiasta e valorosa e le Loro Maestà il Re Vittorio Emanuele III e la Regina Elena, cresciuta nelle montagne del forte Montenegro e delle bellezze del paesaggio interprete squisitissima, e le Loro Altezze il Principe Amedeo Duca di Aosta, il Principe Tommaso Duca di Ge-



nova e il Principe Luigi Amedeo Duca degli Abruzzi, che nelle nebulose e desolate terre polari, che nelle Alpi nostre e nelle montagne dell'Alaska, del Ruwenzori, dell'Himalaya, ha così brillantemente fatto risplendere l'energia, l'ardire, la tenacia della fibra italiana.

Chi esamini la serie dei Soci del C. A. I. dalla sua fondazione ad oggi, vedrà fra di essi gli uomini più illustri e più benemeriti, della scienza, dell'arte, della letteratura, dell'industria, della politica italiana, vedrà una lunga schiera di uomini forti, animosi, arditi, di educatori illuminati, di mecenati generosi, i quali tutti seppero portare e sanno mantenere il Club Alpino Italiano all'altezza dei Clubs Alpini stranieri più celebrati.

Non vi dirò dei viventi: la loro modestia non me lo concederebbe e d'altra parte le pagine delle nostre pubblicazioni sociali parlano eloquentemente delle loro gesta e delle loro benemeritenze nel campo del nostro sport nobilissimo, e nel campo dello studio descrittivo e scientifico non solo delle montagne del nostro paese, ma anche di quelle di lontane terre in America, in Asia ed in Africa.

Fra coloro che la morte inesorabile ci ha rapito non è certamente d'uopo che io ricordi a voi i nomi di Giacomo Rey, che per lunghi anni fu l'oculato e generoso nostro tesoriere, di R. H. Budden, amico sincero del C. A. I. e apostolo convinto dell'Alpinismo nel senso più elevato della parola, di Paolo Lioy, naturalista illustre, scrittore elegante, vivace, che dei fini dell'Alpinismo e delle bellezze del mondo alpino fu divulgatore fortunato ed amato e neppure è d'uopo che ricordi a voi lo Stoppani, il Mosso, il Denza, il Baretto, il Giordano, lo Spezia, il Nigra, il Corona, il Barale, il Gorret, Alessandro e Alfonso Sella, il Magnaghi, il Prudenzini, il Rizzetti, il Corrà, l'Agodino, il Balduino, il Bich, il Campanile, il Bombicci, il Cesati, il Silvestri, il Timosci, lo Zona, il Salmoiraghi, il Darbelley, Pietro Calderini, Montefiore-Levi, il Balabio, l'abate Chanoux, il Carestia, il Marinelli, il Perazzi e di molti altri e neppure i nomi delle guide celebrate come: Antonio Baroni, G. A. Carrel, A. Castagneri, G. Maquignaz, M. Petigax, G. Rey, G. P. Carrel e via dicendo.

L'esempio dell'opera loro ci sia incitamento a proseguire con rinnovata fede sulla via a noi segnata.

\* \*

Quintino Sella fu l'ideatore del Club Alpino Italiano. Bartolomeo Gastaldi ne fu il vero organizzatore. Egli seppe vincere non solo le difficoltà inevitabili all'inizio di ogni umana impresa, ma anche quelle imprevedibili che il nostro sodalizio incontrò nel primo decennio della sua vita, dovute in gran parte agli avvenimenti politici di quel periodo di tempo.

Dal 1873 al 1876 il Club Alpino Italiano, con successivi graduali mutamenti raggiunse l'ordinamento presente. Ma nella vita delle istituzioni, come in quella degli individui, non raramente avvengono crisi gravi che ne possono mettere in pericolo l'esistenza. Una di queste crisi il Club Alpino nostro attraversò dal 1880 al 1882. Si deve all'opera sagace, prudente ed energica di Antonio Grober se il Club Alpino Italiano ha potuto superare felicemente il periodo più critico per la sua esistenza. Antonio Grober per circa venti anni fu presidente della nostra istituzione e si dimostrò degno successore di Quintino Sella.

A Quintino Sella, a Bartolomeo Gastaldi, ad Antonio Grober, all'ideatore, all'organizzatore, al consolidatore del Club Alpino Italiano, noi dobbiamo riconoscenza imperitura.

\* \*

I campi d'azione del C. A. I. furono fin dal suo inizio segnati con mano maestra da Quintino Sella.

Il Club Alpino deve promuovere l'amore per lo "sport", alpino nel significato più nobile ed elevato della parola, come grande mezzo educativo fisico e morale. Deve diffondere e sviluppare l'amore per la montagna, sorgente meravigliosa di profonde e sane sensazioni estetiche. Deve promuovere lo studio e la descrizione delle montagne nostre in tutti i loro molteplici aspetti, nella loro costituzione, nella loro flora, nella loro fauna, nei fenomeni che esse presentano, nella vita, nei costumi, nella storia dei loro abitanti.

Il Club Alpino infine deve cooperare al raggiungimento del fine altamente patriottico e di affratellare le genti Italiane che per tanti secoli furono divise e di far loro conoscere ed amare le bellezze incomparabili della Patria comune, della quale le montagne sono tanta parte e così importante, affinché il nome d'Italia sia alla mente di tutti gli Italiani visione fulgida di forza e di bellezza.

A raggiungere queste finalità nobilissime il C. A. I. diede opera costante fino dal suo inizio ed essa fu, nei primi cinquant'anni della sua vita, così assidua, così complessa, così estesa, che, per esaminarla minutamente, io dovrei abusare del vostro tempo e della vostra pazienza. E' d'uopo che io mi limiti a profilare rapidamente.

Nel primo cinquantennio del Club Alpino Italiano un uomo vi fu che sintetizzò si può dire nella sua vita alpinistica l'opera multiforme della nostra istituzione nei suoi inizi e nel suo svolgersi e perfezionarsi: Luigi Vaccarone.

Luigi Vaccarone incominciò le sue gite in montagna nel 1871, e per oltre trent'anni percorse le Alpi compiendo ben 48 prime ascensioni.

Luigi Vaccarone, dice Guido Rey nella sua bellissima e affettuosa biografia, ebbe "compagni degni di lui. Inspiratore ed iniziatore fu il Martelli, compagni delle sue prime gite furono: il Baretto, il Palestrino, il Bertetti, il Barale, il Balduino, il Gramaglia, l'Abate Gorret, e poi il Costa, il Brioschi, il Nigra, l'Andreis, il Tavallini, Guido Rey, il Gonella, il Della Valle, lo Sciorelli, il Corrà, il Cibrario, il Bobba".

Mente larga ed aperta a qualunque innovazione, egli volle sperimentare tutte le forme dello Sport Alpino. Ascensioni con guide, ascensioni senza guide, ascensioni da solo, ascensioni invernali, modalità tutte che si sono venute successivamente affermando fra i nostri soci, anche col costituirsi di gruppi speciali come: il Club Alpino Accademico, il Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide, ecc., e certamente se la morte non ce lo avesse prematuramente rapito, noi l'avremmo visto al sorgere del recente "sport" degli ski, skiatore entusiasta e perfetto.

Quando Luigi Vaccarone e i suoi compagni intrapresero le loro prime ascensioni, rarissime erano le guide alpine e in molte delle nostre vallate mancavano al tutto. Essi furono i maestri, e se il corpo delle guide italiane ha potuto dare così splendide prove non solo sulle Alpi, ma sulle montagne di tutto il mondo, ciò si deve in gran parte agli insegnamenti



e agli incitamenti di quei primi valorosi soci del Club Alpino Italiano.

Ma, come dice il Rey nella sua biografia di Luigi Vaccarone, " l'animo del biografo rimane esitante se " maggior parte di studio e di onore debba dare alle " imprese che furono le cause, od alle opere che " furono gli effetti ".

Ed invero l'opera di Luigi Vaccarone come studioso delle Alpi non fu inferiore a quella di alpinista. A Luigi Vaccarone e al Martelli si deve la " Guida delle Alpi Occidentali " pubblicata nel 1880, che segna una data importante nello studio descrittivo delle nostre Alpi e dell'Appennino italiano, poichè fu la prima, e gli Inglesi stessi la giudicarono " grande documento di imprese e di ricerche alpine ".

Nel 1890 Luigi Vaccarone con patriottico intendimento e con ricerca scrupolosa dei dati, e con fine critica ci diede " La statistica delle prime ascensioni delle Alpi Occidentali sino al 1889 " nella quale sono registrate ben 1160 ascensioni, e colla quale vien messo in evidenza il contributo grandissimo che gli italiani e prima e dopo la fondazione del nostro Club portarono alla esplorazione delle nostre Alpi.

Luigi Vaccarone scrisse ancora una lunga serie di bellissimi lavori intorno a ricerche storiche sulle Alpi, a cominciare da quello sulle " Vie delle Alpi Cozie, Graie, Pennine, negli antichi tempi " a venire a quello sui " Principi di Savoia attraverso le Alpi nel Medio Evo ".

Luigi Vaccarone fu alpinista nel senso più completo ed elevato della parola e la sua vita è la dimostrazione manifesta dell'azione che il mondo alpino esercita sull'uomo della civiltà odierna, sia nell'esercizio e nel rafforzarsi delle sue qualità fisiche, sia nell'esplicarsi e perfezionarsi delle sue qualità intellettuali e morali, azione che Quintino Sella seppe così bene formulare nelle parole che io precedentemente ho ricordato.

\*  
\*\*

Lunghissima è la serie delle opere che il Club Alpino Italiano ha compiuto nel suo primo cinquantennio di vita.

Esse si possono così raggruppare:

Esplorazione delle Alpi con numerosissime e ardite ascensioni individuali;

Costruzione di rifugi, di sentieri, di ponti, di strade mulattiere.

Collocamento di indicazioni e segnalazioni stradali, di corde, ecc.;

Pubblicazioni di Guide e di Monografie descrittive delle Alpi;

Studi intorno alla storia e alle scienze naturali nelle Alpi;

Pubblicazione di Panorami alpini e di Carte geografiche, e ricerche di toponomastica alpina.

Fondazione di Osservatori Meteorologici e di ricerche sperimentali fra i quali la Capanna-Osservatorio " Regina Margherita " il più elevato d'Europa, sulla Punta Gnifetti;

Organizzazione del servizio delle guide e dei portatori e fondazione di una speciale cassa di previdenza e di soccorso;

Creazione di collezioni speciali relative al mondo alpino;

Esposizioni di fotografie e di quadri di alta montagna;

Esposizioni delle industrie alpine;

Carovane scolastiche e gite sociali, gite popolari, ecc.;

Conferenze di coltura e di propaganda alpina;

Pubblicazione di un " Bollettino " e di una " Rivista Mensile " che sono specchio fedele della grande attività dei soci, che illustrano cogli scritti e col disegno le montagne nostre, pubblicazioni che oggi non sono inferiori a nessuna altre congeneri.

Il Club Alpino Italiano ha promosso e aiutato le scuole delle piccole industrie alpine, l'opera di rimboschimento e di protezione della flora, della fauna, dei massi erratici, la fondazione di giardini botanici alpini, la piscicoltura in montagna, le colonie alpine, le ricerche speleologiche, ecc.

Ha dato opera allo studio scientifico dei ghiacciai, alle ricerche intorno al folk-lore, alla etnografia, alla storia delle popolazioni alpine.

Con numerosi congressi ha fatto conoscere a una larga schiera di Italiani molte delle splendide regioni della patria nostra.

Nè è stata dimenticata l'opera di soccorso alle popolazioni delle nostre montagne colpite da fatali sciagure.

\*  
\*\*

Le Sezioni del nostro Club sparse per tutta l'Italia sono state concordi nel lavoro multiforme e complesso che io sono venuto ricordando e in tutte uomini illuminati, generosi e disinteressati hanno portato il loro contributo al raggiungimento delle alte finalità della nostra Istituzione.

Questa è l'opera diretta e immediata compiuta dal Club Alpino Italiano. Ma non meno importante fu l'azione che esso esercitò in maniera indiretta. Chi consideri gli elenchi bibliografici relativi ai vari rami delle scienze fisiche e naturali dopo la fondazione del Club Alpino Italiano vedrà una lunga serie di ricerche geologiche, mineralogiche, botaniche, zoologiche, di fisica terrestre, di meteorologia, di etnografia, di storia, di economia e via discorrendo, che poterono essere compiute fra noi in seguito all'opera del Club Alpino che fu ad un tempo di eccitamento e di agevolazione allo studio delle nostre montagne.

Nè è da dimenticarsi che il grande sviluppo delle società sportive, turistiche escursionistiche e il mutamento di indirizzo della educazione fisica della gioventù ha avuto nell'azione esercitata dal Club Alpino Italiano aiuto efficacissimo, poichè esso fu il primo sodalizio che sorse in Italia con indirizzo ben preciso e primo ebbe a combattere le antiche idee e gli antichi pregiudizi. La sua propaganda illuminata e assidua preparò il terreno all'odierno fiorire degli esercizi e degli sports all'aria aperta.

Oggi il Club Alpino Italiano è lieto di vedersi circondato da numerose associazioni, e prima fra tutte il Touring Club Italiano, che per vie e con modalità diverse cooperano al rinvigorismento fisico e morale della fibra italiana, alla diffusione del salutare amore della Natura e alla conoscenza della patria nostra bellissima. - Alle consorelle invia nella lieta solennità odierna auguri vivissimi di ininterrotto progresso.

Ecco, o Signori! l'operoso passato della nostra Istituzione, passato, che la Reale Società Geografica Italiana, così benemerita della Scienza e della Patria, volle nel febbraio scorso in modo particolare segnalare conferendole " la grande medaglia d'oro, premio del Re Umberto I " con queste parole:

" Intendendo così riconoscere nel modo più solenne le altissime benemerite acquisite dal glorioso Club



in quarantotto anni di vita feconda e volendo così attestare la sua ammirazione per l'opera esplicata nei vari rami della scienza „.

E l'importanza dell'opera compiuta dal nostro Club volle pure riconoscere nel primo cinquantenario della sua vita S. E. Luigi Credaro, Ministro della Pubblica Istruzione, conferendo alla Sede Centrale e alla Sezione di Torino, che anch'essa compì oggi cinquant'anni di vita attivissima, una medaglia d'oro di benemerita.

\*\*

Ora ci sia lecito spingere un rapido sguardo innanzi a noi.

Nulla v'ha da mutare nell'indirizzo del Club Alpino Italiano. La via che egli deve percorrere è stata nettamente e fortemente segnata fin dall'inizio della sua costituzione e le finalità da raggiungersi sono ben chiare alla mente di tutti.

Esse trovano il loro fondamento saldo nelle più alte idealità della razza umana: il perfezionamento dell'individuo nelle sue qualità fisiche intellettuali e morali, il miglioramento della collettività, il progresso della scienza, la maggior gloria della Patria.

Ma se immutati rimangono i fini, ciò non può essere per le modalità dei mezzi per raggiungerli; poichè variano incessantemente e l'ambiente sociale e il campo della ricerca scientifica e le tendenze e i bisogni della patria nostra.

Lo studio di queste variazioni deve essere cura precipua e costante del Club Alpino Italiano affinché l'esplicazione dell'opera sua possa dare sempre risultati veramente efficaci. Esso, come ha fatto fino ad ora, deve continuare a dimostrarsi istituzione inaccessibile a qualunque forma di misoneismo, deve, in una parola, trarre dalla montagna sublime la giovinezza perenne, la forza, l'ardimento, l'attività perseverante.

\*\*

Il primo cinquantennio del Club Alpino Italiano coincide coi primi cinquant'anni di vita nazionale.

È questo un tratto di tempo molto breve per la vita di una nazione e pur tuttavia esso segna per l'Italia un periodo storico di importanza somma. In esso un lungo cammino si è percorso; molte difficoltà sono state vinte, al risorgimento politico seguì il risorgimento finanziario e industriale, la coscienza popolare si è fortemente affermata e con essa il principio che tutti debbono cooperare col loro lavoro al benessere e al progresso sociale. Nuovi diritti e nuovi doveri sono stati proclamati e il campo dell'umana attività si è venuto meravigliosamente allargando.

Il Club Alpino Italiano si trova oggi in un ambiente sociale notevolmente diverso da quello in cui venne fondato, ambiente che egli stesso, nella sua sfera di azione, ha contribuito a mutare e a rendere migliore.

Le scienze tutte hanno in breve volger d'anni profondamente rinnovati i metodi di studio e la tecnica; nuovi campi di ricerca sono stati aperti, nuovi ed importanti problemi si presentano continuamente alla mente degli osservatori, che in particolar modo interessano il mondo Alpino.

Molto lavoro scientifico, che anche pochi anni fa si credeva sicuro, deve oggi essere intieramente rifatto e nel campo vastissimo di ricerca scientifica che offrono le Alpi le lacune delle nostre conoscenze si presentano oggi grandi e numerose. Il Club Alpino deve intensificare in questo campo l'opera sua cogli intendimenti e le modalità che le varie scienze richiedono.

La via da percorrersi è lunga, le difficoltà da superarsi non sono poche, ma io sono persuaso che il Club Alpino Italiano procederà animosamente e che quando si solennizzerà il suo secondo cinquantennio una nuova gemma brillerà nella sua corona, quella dello studio scientifico completo delle Alpi nostre.

Analogamente al campo scientifico si è mutato e allargato il campo delle questioni economiche che interessano le nostre montagne per i rapidi cambiamenti avvenuti nelle industrie, nel commercio, nelle vie di comunicazione, nei mezzi di trasporto, nei rapporti internazionali e nelle condizioni degli abitanti delle montagne stesse.

Il Club Alpino Italiano, che per l'opera tenace dei suoi soci illustri: il Torelli, il Lampertico, il Finali, il Bianchieri, il Sella riuscì ad ottenere la prima legge del nuovo Regno a protezione dei boschi, e che mai ristette dal propugnare tutto ciò che potesse riuscire a vantaggio delle vallate e delle popolazioni alpine, deve procedere attivamente per modo che l'opera sua futura non sia inferiore a quella passata nei risultati pratici.

\*\*

In cinquant'anni di assidua esplorazione delle nostre montagne le vette principali sono state vinte, e tutti i gioghi sono stati valicati; fra non molti anni le vette saranno state salite da tutti i lati e da tutti gli spigoli possibili, in tutte le stagioni dell'anno e con tutte le più svariate tecniche alpinistiche e la soddisfazione della cima domata per la prima volta o della nuova via percorsa andrà facendosi sempre più rara.

Qualcuno vede in ciò un pericolo grave per lo sviluppo dell'alpinismo e per l'incremento dei Clubs Alpini; qualcuno crede che tutto ciò che essi hanno fatto e fanno per agevolare le ascensioni delle montagne conduca ad un lento, ma sicuro loro suicidio.

Questi timori sono assolutamente infondati. Le cause che traggono oggi l'uomo alla montagna hanno oramai agito così estesamente e partono da qualità così profonde della psiche moderna che, a parte ogni altra considerazione, si può ritenere con Angelo Mosso che; " il pensiero di rafforzare il nostro organismo, di ricostituirlo con una nuova vita tra le scene grandiose dei monti e dei ghiacciai, il desiderio della fatica, sono le fonti inesauribili che faranno fiorire per sempre l'alpinismo „.

Il nostro Club deve con piena fiducia nel suo avvenire, continuare ad agevolare le gite nelle montagne e le loro ascensioni, rendervi più facile, più piacevole e meno costoso il soggiorno, aumentando e migliorando i rifugi, le strade, i sentieri, l'organizzazione del corpo delle guide, pubblicando sempre migliori e più pratiche monografie, carte, itinerari e via discorrendo, affinché divenga possibile al maggior numero di persone il godere l'ambiente alpino per trarre il più efficace miglioramento fisico, morale, intellettuale.

Tutto questo lavoro del Club Alpino deve non solo essere preparazione allo studio scientifico delle Alpi nostre; ma deve anche riuscire cooperazione importante ad una razionale educazione degli Italiani.

Il Club Alpino Italiano iniziò, dopo il voto del suo XXIV Congresso a Palermo nel 1891 le gite scolastiche alpine mettendo in pratica i consigli che Angelo Mosso per primo fra noi, andava divulgando come reazione contro la grossolana e antigienica ginnastica che allora esclusivamente si eseguiva nelle palestre chiuse, umide e polverose delle nuove scuole.



In breve volger d'anni l'opera del Club Alpino nostro fu così efficace che le gite scolastiche in montagna divennero parte integrante dell'attività normale delle Sezioni, e oggi noi assistiamo allo spettacolo confortante dell'accorrere della gioventù studiosa alle montagne, non solo negli anni più giovanili, ma anche in quegli anni nei quali gli allettamenti meno sani della vita sociale hanno su di essa più facile presa. È spettacolo confortante il veder fiorire i gruppi di alpinisti giovanili e la Stazione Universitaria che ha portato così efficace contributo alla risoluzione del non facile problema della educazione fisica dei giovani degli Istituti superiori, educazione, non ho d'uopo dire, di importanza grandissima.

Il Club Alpino nostro deve dare tutto il suo aiuto e tutta la sua cura a queste nuove e salutari tendenze della gioventù studiosa.

I mutamenti avvenuti, con grande rapidità in questi ultimi anni nelle condizioni del popolo nostro, hanno allargato il campo di azione del Club Alpino Italiano e gli impongono il compito nobilissimo di concorrere a rafforzare la fibra non solo della gioventù studiosa ma di tutte le masse popolari nelle quali è la sorgente inesauribile delle forze vive della nazione per le lotte nei campi del lavoro e nei campi di battaglia. Il Club Alpino deve cercare di diffondere anche fra gli operai di tutte le categorie l'amore per le gite in montagna.

La montagna è una grande educatrice e in essa si troverà certamente uno dei più efficaci rimedi per combattere l'alcoolismo, il giuoco, e gli altri perniciosi allettamenti che nelle masse popolari esercitano così funesta azione fisica e morale.

..\*

Ma è tempo oramai che io ponga fine al mio dire.

Nel 1874 Quintino Sella diceva ai giovani: "correte alle Alpi, alle montagne, o giovani animosi, che vi troverete forza, bellezza, sapere e virtù".

Nello stesso anno Giosuè Carducci chiudeva un suo memorabile discorso, pure rivolgendosi ai giovani con queste parole: "Raccogliete, o giovani, in cuore, la costanza e la gloria degli avi magnanimi che fecero la rivoluzione dei Comuni e il Rinascimento, che scoprirono nuovi continenti alla operosità umana, nuovi campi all'arte, nuovi metodi alla scienza. E l'arte e la scienza amatele come l'esercizio e la manifestazione in cui la nobiltà dell'uomo più appare, in cui il valore della nazione si eterna".

Siano, o giovani, nella vostra mente e nel vostro cuore indissolubilmente collegate le parole del grande statista e del grande poeta e vi dicano che lo sviluppo delle attività fisiche non deve essere fine a se stesso, ma substrato saldo e sicuro per lo sviluppo armonico delle più alte qualità della mente e del cuore.

### *Signori!*

Il Club Alpino Italiano con opera assidua, lottando contro la scarsità dei mezzi, contro vecchie idee e vecchi pregiudizii e spesso anche contro l'indifferenza degli Italiani, ha efficacemente contribuito allo studio e alla illustrazione delle nostre montagne, al progresso della scienza e alla educazione della gioventù, traendola dalle scuole chiuse e melanconiche a godere gli spettacoli grandiosi e vivificanti del mondo alpino.

È urgente ora che alla rinnovata educazione fisica segua una rinnovata educazione intellettuale e morale. È necessario che nelle nostre scuole di tutti i gradi sia portata l'aura dei tempi nuovi, dei nuovi bisogni

del vivere civile; è necessario che i nostri ordinamenti scolastici siano modificati in guisa da concedere un migliore esplicarsi delle attitudini dell'individuo e una più razionale educazione delle facoltà intellettuali.

Solamente col promuovere un equilibrato sviluppo delle forze fisiche e della mente e del cuore, noi possiamo sperare di formare uomini che siano tali nel più elevato senso della parola e cittadini che sappiano portare la patria nostra ad un'altezza che sia degna del suo glorioso passato e del genio italiano.

Una lunga ovazione accoglie il discorso presidenziale.

Prende la parola il comm. Usseglio, Assessore della Città, in rappresentanza del Sindaco onorevole Teofilo Rossi.

### **Il discorso del Comm. Usseglio.**

*Signore, Signori,*

Narra un'antica leggenda che, or son quasi mille anni, ad Arduino, potente Signore della Valle di Susa, giunse notizia che sulla vetta dell'Arce Romulea stavano riposti immensi tesori. Cupido d'impinguare i suoi scrigni di ricche gemme e di preziosi metalli, tolta seco una forte masnada di suoi fedeli, si accinse egli a salire il monte per farne l'acquisto. Ma a custodia del tesoro vegliava lo spirito maligno, che all'audace schiera volle precludere il passo, ed ecco, prima che Arduino toccasse la cima, oscurarsi la luce del giorno, e tra la densa caligine sprizzare le fiamme ed i lampi, e stridere la bufera e precipitare dall'alto i macigni..... tal che, pieno di spavento e di scorno ritornò al piano chi aveva tentato violare l'immacolata purezza delle nevi eterne, e sorprendere i segreti del monte.

Non aveva mentito chi ad Arduino parlava di inestimabili tesori! Sulla vetta del Roccamelone, come su tutte le cuspidi dei nostri monti erano e sono riposti tesori: sono tesori di poesia onde l'animo si sente sollevato ai più eccelsi pensieri, sono tesori di bellezza che si rivelano all'occhio attonito e commosso, sono tesori di bontà che prendono l'animo e schiudono a sensi generosi i più ritrosi e i più schivi, sono tesori d'energia, di salute e di forza onde al tempo stesso si fanno ricchi l'anima il corpo del valoroso alpinista che, dopo gli affrontati disagi e le difficoltà superate, intona sulla vetta l'inno trionfale della vittoria.

Ma la montagna è oggi, come al tempo del marchese Arduino, avara e gelosa dei suoi tesori: di essi non fa copia agli inetti, ai timidi, ai fiacchi, contro costoro rizza insuperabili le sue difficoltà e le sue asprezze, e solo piega la superba cervice sotto il piede degli animosi e dei forti, e si concede, vergine altera e pudica, a coloro soltanto che fortemente e nobilmente sanno amarla ed intenderla. Ed erano veramente nobili e forti amatori dell'Alpe, e tutti sapevano intenderne il fascino e la divina bellezza, quei pochi che, or sono 50 anni si raccoglievano in una sala di questo Castello e dichiaravano fondato il Club Alpino Italiano; era soprattutto un innamorato della montagna colui la cui voce poderosa aveva saputo destare nell'animo dei compagni la sopita energia.

Quintino Sella fin dagli anni giovanili aveva appreso a guardare la montagna con mente di scienziato con cuore di poeta; a salirne le cime per innalzare l'animo alla visione sublime dell'infinito, a scrutarne le viscere



per rapirle i segreti della sua origine e della sua vita. Ed egli voleva infondere nell'animo dei nostri giovani l'amore della montagna, spingerli a frequentarla e a stimarla, ben sapendo che nessun miglior dono egli avrebbe potuto fare alla Patria diletta che quello d'una gioventù vigorosa e gagliarda che negli ardui cimenti dell'Alpinismo rinfrancasse le membra, imparasse l'ardire prudente, la fermezza dei propositi, la forza dominatrice della volontà che ogni ostacolo vince; egli voleva dar modo agli alpinisti di conoscersi, di riunirsi, di scambiare fra loro cognizioni e notizie, voleva che le ascensioni alpine non fossero semplice bravura di acrobatismo, ma fossero occasione di meditazione e di studio, che ciascuno secondo le sue facoltà e le sue attitudini, salendo la montagna accoppiasse al lavoro fisico quello mentale, e ne scendesse ricco non solo di rinnovata energia fisica, ma di cresciuto sapere. E forse alla sua mente divinatrice balenava fin d'allora la visione di ciò che sarebbe, dopo 50 anni la modesta società cui dava vita, dei benefici che alla scienza ed alla civiltà ne sarebbero venuti.

A fondare il Club Alpino nel giorno 23 Ottobre 1863 erano una quarantina d'uomini, ciascuno dei quali aveva chiaro nome o nella politica o nella scienza, o nelle lettere o nelle arti, ed insegnando atti non solo coll'autorità della parola, ma colla praticità dell'esempio tosto ebbero raccolto centinaia e centinaia di seguaci, e la Società sorta a Torino, ma fin dall'inizio chiamata Nazionale e Italiana, ebbe estese le propaggini per tutta Italia, e dopo 5 lustri tante benemerenze aveva acquistato che il Municipio di Torino, giustamente orgoglioso che in questa Città, in questo Castello avesse avuto i natali, volle che una lapide restasse a ricordo perenne di gratitudine della Città e del Paese verso l'Istituzione benefica.

In quell'occasione il compianto Sindaco Voli, con quella smagliante parola che ognuno che l'abbia intesa ricorda ammirato, rievocava tutto il bene dal Club Alpino compiuto, e ricordava gli arditi sentieri tracciati fra i dirupi e i macigni, e i ricoveri eretti a piedi dei ghiacciai, e il contributo recato agli studi della botanica, della mineralogia, della meteorologia, ed infine l'opera generosa cento volte prestata " quando il bianco fantasma della sventura travolge nel gelido suo manto gli infelici abitanti delle Alpi ". E l'eloquente oratore chiudeva con un voto ed un augurio: " che il Club Alpino, diceva M. Voli, continui animoso nella via finora splendidamente percorsa di progresso e d'incremento di cui questa lapide sarà nella storia avvenire la prima pietra miliare; e voi Signori, vogliate gradire il cordiale augurio che nell'anno 1913 tutti qui vi ritroviate baldi e gagliardi, come a valorosi alpinisti si conviene, per celebrare il cinquantennio del Club Alpino ".

Il voto fu largamente adempiuto, poichè, nei 25 anni trascorsi da quel giorno, il Club Alpino ha trionfalmente percorso il suo cammino ascensionale, ha cresciuto a dismisura le sue benemerenze. Nelle nostre valli ha portato vita, movimento e ricchezza, e quel che più monta civiltà e istruzione. Nell'assiduo contatto fra l'alpinista e il forte abitatore dell'Alpe succede come uno scambio per cui la rozzezza montanara si affina sotto l'influenza della civiltà, ed accoglie idee di progresso, di nettezza, d'igiene; il carattere talvolta troppo debole e incerto del cittadino si ringagliardisce all'esempio di calma, pertinacia e fermezza che l'alpino gli porge. Il Club Alpino in questi 25 anni non solo ha duplicato il numero dei suoi soci, ma si è

andato accattivando la simpatia del popolo, ha esteso un'opera assidua di propaganda nella gioventù, di cui furono inizio le carovane scolastiche, e conseguenza le sezioni universitarie e le briose, per quanto effimere, fondazioni delle città di Tendopoli, e infondendo nei giovani l'amore della montagna, non solo ha ottemperato al desiderio di Q. Sella, ma ha assicurato a se stesso il più vasto e più sicuro reclutamento. Il Club Alpino ha organizzato quel meraviglioso corpo di guide, esempio tutte di energie morali e fisiche, di gentilezza di modi e di abnegazione eroica se occorre, che sui ghiacci del Polo non meno che sulla vetta delle Ande, dell'Himalaya, del Ruwenzori, del S. Elia conquistarono l'ammirazione e l'omaggio del mondo intero. Il Club Alpino ha scritto pagine dotte e profonde nei libri di scienza e di studio, ha scritto pagine di gloria nel proprio libro d'oro.

Il vaticinio del Sindaco di Torino si è dunque compiuto, ed era doveroso e giusto che si adempisse pure la sua promessa di trovarci qui riuniti a celebrare il cinquantennio del Club Alpino e a consacrare, sintetizzare nella stupenda epigrafe che dettò Paolo Boselli, incise in una seconda pietra miliare, che per cura del Comune oggi viene murata nell'atrio di questo Castello, le nuove benemerenze che il Club ha acquistato.

Ma l'augurio del povero Sindaco Voli non può essere tutto avverato. Molti, troppi, che qui assistevano al venticinquennio, mancano oggi all'appello. È assente egli stesso; della schiera dei fondatori del Club, che si presentava allora in un manipolo non più giovane d'anni, ma ricco ancora di energia e di entusiasmo, cinque soli sono i superstiti. Tutti gli altri, come or son 25 anni, diceva con fine umorismo D. Chiaves, hanno compiuto la salita verso quella cima dove si arriva senza bisogno di " alpenstock ", e dove i geli non si squagliano più. Ma a quelle anime forti e generose non il gelo dell'oblio e della noncuranza, ma si conviene - e noi loro tributiamo - tutto il calore, tutta la fiamma dell'affetto e del riconoscente ricordo; e dal regno di luce cui sono giunte guardino esse benigne all'opera loro, sorreggano ed ispirino i loro continuatori nel nobile compito e spiriti immortali aleggiando intorno al glorioso vessillo del Club Alpino lo guidino a sempre nuove vittorie, a sempre nuovi trionfi. Excelsior! (*Applausi vivissimi*).

Parla in seguito il comm. ing. Novarese, quale rappresentante della *Reale Società Geografica* e del *Regio Ufficio Geologico* di Roma.

#### Il discorso dell'Ing. Novarese.

L'oratore, dopo avere ricordato come il Club Alpino e la Società Geografica Italiana sono sorte nello stesso periodo fortunoso ed eroico dell'Italia " fatta, ma non compiuta ", e dopo avere constatato che molti sono i nomi dei fondatori comuni alle due Istituzioni, persone dall'animo grande, che prima ancora d'aver realizzato l'aspirazione suprema dell'Unità, miravano con lucida visione del futuro a suscitare nel paese feconde correnti di pensiero e di progresso morale ed intellettuale, osserva come la comunanza delle origini e l'affinità degli ideali delle due associazioni ha costituito fra di loro una parentela spirituale che, senza alcun accordo esplicito, ha dato luogo ad una feconda cooperazione.

" Nel suo cinquantennio di vita gloriosa - egli dice - il C. A. I. si è palesato un validissimo, incomparabile



collaboratore della Società Geografica così nella sua opera scientifica come nella sua propaganda morale.

" Ha circoscritta la sua azione alle Alpi, ma nella esplicazione della sua incessante e multiforme attività è andato ben oltre i confini di queste, raggiungendo un doppio ordine di effetti. Dei monti della Patria, ogni più ardua vetta, ogni più solitario recesso è stato raggiunto, esplorato ed illustrato sotto tutti gli aspetti, da alpinisti e da scienziati, da artisti e da poeti; la sua vivace ed entusiastica propaganda ha trasformato la montagna da un pauroso ignoto in una simpatica attrattiva per ogni ordine di persone; ad agevolare lo studio dei monti, delle meteore e dei loro effetti sull'organismo umano, ha fatto sorgere nella regione delle aquile e delle nubi non pure comodi rifugi, ma laboratorii scientifici: ha salvato foreste ed ha protetto fiori. Ma questa opera già per sè magnifica, passa agli occhi della scienza geografica quasi in seconda linea di fronte alla grandezza di altri risultati ottenuti. Le Alpi sono diventate la palestra dove si temprano i corpi, si educano i caratteri ai più aspri cimenti della vita dell'esploratore, scuola di ardimento e di prudenza, di fermo volere e di intelligente e ponderata preparazione ad ogni ardua impresa, alpinistica o no.

" Già in un periodo oramai remoto, nei primordii quasi del Club, la Società Geografica registrò con profondo compiacimento la collaborazione modesta, ma preziosa delle guide italiane nella conquista delle più elevate cime delle Ande, dovute ad esploratori stranieri. E' una delle glorie maggiori del C. A. I. quella di avere creato un incomparabile corpo di guide diventate collaboratori indispensabili dell'esplorazione degli alti monti della Terra.

" Ma quella lontana prodezza non doveva restare isolata, era anzi il primo albore di una radiosa giornata.

" Educati alla scuola delle Alpi, gli Italiani conquistano, e conquistano alla scienza, illustrandoli colla penna, coll'obbiettivo fotografico, con pregevoli monografie scientifiche, successivamente il Caucaso, il Sant'Elia, il Ruwenzori e nel Karakoram fanno sventolare il tricolore italiano alla maggiore altezza raggiunta dall'uomo sulla superficie della Terra, dopo averlo portato, coi metodi imparati nelle Alpi, nelle più alte latitudini della desolata ghiacciaia artica.

" Di queste glorie incontestabili l'Italia è debitrice al Club Alpino, e la Società Geografica lo proclama col più intimo compiacimento e lo segnala alla gratitudine della Nazione e della Scienza, assegnandogli la sua grande Medaglia d'Oro ..

Quale rappresentante del R. Ufficio Geologico, ricorda come i nomi di Q. Sella, di B. Gastaldi e di F. Giordano, oltre che alla fondazione e alle prime gesta del C. A. I. sono connessi anche alla storia di un'altra grande iniziativa di quel tempo: l'istituzione del servizio della Carta Geologica d'Italia. Meno propizie di quelle del C. A. I., le sorti non arrisero sulle prime a questa istituzione, ma più tardi il Sella stesso la patrocinava di nuovo e faceva costituire l'Ufficio, che fu allora diretto dal Giordano, nella forma che conserva tuttora. Memore del beneficio avuto dai fondatori del C. A. I., l'Ufficio Geologico d'Italia presenta ora, come reverente omaggio, i primi sei fogli della Carta Geologica d'Italia, consegnandoli al senatore Camerano.

Le belle parole e la consegna della medaglia e dei fogli della Carta geologica sono accolti da prolungati applausi.

### La lapide del Municipio.

Frattanto è prossimo il mezzogiorno. Le Autorità ed i Congressisti dopo essersi felicitati col presidente sen. Camerano e col segretario generale conte Cibrario, scendono nel cortile dove senza altri discorsi e al suono della banda, si procede rapidamente alla cerimonia dello scoprimento della lapide offerta dal Municipio. Questa, è stata murata sotto quella già posta dallo stesso Municipio in occasione delle nozze d'argento del Club, or sono 25 anni e venne ad essa congiunta per mezzo di gustosi ed adatti fregi di bronzo. La nuova lapide reca la seguente epigrafe, dettata da S. E. l'on. Paolo Boselli:

COL FATIDICO MOTTO INSPIRATORE DI VITTORIOSI ARDIMENTI  
IL CLUB ALPINO ITALIANO PROSEGUI LE MIRABILI ASCENSIONI  
APPORTÒ A TUTTE LE SCIENZE CONQUISTE LUMINOSE E BENEFICHE  
PROMOSSE TRA I GIOVANI  
LA SCUOLA E LE INIZIATIVE PER LE INDOMITE ENERGIE  
ONDE SI TEMPRANO I CARATTERI E SI ELEVANO I POPOLI  
ACCREBBE FAMA AL VALORE ITALIANO  
PRONTO, AD OGNI CIMENTO, IN OGNI PERICOLO SERENO  
IL MUNICIPIO DI TORINO  
SEGNA CON QUESTO RICORDO DIECI LUSTRI GLORIOSI  
AD ONORE DEI FONDATORI INSIGNI  
E DELLA ISTITUZIONE  
CHE NE PROPAGA FERVENTE  
LA IDEA EDUCATRICE  
VII SETTEMBRE MCMXIII.

Dopo la inaugurazione, i Congressisti, le Autorità e gli invitati si recano attraverso i viali ombriati del Parco del Valentino al *Restaurant du Parc* per il banchetto sociale.

In occasione della solenne commemorazione di cui si è fin qui parlato, vennero spediti e pervennero i seguenti telegrammi:

*A S. M. Vittorio Emanuele III - SAN ROSSORE.*

Il Club Alpino Italiano, celebrando il cinquantesimo anno della sua fondazione invia il devoto suo omaggio a Vostra Maestà, suo Presidente Onorario.

*Il Presidente: Sen. CAMERANO.*

*Sen. Camerano, Presidente del C. A. I. - TORINO.*

È stato assai accetto a S. M. il Re l'omaggio che con gentile pensiero gli ha reso il C. A. I. nel cinquantesimo anniversario della sua fondazione. La M. S. ringrazia cordialmente Lei ed i Soci tutti e fa voti per la sempre crescente prosperità della utile e benemerita Istituzione.

*Generale BRUSATI.*

*A S. M. la Regina Margherita - GRESSONEY.*

I Delegati del C. A. I. adunati in Assemblea nel cinquantesimo anno della fondazione, acclamarono Vostra Maestà socio d'onore del C. A. I. inviando devoti omaggi. *Il Presidente: Sen. CAMERANO.*

*Sen. Camerano, Presidente del C. A. I. - TORINO.*

S. M. la Regina Madre riconoscente ringrazia i Delegati del C. A. I. del titolo conferitoLe di socio d'onore e anche una volta vuole confermati al benemerito patriottico Istituto i suoi sentimenti di viva simpatia e costante benevolenza.

*La Dama d'onore: Marchesa DI VILLAMARINA.*



*A. S. A. R. il Principe Tommaso  
Duca di Genova - AGLIÈ.*

Il C. A. I. celebrando il 50° anniversario della fondazione invia il devoto omaggio al suo Presidente Onorario.

*Il Presidente: Sen. CAMERANO.*

*Sen. Camerano, Presidente del C. A. I. - TORINO.*

S. A. R. il Duca di Genova ha vivamente gradito il cortese omaggio che il C. A. I. ha voluto inviargli nella lieta ricorrenza di oggi e bene augurando all'incremento di questa forte Istituzione, mi ha affidato il gradito incarico di ringraziare di cuore V. S. Ill.ma, il Consiglio Direttivo ed i Soci tutti.

*RICCARDI.*

*A. S. A. R. il Principe Luigi Amedeo  
Duca degli Abruzzi - ROMA.*

A V. A. R. onore e vanto dell'Alpinismo italiano, il C. A. I. celebrando il suo cinquantenario esprime devoto omaggio.

*Il Presidente: Sen. CAMERANO.*

*Sen. Camerano, Presidente del C. A. I. - TORINO.*

Ringrazio vivamente Lei e il Conte Cibrario per il gentile omaggio inviatomi in occasione del cinquantenario del Club augurando splendido avvenire.

*LUIGI DI SAVOIA.*

*Al Presidente del C. A. I. - TORINO.*

In occasione del Congresso del C. A. I. commemorante il suo primo cinquantennio di vita feconda, invio alla nazionale Istituzione, scuola di patriottismo vigoroso il mio augurale saluto.

*SPINGARDI.*

*Al Presidente del C. A. I. - TORINO.*

La Società Geologica Italiana riunita in Aquila saluta festosamente il cinquantenario del C. A. I., Istituzione colla quale ebbe comuni i fondatori, augurando sempre più splendido avvenire.

*PARONA.*

Ai soci fondatori ancora viventi non presenti al Congresso, e che vennero nella seduta antimeridiana dei Delegati, proclamati soci onorari, venne telegraficamente annunciata la nomina con questo dispaccio:

*S. E. Ten. Gener. Ricotti, NOVARA - Sen. Barracco, SORRENTO - Cav. Martin Lanciarez, NIZZA MARITTIMA - Cav. Roasenda del Melle, BERGAMO.*

Il C. A. I. celebrando il 50° anniversario della fondazione ha proclamato la S. V. socio onorario quale suo fondatore in segno di gratitudine e ammirazione.

*Presidente: Sen. CAMERANO.*

Hanno risposto con questi nobilissimi telegrammi i soci sen. Barracco, cav. Roasenda del Melle e cav. Martin-Lanciarez:

*Sen. Camerano, Presidente del C. A. I. - TORINO.*

Mio telegramma di stamane ha dovuto far fede al Club Alpino Italiano dei miei sensi di devozione per Lei e per tutti soci colleghi. La nomina, che V. S. mi annuncia oggi, di socio onorario, mi riempie di riconoscenza e le lusinghiere espressioni che accompagnano il voto mi tornano infinitamente care, benchè sproporzionate al mio merito.

*GIOVANNI BARRACCO.*

*Sen. Camerano, Presidente del C. A. I. - TORINO.*

Apprezzo vivamente la graditissima nomina, ringrazio Vossignoria della cortese comunicazione. Dolente che i miei 88 anni riducanmi a socio onorario, auguro però di cuore ai colleghi effettivi che raggiungano la mia età per diventare onorari.

*Maggiore LUIGI DI ROASENDA, Veterano del 48.*

*Sen. Camerano, Presidente del C. A. I. - TORINO.*

Presente col pensiero alla festa ed al banchetto, mi associo di tutto cuore gridando con voi tutti: viva il Re, viva il Club Alpino Italiano.

*E. MARTIN-LANCIAREZ.*

### **Il Banchetto sociale.**

Le tavole per i 350 commensali sono state imbandite sulla veranda del *Restaurant du Parc*. Un enorme "ferro di cavallo", costituente il desco d'onore, abbraccia altre cinque lunghe file di tavole: al centro prendono posto l'uno di fronte all'altro il senatore Camerano ed il conte Cibrario nella lor qualità di presidenti della Direzione Centrale e della Sezione di Torino; seggono ai lati il sen. Blaserna, il rappresentante del Prefetto di Torino, cav. Roccavilla, S. E. Taglietti, Procuratore Generale della Corte di Cassazione, il comm. Scotti, rappresentante del Primo Presidente della Cassazione, il comm. L. Pagliani, membro della Commissione Reale per l'Educazione Fisica presso il Ministero della Pubblica Istruzione, il comm. Usseglio, assessore, in rappresentanza del Sindaco di Torino, i senatori D'Ovidio, Cavalli, Vigoni e Bertetti, questi quale rappresentante del Consiglio Provinciale, il conte Toesca di Castellazzo in rappresentanza della Deputazione Provinciale, il comm. Ruffini, Rettore della Università, il generale rappres. del I Corpo d'Armata e della Divisione Militare, i colonnelli Marini e Ferrero del III e IV Alpini, il col. Besozzi del I Artiglieria di Montagna, il capitano Randi rappresent. del V Genio, il comm. Barisone, Intendente di Finanza; seguono poscia, oltre ai membri della Sede Centrale ed alla presidenza della Sezione di Torino, gli ex-presidenti della Sezione stessa cavaliere A. E. Martelli e comm. F. Gonella, il commendatore Corradino Sella, rappres. della famiglia del fondatore, il cav. V. di Cessole membro onorario del C. A. I., i presidenti delle Sezioni del C. A. I. e le rappresentanze delle Accademie, Istituti, Società Alpine estere e nazionali ed Associazioni turistiche, la cui specificazione si omette, perchè già indicate al principio di questa relazione. Doveva essere pure presente il senatore Felice Rignon, l'unico dei fondatori superstiti residente in Torino, ma all'ultimo momento ha scusata la sua assenza per ragione d'età.

Il pranzo, inappuntabilmente servito, si svolge fra le animate conversazioni dei convenuti che riannodano antiche conoscenze o ne creano di nuove: i più anziani ricordano altri convegni ed altri congressi, mentre i più giovani si contentano di ascoltare e di constatare l'ottima riuscita della



manifestazione odierna. Molti si domandano dove si riunirà l'anno prossimo la famiglia degli Alpinisti italiani; ma per quanto spuntino e prendano forma alcuni desideri, nessuno si arrischia a fare il profeta. In generale si sente però manifestare l'opinione che questi convegni presentino una grande utilità per la compagine sociale perchè servono a cementare e rafforzare sempre più i vincoli che uniscono e affratellano le singole Sezioni del Club.

Allo *champagne*, il presidente sen. Camerano pronuncia le seguenti parole:

*Signori!*

*Colleghi Alpinisti!*

Adempio al dovere gradito di ringraziare vivamente a nome del C. A. I. tutti coloro che con tanta benevolenza, tanta cortesia e con molteplici manifestazioni vollero riconoscere l'importanza dell'opera compiuta dalla nostra Istituzione nei primi cinquant'anni della sua vita e unendosi a noi in questa circostanza, danno alle feste odierne particolare solennità.

S. M. il Re, S. M. la Regina Margherita, e le Loro Altezze la Principessa Laetitia, il Duca d'Aosta, il Conte di Torino, il Duca di Genova, il Duca degli Abruzzi ci inviarono parole di alto encomio e di augurio.

S. E. Marcora presidente della Camera.

S. E. Giolitti presidente del Consiglio.

Tutti i Ministri e i Sottosegretari di Stato.

Una lunga schiera di Senatori e di Deputati ci rivolsero espressioni di compiacimento e di elogio ed incitamenti a proseguire l'opera nostra per il bene della gioventù Italiana e della Patria.

S. E. Luigi Credaro, Ministro della Pubblica Istruzione, conferì al C. A. I. una medaglia d'oro di benevolenza ed una medaglia d'oro conferì pure alla Sezione di Torino, la nostra Sezione Madre, che anch'essa compie cinquant'anni di vita operosissima.

Molte autorevoli persone, molte Accademie e Sodalizi scientifici, Università ed Istituti di educazione superiore ci rivolsero rallegramenti e lodi.

La benemerita Società Geografica Italiana conferì alla nostra Istituzione la grande medaglia d'oro, premio istituito dal compianto Re Umberto I.

Il Comitato Geologico con delicato pensiero ci offrì i primi nove fogli della Carta geologica d'Italia promossa ed aiutata con ogni potere da Quintino Sella, alla quale cooperarono e cooperano tanti illustri nostri consoci.

A tutti esprimo a nome del C. A. I. i sensi della più viva riconoscenza.

Numerosissimi Clubs Alpini e Società sportive estere ci inviarono i loro rallegramenti e i loro auguri e l'espressione della loro viva simpatia.

Vadano i ringraziamenti nostri e gli auguri di ininterrotto progresso a tanti benemeriti e celebrati Sodalizi ai quali ci stringe il comune ideale della montagna sublime e del miglioramento fisico, intellettuale e morale dell'uomo.

La bandiera dell'alpinismo è bandiera di pace e di fratellanza universale, fratellanza che si cementa così fortemente nella pura atmosfera degli alti monti e fra le nevi immacolate e scintillanti. (*Applausi*).

La Società degli Alpinisti Tridentini e la Società Alpina delle Giulie che da lunghi anni, con familiare affetto si sono sempre unite a noi e nelle liete e nelle tristi circostanze della nostra Istituzione, anche in questa occasione ci portarono i loro auguri vivissimi. Non

meno vivi ringraziamenti io rivolgo a loro a nome di tutto il C. A. I. (*Applausi*).

E i ringraziamenti e auguri invio pure a tutte le Società sportive, al Club Alpino Accademico, al Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide, allo Ski Club che ci rivolsero parole così lusinghiere e gentili.

Saluto il comm. Johnson il quale, col comm. Bertarelli e cogli altri egregi suoi collaboratori con tanta perseverante energia e con così fine intuizione pratica ha saputo creare il potente sodalizio del Touring C. I. con vantaggio grande della Patria nostra. (*Applausi*).

Un saluto riverente e grato rivolgo al senatore Blaserna, vice-presidente del Senato e presidente illustre della Accademia dei Lincei, la quale deve pure la sua costituzione e i suoi ordinamenti alla mente larga ed instancabile del nostro Fondatore.

A tutte le Autorità cittadine e militari che hanno voluto unirsi a noi in questa lieta circostanza rivolgo i sensi della più viva riconoscenza.

Venticinque anni fa il Municipio di Torino volle con una iscrizione murata nel Castello del Valentino, ricordare l'opera compiuta dal C. A. I. e dimostrare il suo compiacimento di ospitare la Sede Centrale della nostra Istituzione.

Oggi dopo altri 25 anni una nuova ornata ed elegante iscrizione da esso collocata riafferma l'importanza dell'opera proseguita con non minore energia ed efficacia dal C. A. I. L'onore che il Municipio di Torino rende alla nostra Istituzione è per noi affidamento sicuro che vorrà sempre esserle largo di benevolenza e di aiuto. A nome del C. A. I. ringrazio il conte senatore Teofilo Rossi, sindaco di Torino e tutta la rappresentanza Municipale.

E ringrazio pure S. E. Paolo Boselli il quale con parole belle e concettose ha consacrato nel marmo, che il Municipio di Torino ha inaugurato, il ricordo della solennità odierna e l'opera compiuta dal C. A. I. e lo ringrazio anche della grande cortesia colla quale ci ha ospitati nello storico Castello del Valentino che tante memorie racchiude, sacre al C. A. I.

Un saluto ed un augurio caldissimi mando a tutte le Sezioni del C. A. I. e in particolar modo alla Sezione di Torino, che oggi compie cinquant'anni di vita attivissima e al suo presidente il conte Luigi Cibrario che con mente illuminata, mano ferma e attività instancabile ne regge le sorti. (*Applausi vivissimi*).

" A voi, egregi commensali, salute, dirò colle parole " bellissime di Edmondo De Amicis, salute a tutti i " vostri colleghi, sparsi per l'Italia, alla gioventù, alla " fanciullezza che voi educate e che educerete all'amor " virile e gentile delle Alpi.

" Agli Alpinisti salute e alle grandi e belle montagne della Patria, alle ispiratrici austere, alle " bianche e sublimi amiche dei penserosi e, dei forti, " culto e gloria in eterno ..

In questo momento alla mente di tutti noi si affollano i ricordi delle battaglie sostenute, delle difficoltà superate e i ricordi dei compagni perduti o per inesorabile legge di natura, o perchè la montagna affascinatrice ce li ha prematuramente rapiti.

Alla memoria loro rivolgiamo un pensiero di affetto e di gratitudine.

Ai benemeriti soci fondatori che ancora sono fra noi. Al conte senatore F. Rignon, al senatore Giovanni Barracco, al senatore generale Magnani-Ricotti, al cav. Luigi Martin-Lanciare e al cav. Luigi Roasenda del Melle, vada il caldo augurio che essi per lungo tempo ancora siano conservati alla nostra riconoscenza.



*Colleghi Alpinisti!*

Il Club Alpino Italiano sorse agli albori della costituzione della Patria. Oggi, come cinquant'anni fa, all'Italia si schiude un'era nuova, oggi, come allora, consacrata dal sangue e dal valore dei suoi figli.

Coloro che ci precedettero fecero il loro dovere, affermiamo fortemente che noi sapremo fare il nostro affinché il C. A. I. coll'opra sua concorde continui ad essere cooperatore efficace della grandezza d'Italia.

E che ciò la nostra Istituzione saprà fare, mi dà affidamento la schiera numerosa dei giovani alpinisti che nelle nostre file sono venuti a prendere il posto di coloro che ci hanno lasciato. Essi dimostrano colle loro gesta ardentose e coi loro studi, non solo sulle Alpi, ma sulle montagne di tutto il mondo, di volere e sapere mantenere il C. A. I. all'altezza dei Clubs Alpini più celebrati.

E la mia fiducia è confortata dei fatti seguenti che iniziano degnamente il nuovo periodo di vita del nostro Club.

Pochi giorni or sono un socio nostro ben noto per la sua vittoria al Cervino e per le sue imprese ardite in altre parti delle Alpi, il dottore Mario Piacenza in compagnia di un altro socio valoroso, il prof. Lorenzo Borelli e colle guide Savoie e Gaspard, conquistava la vetta del Kun alta 7200 metri nell'Himalaya. È una vittoria che torna di grande onore ai forti alpinisti e al C. A. I. (*Applausi vivissimi*).

Pochi giorni or sono il signor Marco De Marchi e la sua signora, con illuminata grande generosità facevano dono alla Sezione Valtellinese di un completo rifugio sulla Forcola di Cresta Güzza. (*Applausi*).

L'ing. Luigi Gamba della Sezione Ligure fa dono di un nuovo rifugio al Monte Bianco al corpo delle guide di Courmayeur. (*Applausi*).

Presentemente un altro nostro socio, il dott. Filippo De Filippi colla guida Petigax, tornano a cercare nella regione dell'Himalaya nuovi e preziosi dati per la scienza.

A tutti questi benemeriti nostri colleghi vada il plauso del C. A. I. e l'augurio di nuovi ed invidiabili allori. (*Applausi*).

*Signori!**Colleghi Alpinisti!*

Innalziamo il calice in onore di S. M. il Re nostro presidente onorario, esempio a tutti di attività sapiente, di abnegazione, di amor di patria.

Viva il Re! (*Applausi*).

Innalziamo il calice in onore di S. M. la Regina Margherita che prima conquistò nel brumoso Spitzberg una delle cime culminanti della Kings-Bay e delle nostre Alpi visitatrice entusiasta ed instancabile.

Viva la Regina Margherita! (*Applausi*).

E il nostro brindisi vada anche a S. A. il Duca il Genova, nostro presidente onorario e a S. A. il Duca degli Abruzzi al quale il C. A. I. deve tante splendide vittorie che tutti i Clubs Alpini ci invidiano e nel quale il corpo delle guide italiane onora il generoso suo benefattore. (*Applausi*).

Viva il Duca degli Abruzzi!

Mandiamo un caldo saluto alle truppe alpine fra le quali voglio comprendere anche le valorose guardie di Finanza e ai prodi figli di tutte le terre della Patria che sulle terre libiche, nelle isole dell'Egeo, sui mari affermano al mondo che nella nostra gente vivono sempre il valore e le virtù latine. (*Applausi*).

Viva il soldato italiano!

E beviamo alla vecchia Torino, che nella mente e nel cuore di tutti gli Italiani è indissolubilmente legata ai fatti gloriosi del nostro risorgimento e alla visione fulgida delle Alpi meravigliose e sublimi che la cingono di una luminosa corona.

Viva Torino!

Viva il Club Alpino Italiano! (*Applausi vivissimi e prolungati*).

**Gli altri discorsi.**

Il senatore Blaserna, vice-presidente del Senato e presidente della R. Accademia dei Lincei:

Dopo avere salutato i convenuti, il venerando oratore ricorda Quintino Sella, quale egli ha avuto occasione di conoscere e cioè come "nuovo fondatore" della R. Accademia dei Lincei. Infatti fu merito dell'insigne ideatore del Club Alpino l'aver richiamato in lustro l'antico istituto sorto tre secoli fa, mentre la sua esistenza era andata a poco a poco perdendo d'intensità fino quasi a spegnersi; fu Q. Sella che infuse nuova forza e nuova vita e che permise all'Accademia di porsi fra le prime del genere. Passando poi a rammemorare l'Uomo politico, il senatore Blaserna lo descrive nel Parlamento: "con quel suo panciotto bianco e la cravattina a sghimbescio", mentre sosteneva la grande lotta in materia finanziaria e soggiunge che tale lotta egli può solo raffrontare con quella che il Principe di Bismarck sosteneva per la riforma dell'esercito germanico; così come il valoroso teutone preparò la solidità militare della Germania, Quintino Sella preparò e consolidò la finanza italiana. L'oratore ricorda ancora la parte avuta dall'illustre statista italiano nella preparazione e nelle decisioni che portarono all'entrata in Roma, capitale, e conclude levando il calice alla sua memoria, al Club Alpino ed a' suoi soci. (*Applausi*).

Parla in seguito il comm. Usseglio, come rappresentante della *Città di Torino*.

Cercherò di esser molto breve. Ho già parlato stamattina, anche troppo, quindi non vi infliggo un secondo discorso; ma è mio dovere anzitutto di portare qui l'espressione molto sincera del rinascimento del Sindaco, Conte Rossi, per non aver potuto in persona assistere alla solenne riunione che ha tanta e così grande importanza nella nostra Città.

Detto ciò, ed investendomi per un momento delle funzioni di Rappresentante della Città di Torino, è evidentemente mio primo dovere, e dovere molto grato, quello di rivolgere un saluto cordiale a tutti voi.

Io vedo fra voi molti volti noti che appartengono alla Sezione di Torino; vedo molte personalità cospicue che qui sono venute da ogni parte d'Italia a rappresentare tutte le Sezioni del nostro Club Alpino. Ai miei torinesi dò confidenzialmente il saluto quotidiano, agli altri, con fraterna confidenza, ma pure con qualche maggior deferenza, rivolgo il saluto di Torino. (*Applausi*). Saluto pure, e se fosse possibile, con maggior intensità, con maggior entusiasmo ed affetto i rappresentanti delle terre della Venezia Giulia e del Trentino (*vivissimi applausi*), i rappresentanti di quelle terre a noi unite per linguaggio, per sentimenti, per costumi, per tradizioni ed aspirazioni, e unite a noi nella gloria delle antiche memorie. (*Vivissimi applausi*).



E come voi avete dimostrato come non bastino i confini politici ad interrompere quei sentimenti di fraternità cordiale che corrono fra tutti voi alpinisti, così neppure la barriera delle Alpi vale a portare una barriera tra uno e l'altro paese, fra tutti coloro che si dedicano a questo alto, nobilissimo " sport " che è l'alpinismo, al modo stesso che uno dei grandi meriti del Club Alpino fu quello di cementare l'unità della Patria raccogliendo sempre, ora in una, ora in un'altra città, i rappresentanti di tutti gli Italiani, facendo a tutti conoscere le bellezze del nostro Paese, affratellando il Nord ed il Sud, e tutti coloro che si dedicano a questo nobilissimo pensiero: e così anch'esso serve assai a cementare fra l'una e l'altra Nazione, fra l'uno e l'altro Paese i sentimenti di cordialità e di fratellanza.

Ed io saluto qui, e sono orgoglioso di poterlo fare nel nome di Torino, i rappresentanti del Club Alpino Francese, il Barone Gabet, vice-presidente della Direzione Centrale; saluto i rappresentanti di Annecy, delle Alpi Marittime, a noi in special modo congiunti da tanti ricordi, i quali pur fedeli alla Patria loro nuova, ricordano i vincoli stretti con gli anni, in altri tempi uniti al Piemonte. E saluto il rappresentante del Club Alpino Inglese; saluto il rappresentante del Club di Vienna, del Club Alpino Svizzero ed a tutti dico: questa prova di fratellanza internazionale è quella che maggiormente poteva toccare i cuori degli alpinisti e dei non alpinisti!

E siccome ho premesso che non volevo nè fare un discorso, nè abusare della parola, vengo alla conclusione e ricordo che uno dei pochi superstiti fondatori del Club Alpino è pure creatore di quella splendida milizia alpina che tante glorie ha raccolto e gloria raccoglierà ancora dovunque la voce della Patria la chiamerà a combattere. E perciò io vi invito a ricordare le benemeritenze della persona ed il simbolo che essa riveste, ed a voler alzare il bicchiere con me, e per una volta tanto, lasciando in disparte colui al quale furono finora rivolti tutti i nostri brindisi, alzare il bicchiere in onore del Generale Magnani Ricotti, fondatore del Club Alpino e creatore dei nostri Alpini! (*Vivissimi applausi*).

Successivamente sorge tra prolungate acclamazioni il colonnello Giacinto Ferrero, il quale, dopo avere ringraziato a nome delle *Truppe Alpine* il senatore Camerano e l'oratore che lo ha preceduto, pel caldo, affettuoso saluto mandato ai soldati delle Alpi e, con ciò, all'Esercito, dice:

In quei remoti giorni in cui l'idea dell'Italia forte nei suoi confini pareva ancora un sogno, ed in cui si pensava che all'Italia fatta sarebbe abbisognato fare ancora gli Italiani, Quintino Sella, come ben disse il sen. Camerano, aggiungeva alle sue benemeritenze verso il Paese questa di additare ai suoi concittadini la via più ardua, ma la più efficace per educare i nervi, i muscoli, la volontà, l'anima, su quella palestra che la Natura ci ha dato, sopra le Alpi, alle sacre porte del nostro Paese; su quella palestra, lontani da ogni altra cura terrena, più presso ai più alti ideali, più vicini al cielo!

Gloria dunque a quel nostro grande concittadino e gloria pure, come disse il comm. Usseglio, al nostro valente generale Ercole Ricotti, il quale valutando tutta la portata della provvida istituzione, maturava il progetto che doveva portare alla creazione delle

nostre prime Compagnie alpine, poi dei Battaglioni alpini, Battaglioni da montagna, Truppe di montagna che quarant'anni più tardi, a cavallo delle romane Sirti, là dove i marinari soldati d'Italia avevano fatta la riconquista della Libia Romana, davano al mondo l'esempio di quelle virtù che romanamente servivano a consolidare una grande conquista della Patria. (*Applausi*).

Alpini e Club Alpino Italiano!

Io inneggio a questa sacra comunione di propositi e di animi per la quale si può presagire, in un non lontano avvenire, tutta l'immane possanza della Patria, sorgente da questa virile educazione dei giovani italiani e delle stesse giovanette, che un giorno saranno madri di valorosi alpinisti; di quegli esempi di virile ardentamento, che valgono a superare con intelletto e prudenza gli ostacoli più grandi opposti dalla Natura, dalle Alpi: non sterili esempi, ma esempi fecondi di ogni prova di valore, tutti convinti, persuasi religiosamente tutti che se i nostri avi, per le vie del mare e per le vie delle Alpi, hanno civilizzato il mondo, noi su quelle vie sapremo tenere alta la fama del nostro Paese forte, civile e grande in mezzo ai più civili e forti popoli del mondo.

Evviva il Club Alpino Italiano! (*Vivissimi applausi*).

Il barone Gabet, vice-presidente del C. A. F., porta il saluto del *Club Alpino Francese*.

*M.rs les Présidents du C. A. I. et de la Section de Turin, Messieurs et chers collègues,*

C'est un très grand honneur pour moi d'être le représentant du Club Alpin Français pour apporter nos félicitations au Cinquantenaire du Club Alpin Italien. Et j'avais peut être plus de qualités que tout autre pour venir aujourd'hui célébrer avec vous cette solennité.

Ne suis-je pas en même temps vice-président de notre Club et ancien président de notre chère Section Lyonnaise qui a reçu les délégués du Club Alpin Italien à l'inauguration des refuges de *Bonneval* en 1895 et des *Evettes* en 1907, réunissant ainsi nos associations dans le beau site glaciaire du fond de la Maurienne? Et le distingué promoteur de la mise en valeur de la Haute Maurienne, mon cher successeur président Regaud, pourra vous dire aussi tout le plaisir que nous avons eu à vous recevoir.

Et aussi j'ai déjà représenté notre Club à *Santa Caterina*, au Congrès de la Section de Milan, il y a dixhuit ans, lorsque j'ai prêché l'accord de nos sentiments et la cordialité de nos relations au moment où les nuages diplomatiques semblaient voiler l'amitié séculaire des deux sœurs latines. Et aussi je fais partie du Club Alpin Italien depuis bien des lustres, qui ont blanchi ma tête.

Et aussi je suis Savoyard et le fils et parent des trois généraux *Gabet* qui ont servi vos Rois et combattu pour la liberté et l'unité de l'Italie, à l'âge héroïque; et la Brigade de Savoie, la Brigade à la cravate rouge savait marcher en avant: *Avanti Savoja!* (*Applausi*).

Ces souvenirs sont vivants dans nos cœurs et nous sommes toujours fiers de vos succès.

Vous comprenez donc tout le plaisir que j'éprouve à vous apporter nos compliments en cette circonstance, et à prendre part aux fêtes de ce Cinquantenaire du Club Alpin Italien.



Et ce Cinquantenaire, nous sommes heureux de le célébrer avec vous pour rendre hommage au grand *Quintino Sella* qui gravissait le Viso en 1863 et fondait le Club Alpin Italien.

Il fut un apôtre et ici sont ses disciples, et, parmi ses disciples, permettez moi d'adresser un salut amical à l'un d'eux, à *Guido Rey*, dont le cœur a battu près du mien, lors d'une visite et d'une conférence qu'il a faites à Lyon, il y a quelques années.

Mais revenons à l'illustre *Quintino Sella*, dont une partie de la gloire rejaillit sur nous puisqu'il fut à l'École des Mines à Paris et fit ses études d'ingénieur en Savoie. Il fut, *Lui*, l'alpiniste par excellence, celui qui gravit les Monts et celui qui apprend aux jeunes à les gravir, et il a exalté leurs âmes vers l'éternelle beauté de la montagne.

Et nous devons glorifier la *Maison de Savoie*, dont les Ducs, les Princes, les Rois étaient toujours prêts à franchir les Alpes, et *Victor Emmanuel II*, le Roi Galantuomo, le premier patron des alpinistes italiens. Et aussi nous avons admiré votre *Duc des Abruzzes* à la conquête des cimes les plus ardues des Alpes, à la conquête du *Mont St-Elie* et du *Ruvenzori!* et nous admirons encore bien davantage votre *Reine Marguerite* qui a donné tant de preuves de courage dans ses courses et ses ascensions.

En terminant, je lève mon verre à la prospérité toujours croissante du Club Alpin Italien et de la Section de Turin, à leurs distingués présidents, et à tous les Alpinistes italiens.

Et je bois à nos Alpes glorieuses qui réunissent par leur splendeur les deux plus beaux pays du monde.

Evviva l'Italia! (*Applausi vivissimi*).

Il signor E. C. Eaton di Londra, parla a nome del *Club Alpino Inglese* con un'ottima pronunzia italiana:

Il Presidente dell'Alpine Club d'Inghilterra, dolentissimo di non poter accettare personalmente il gentile invito di assistere al fausto avvenimento che celebra il Club Alpino Italiano, mi ha mandato a sostituirlo ed a portare attraverso le Alpi un saluto, un messaggio di amicizia e di simpatia e le congratulazioni al Club Alpino Italiano. (*Applausi*).

Egli avrebbe certo potuto trovare un rappresentante più eloquente di me, ma certo non un uomo che avesse più simpatia e più ammirazione per gli alpinisti italiani.

Mi permetta, illustre Presidente, di far cenno alle intime, cordialissime relazioni che sono sempre esistite fra i nostri Clubs fin dal momento in cui Quintino Sella fondò nel 1863 il Club Alpino Italiano.

Abbiamo in mezzo a noi, all'Alpine Club, un buon numero di illustri alpinisti italiani, dei quali non posso accennare il nome perchè ci vorrebbe troppo tempo, ma debbo ricordare S. A. il Duca degli Abruzzi che abbiamo l'orgoglio di contare fra i nostri soci; c'è il Dott. De Filippi che venne per assistere 6 anni fa al nostro giubileo e che tutti fummo contenti di vedere; il Cav. Guido Rey e molti altri valorosi.

Nel fare onore a quegli Italiani che hanno servito così bene l'alpinismo non si dovrebbero dimenticare i nomi illustri delle guide italiane che sono degne di essere nominate: Carrel, Maquignaz, Castagneri, Brocherel, Rey, Croux, Ollier, Savoie, Gaspard e cento altre.

Nessuno, sono sicuro, può passare dinanzi alla croce di Carrel senza sentire una profonda emozione, e dire:

" qui giace un uomo che morì facendo il suo dovere "; tutti questi uomini hanno meritato ugualmente bene dell'alpinismo quanto forse noi tutti. (*Applausi*).

Mi permetta, signor Presidente, di dire ancora quanto io ho apprezzato sempre in Italia l'ospitalità, la gentilezza e la squisita cortesia che mi si è sempre dimostrata quando sono sceso in Italia dai monti, sia al Breuil come a Macugnaga; dappertutto ove sono venuto, è stata una gara per darmi il benvenuto. E lo stesso trattamento mi dicono di avere avuto tutti i colleghi dell'Alpine Club.

Io mi auguro che queste ottime relazioni che sono esistite sempre fra i nostri Clubs, abbiano il loro effetto anche nel più largo campo internazionale per mantenere ed affermare l'amicizia fra le due Nazioni che, almeno a noi Inglese, è così cara. (*Vivissimi applausi*).

Termino queste poche parole con l'augurio per la prosperità e lunga vita del Club Alpino Italiano da parte dei fratelli del Club Alpino Inglese.

Evviva il Club Alpino Italiano! (*Vivissimi applausi*).

Il sig. R. Patocchi, rappresentante del *Club Alpino Svizzero* prende la parola:

L'egregio oratore, membro della Sede Centrale del Club Alpino Svizzero, dopo avere ricordato che anche l'Associazione federale sta festeggiando il suo cinquantenario e che perciò non ha potuto partecipare alla Commemorazione del Club Alpino Italiano nella misura desiderata, reca il saluto di tutti gli alpinisti dell'Elvezia e l'ammirazione intera ed incondizionata per l'opera svolta dal Club Alpino Italiano sulle Alpi, sia come società sportiva, sia come società scientifica, sia come incoraggiatrice di provvide iniziative economiche. Aggiunge che il Club Alpino Svizzero si tiene molto onorato dei vincoli e delle prove d'amicizia fra le due Associazioni sorelle e che per mezzo suo offre, come tenue prova d'affetto, una coppa. Termina elevando un inno a Quintino Sella, alla montagna, a tutti i Congressisti presenti ed all'Italia.

Le elevate parole ed il gentile dono, subito presentato al tavolo della presidenza, suscitano vivi applausi.

Sorge in seguito a parlare il comm. Johnson per il *Touring Club Italiano* salutato da applausi prolungati. Egli dice:

Occorre non aspettarsi grandi parole dal Direttore del *Touring Club Italiano* modestamente salito in alto non tanto per la capacità oratoria, quanto per quell'azione pratica e feconda con cui ha saputo dirigere, con l'appoggio dei colleghi, l'associazione del *Touring* e portarla molto in alto benchè i propri soci non vadano a salire le grandi vette.

Io parlo qui a nome e per incarico del Consiglio del *Touring Club Italiano*, e porto qui il saluto ed il plauso di centoquindicimila soci, plauso all'azione dell'Associazione maestra, all'Associazione che ha fatto imparare al *Touring* come si deve agire e come si deve progredire.

Ed alzo il calice e porgo il brindisi a quel vostro e nostro presidente, senatore Camerano, perchè nella sua persona noi abbiamo l'elemento che ha saputo portare il Club Alpino Italiano al disopra di ogni elogio. Questo elogio lo fa il *Touring Club Italiano* a mezzo del suo direttore. (*Applausi*).



Salutato da una vera ovazione il signor Ziffer reca il saluto della *Società Alpina delle Giulie*, di cui è il benemerito presidente. Con voce rotta dalla commozione, egli pronuncia queste belle parole:

Ringrazio l'illustrissimo presidente Camerano, ringrazio il rappresentante chiarissimo della Città di Torino per le buone, affettuose parole dirette alla Società Alpina delle Giulie; e voi, tutti o consoci, ringrazio pel vostro applauso, che ci dimostra l'interessamento che portate alle nostre città di Trieste e Gorizia. (*Vivissimi applausi*).

Cinquant'anni or sono la voce che partì di qui e che chiamava i giovani d'Italia alle Alpi, fu raccolta nelle grandi città dagli uomini maggiormente nostri: fu raccolta poi nelle città minori, e si ripercosse nelle vallate e si formarono le Sezioni del Club Alpino: di quella voce, una eco giunse anche fra noi, un'eco che ci diceva: "O giovani, che vi sentite orgogliosi e superbi di essere Italiani (*applausi*), o giovani, venite alle Alpi, che natura pose a difesa dell'Italia, alle Alpi a cui la storia impose il gran nome romano di "Giulie! .. Andate alle Alpi, ritempratevi alle nuove lotte continue che dovete combattere! Là nella suprema poesia troverete conforto e speranza: là sulle Alpi, su ogni vetta raggiunta troverete il simbolo d'ogni vittoria, della vittoria più grande, della vittoria alla quale con ogni fibra dell'animo vostro aspirate! .. (*Vivissimi e prolungati applausi ed ovazioni*).

Un manipolo di precursori si riunì: il manipolo con l'andar degli anni si fece squadra: la squadra diventò più forte e numerosa ed oggi intorno al vessillo della Società Alpina delle Giulie stanno raccolti 1000 soci, ed essi e le loro famiglie danno all'Alpinismo quanto le loro forze consentono, ed essi hanno immutata la fede, incrollabile la speranza, perchè riconfortati dal sapersi amati da voi (*vive approvazioni*) ed essi qui ci inviano a portarvi i loro voti.

Sono voti di gloria, di grandezza, di prosperità per il grande Club Alpino Italiano, voti che si trasformano in voti di prosperità, di grandezza e di gloria per l'Italia! (*Vivissimi applausi ed ovazioni*).

Una seconda ovazione, mentre non è ancora spenta la eco della prima, accoglie il signor G. Marzani, recante il saluto della *Società degli Alpinisti Tridentini*.

Porto al Club Alpino Italiano il plauso sincero, l'ammirazione incondizionata per la grande opera sua, plauso ed ammirazione che vengono da una Società la quale conosce tutte le asprezze della lotta, le difficoltà per raggiungere anche le più piccole vittorie.

Porto il saluto non di colleghi alpinisti, ma di fratelli che si sentono legati a voi da vincoli ben più forti e saldi di quelli che potrebbero venire costituiti da una comunanza di attività intellettuale o sportiva. (*Applausi*).

Io spero che voi avrete sempre considerata la Società Alpinisti Tridentini, sorta 9 anni dopo la vostra, nel 1872 ed ora forte di oltre tremila soci, ora proprietaria di 20 rifugi, affermata su tutte le Alpi del Trentino, dalla Marmolada al Cevedale, dalle Cime d'Asta all'Adamello, come la figlia più legittima e più attaccata, come il ramo più forte del vostro tronco rigoglioso! (*Vivissimi applausi*). Ebbene, noi sentiamo, sappiamo di essere attaccati a voi e nel Trentino

completiamo, integriamo l'opera del Club Alpino Italiano ed abbiamo la missione di difendere l'Italianità nostra. E per la fede che è negli animi ed il martirio che è nei cuori, noi ora vi domandiamo un grande aiuto: il vostro amore. Come nella vita degli individui, così nella vita di certe istituzioni l'amore è tutto, è la face che illumina, lo spirito incitatore verso grandi mete. Io vi porto i grandi sensi d'amore del Trentino; io domando alla vostra volta il vostro amore, e bevo alla prosperità ed alla gloria del Club Alpino Italiano! (*Lunghissimi applausi*).

Il conte Cibrario, che di volta in volta ha annunciato i vari discorsi, annunzia ora quello dell'avv. Regaud, presidente della *Sezione di Lione* del Club Alpino Francese.

*Monsieur le Président, chers Collègues,*

Jamais je n'ai regretté davantage de ne pouvoir m'exprimer librement dans votre belle langue, si harmonieuse à l'oreille, si douce quand elle vous dit des choses qui vont droit au cœur.

Je le voudrais en effet! Après les toasts excellents que vous venez d'entendre, je voudrais à mon tour m'exprimer d'une façon à être compris par vous tous. Ce matin, dans le beau discours de votre Président, j'admire l'œuvre que nous connaissions déjà et que nous admirions comme il convient, cette œuvre du Club Alpin Italien.

Je vous apporte, non seulement dans le nom de la Section Lyonnaise, que j'ai l'honneur de représenter, mais aussi d'une délégation dont je suis à la tête, (puisque mes amis du Club Alpin Français ont voulu me donner le mandat), je vous apporte au nom de la Section des Alpes Maritimes (dont vous avez ici le président M. De Cessole), de la Section Tarantaise, d'Annecy, représentée par son Président et des membres du bureau; la Section de Paris, représentée par un des plus distingués membres du Comité, je vous apporte l'expression de notre gratitude émue pour l'œuvre admirable que le Club Alpin Italien a accomplie depuis 50 ans.

Nous admirons cette œuvre dont on vient de célébrer le mérite et la gloire: je ne veux pas rappeler les noms, parceque ceci a été fait et très bien ce matin: du fond de mon cœur je dirai que quelqu'une de nos Sections, notamment les Sections d'Annecy, de Chamonix, sont Sections que vous avez le droit de revendiquer comme filiales, dont vous avez été comme les parrains. Je vous apporte des paroles de remerciement surtout dans le nom de la Section Lyonnaise, car lorsque nous traversons les Alpes nous sommes toujours reçus à bras ouverts par nos amis du Club Alpin Italien et surtout par ceux de la Section de Turin.

Je vous apporte aussi nos félicitations entières, sans réserve, cordiales; nos félicitations pour l'œuvre inestimable que vous avez accomplie dans vos refuges, dans vos publications, dans vos travaux géographiques et géologiques, pour les travaux que nous avons vu ce matin. Nous vous suivons de près, nous essayons de vous suivre, et d'ici à quelques années, lorsque nous aussi nous célébrerons en France le cinquantième anniversaire de notre fondation, nous espérons que vous viendrez voir l'œuvre que nous avons faite.

Laissez que je m'excuse et que je rappelle que même Monsieur le Représentant de la Ville de Turin m'a



paru avoir dit que les alpinistes ont des grandes jambes, mais qu'ils menacent d'avoir aussi une grande langue: je ne veux pas me faire accuser d'être trop bavard, et dans le nom de toutes les Sections du Club Alpin Français présentes, je vous remercie de votre gracieuse hospitalité, exprimant encore notre admiration pour l'œuvre accomplie par vous, et buvant à la gloire du Club Alpin Italien si bien représenté par vous autres alpinistes Italiens qui me rappelez les anciens, qui une fois leur travail accompli, la torche encore à la main, la passaient aux successeurs. Voilà les successeurs; voilà l'œuvre admirable que vous a été confiée par vos prédécesseurs et que vous avez accomplie.

Nous ne voulons pas faire de personnalité, mais si nous sommes venus à Turin, si quelqu'un de nous a participé à votre Congrès, ici où nous avons été reçus admirablement, c'est parce que c'est un plaisir grand que de renouveler nos salutations et de revenir chez vous. Nous vous remercions une dernière fois et laissez que je vide mon verre à la gloire et à la prospérité du Club Alpin Italien et à son œuvre qui fait honneur aussi à la Nation italienne. (*Applausi*).

Dopo il presidente della Sezione di Lione, parla il cav. conte Vittorio Di Cessole, come presidente della *Sezione delle Alpi Marittime* del C. A. Francese:

Reca il saluto e l'augurio della sua Sezione al C. A. I. confermando la cordialità di rapporti che sempre sono passati fra i Soci delle Sezioni di confine del C. A. I. e del C. A. F. Parla in seguito dei frequenti contatti che gli alpinisti delle due Nazioni hanno in quelle Alpi Marittime così ricche di bellezze e di varietà e che tutti amano di eguale affetto e frequentano con eguale amore di studio. Infine dichiarandosi altamente onorato di appartenere al C. A. I. il quale lo ha voluto annoverare fra i suoi Soci di onore, brinda a nome di Nizza e della sua Sezione alla prosperità della nostra Istituzione e dell'Italia. (*Vivissimi applausi*).

Segue il signor Müller, presidente della *Sezione di Ginevra* del Club Alpino Svizzero, che con fine senso di umorismo suscita ilarità vivissima.

L'oratore si mostra a sua volta spiacente di non potersi esprimere in italiano, ma soggiunge subito: "J'ai fait une constatation jusqu'à présent, et c'est que chez vous il n'y a pas besoin, car vous tous vous parlez très bien le français; c'est nous qui sommes dans une condition d'infériorité. Mais nous nous pouvons également bien comprendre parce que nos cœurs battent à l'unisson".

Dimostra quindi che il viaggio da Ginevra a Torino è presto fatto, come ne hanno dato prova egli ed i suoi colleghi; ed in vista di questo fatto spera che quando, fra due anni, la Sezione di Ginevra commemorerà il suo cinquantennio, anche gli Italiani accorreranno numerosi sul Lèmano.

"En venant en Italie — egli continua — j'ai toujours admiré les "guardie di finanza", les douaniers: j'ai toujours oui dire que les douaniers italiens sont très sévères! Vous comprenez: mais puisque votre accueil a été si charmant, si gentil, nous pouvons vous dire que nos douaniers seront, au contraire, très charmants quand vous arriverez chez nous, et vous pourrez porter à Genève tout ce que vous voudrez! ". (*Ilarietà*).

Offrendo poi al presidente, sen. Camerano, un classico boccale, il signor Müller termina con queste frasi:

On a dit que les alpinistes ont les jambes longues, mais je dois ajouter que lorsque un alpiniste est monté à 4000 mètres il a soif et pourtant nous avons pensé que nos amis du Club Alpin Italien seraient très heureux d'avoir un "boccale", et nous avons porté un "boccale". Seulement je vois qu'il a un fond, tandis que le "boccale", d'amitié que nous vous offrons n'a pas de fond! (*Ilarietà, applausi*).

Messieurs! Au nom de la Section Genevoise du Club Alpin Suisse, je porte mon toast au Club Alpin Italien, à son Président, au Président de la Section de Turin et à tous les alpinistes. (*Vivissimi applausi*).

Il cav. Perotti dell'*Unione Escursionisti* di Torino dice:

#### *Egredi Signori!*

Cinquant'anni or sono, attorno a Quintino Sella si raccolse un manipolo di valorosi ed audaci scalatori delle Alpi, manipolo che in breve divenne legione, o meglio, legioni.

Oggi, come allora, attorno al senatore Camerano, degno rappresentante del Club Alpino Italiano, si sono adunate non soltanto parecchie centinaia di soci, ma anche molte Associazioni affini, nate anch'esse dall'idea geniale del Sella, come da un razzo possente, innalzatosi alto nel cielo, si staccano migliaia di faville luminose e si allargano a rosa immensa e grandiosa, fulgente di luce che abbarbaglia e fa pensare quanto grande fosse l'idea iniziale, anche se racchiusa in un piccolo bossolo.

Ed è per rendere omaggio al Club Alpino Italiano che io sono qui a nome dei 1200 Soci dell'Unione Escursionisti per portare il saluto vivo, cordiale, anzi fraterno, che viene dalla consanguineità, perchè noi abbiamo visto trasfondersi il sangue dall'una all'altra associazione con un continuo passaggio di soci dal Club Alpino all'Unione Escursionisti, dall'Unione al Club Alpino.

Io esprimo il saluto sincero, caloroso e profondo di chi ha in comune un ideale grandioso di bellezza eterna, come la si può intendere lassù in alto, fra la cerchia immensa ed imponente delle nostre Alpi.

Bevo alla prosperità del Club Alpino Italiano, al suo progresso passato e presente ed al suo radioso avvenire. (*Applausi*).

Il prof. cav. F. Sacco del R. Politecnico di Torino, che rappresenta la *Società Alpina Friulana* e la *Società Geologica Italiana*, dice:

Dopo gli splendidi discorsi alpinistici, patriottici ed internazionali ora pronunciati dovrei tacere se non rappresentassi due Enti importanti: la Società Alpina Friulana e la Società Geologica Italiana, che mi affidarono l'onorifico compito di porgere oggi al C. A. I. i loro saluti ed augurii.

La *Società Alpina Friulana*, per quanto materialmente staccata dal nostro Club ha sempre palpitato e palpita vivamente, fortemente col C. A. I. e quindi in questo solenne cinquantenario vuole che alla grande Madre Alpina d'Italia giungano le sue felicitazioni per il suo glorioso passato ed i suoi ferventi augurii per un ancor più radioso avvenire.



La *Società Geologica Italiana* ha comune col C. A. I. due cose importanti, il Padre e la Sede. Il Padre, Q. Sella, che assieme ad altri scienziati la fondò durante il Congresso Geologico Internazionale tenutosi a Bologna nel 1881. La Sede naturale, la montagna, che è il principale campo di studi, il grandioso quanto mirabile laboratorio in cui il geologo cerca di leggere la storia della Terra sopra gli strati rocciosi sollevati e sconvolti dalle forze interne, profondamente erosi ed incisi dagli agenti esterni. Perciò la Società Geologica Italiana sente oggi, più che mai, il desiderio di unirsi alla sorella maggiore per festeggiare il glorioso cinquantesimo compleanno.

E, poichè ho la parola, permettetemi di usarla ancora un momento nella veste ufficiale di insegnante e direttore di Museo in questa Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri, ora Politecnico, altra creazione di Q. Sella, affinché, tra gli inni di lode e di grazie che furono levati in questi giorni alla memoria di Q. Sella e di B. Gastaldi, aggiunga il saluto riconoscente, certo graditissimo al loro spirito eletto, di un altro Ente da essi creato e splendidamente ordinato, il Museo Geologico e Mineralogico della famosa Scuola del Valentino.

Quel Museo, presso cui si organizzò e visse inizialmente il C. A. I., in cui sono raccolti i campioni di tutti i minerali e delle rocce che costituiscono le nostre Alpi, e che rappresenta il frutto di migliaia di escursioni alpine, è una delle prove più chiare e tangibili degli stretti vincoli che uniscono la Scienza all'Alpinismo; ed oggi, in questo solenne anniversario io voglio specialmente inneggiare a tale unione, augurando che essa diventi sempre più stretta ed efficace, come lo pensarono, lo propugnarono e personalmente l'attuarono i Grandi Fondatori del C. A. I. (*Applausi*).

Il cav. Enrico Ghisi, come presidente della *Sezione di Milano* del C. A. I.:

Accenna all'unione cordiale sempre esistita fra le due massime Sezioni del Club: Torino e Milano, e si dichiara ben lieto in questa solenne occasione di poter presentare a nome della Sezione ch'Egli ha l'onore di presiedere i più vivi rallegramenti ed i più sinceri auguri alla gloriosa consorella. (*Vivi applausi*).

Quindi reca il saluto al presidente del C. A. I., sen. Camerano, al Consiglio direttivo, a tutti i Congressisti presenti, alle donne alpiniste d'Italia e alle signore presenti, che col loro intervento hanno portato una nota gentile e gaia nella manifestazione commemorativa odierna. (*Applausi*).

Parla in seguito il sig. Pallavicini per l'*Unione Operaia Escursionisti Italiani*.

Dopo aver recato ai presenti il saluto degli operai escursionisti d'Italia e del Consiglio Nazionale della U. O. E. I. " i quali vedono nel C. A. I. il padre ed il maestro " l'oratore fa succintamente la storia dell'Associazione ch'egli rappresenta e ne spiega lo scopo umanitario, inteso a dare agli operai d'Italia " un mezzo di redenzione morale, strappandoli dalle bêttole cittadine per portarli ad ammirare le meraviglie delle montagne ". Per questo sul vessillo della Società è scritto il motto: " Per il monte e contro l'alcool ". Passa quindi ad illustrare la psicologia operaia che ha permesso di dar vita e forza al nuovo gruppo escursionistico e di fondare, subito dopo la Sezione di Monza, anche le consorelle di Milano, Pavia, Alessandria, Como, Lecco, Livorno, Faenza, Brescia, Genova, Torino, ecc.

Allora specialmente — soggiunge — vedemmo nel C. A. I. il buon padre, e, del suo ottimo ordinamento abbiamo non plagiato, ma tratto preziosi insegnamenti.

Ecco la ragione della riconoscenza degli Uoeini i quali non possono non partecipare ai festeggiamenti cinquantenari del C. A. I. alla maggior gloria del quale m'incaricarono di brindare.

Ora, desiderio nostro è di estenderci sempre più; di formare una vera Associazione Nazionale che, anche per numero di aderenti, sia degna d'esser chiamata tale. Ed io mi auguro che tra Voi vi siano molti di coloro i quali, appoggiando la nostra idea, facciano propaganda, ritornati che siano alle loro città, perchè si sviluppino vieppiù, dove già esistono, le Sezioni della U. O. E. I. e nuove ne sorgano dove queste hanno la possibilità di fiorire.

Concludendo, l'oratore dice poi che nel partecipare alle feste del C. A. I. la U. O. E. I. non soltanto intendeva dire ad esso la grande riconoscenza per gli ammaestramenti dati, non soltanto recare il saluto e l'augurio, ma anche dire " chi siamo e cosa vogliamo, nella speranza di trovare un valido appoggio, una parola di incoraggiamento che ci inciti a bene sperare ed a proseguire nella via impostaci, anche sotto gli auspici del C. A. I. ". (*Applausi*).

Con ciò termina la giornata ufficiale della Commemorazione. I Congressisti sfollano lentamente la veranda del ristorante per recarsi in gruppo, attraverso i viali del Parco del Valentino ed il magnifico ponte monumentale sul Po,

#### al Monte dei Cappuccini

dove sorge la Vedetta alpina, il Museo e il giardino-arboreto alpino della Sezione di Torino. La Sezione ha voluto accogliere lassù gli ospiti graditi e mostrare loro come l'attività propria si svolga non solamente nelle vallate ed in prossimità delle vette, ma anche in seno alla città, creando un istituto d'istruzione e di propaganda ed una raccolta preziosa di documenti, di memorie, di fiori, di animali, di costumi, di fotografie della montagna. Molto ammirata è la magnifica posizione della Vedetta, fornita da un potente telescopio Zeiss. Gl'intervenuti si raccolgono poi verso le 18 sull'ampia spianata prospiciente i locali della Palestra Alpina, altra geniale manifestazione sezionale che ha provveduto allo stabilimento di giuochi di bocce, di saloni di scherma e di tiro a segno e di attrezzi ginnastici. Terminata la visita, i Congressisti si riuniscono per il rinfresco offerto dalla Sezione, mentre il signor Varale di Biella ritrae un bel gruppo fotografico.

#### La quarta giornata (8 Settembre).

##### In treno per la Val d'Aosta.

Una partenza notturna ha sempre qualche cosa d'interessante: interessantissima poi è quando i viaggiatori sono trecento alpinisti con tanto di sacco, piccozza e scarponi. L'ammirazione, il brusio, il risuonare dei ferri hanno qualche cosa di guer-



resco, che sveglia la curiosità. Infatti, malgrado l'ora tarda, parecchi sono i soci venuti ad assistere alla scena.

Ai Congressisti, che lasciano la Stazione di Porta Nuova alle 1,30 antimeridiane, il cortese sig. Ranzanici di Brescia distribuisce una fiaschetta di liquori di sua fabbricazione.

Il treno corre adesso alla volta della montagna. Passano le stazioni sonnacchiose, con l'occhio semispento di qualche lampada a petrolio, che manda un distratto saluto; Chivasso è raggiunto, tocchiamo Ivrea, siamo a Bard. Un fischio ed un arresto brusco. Un centinaio di alpinisti balza a terra, gridando, salutando. Sono i partecipanti alla *Comitiva A* che saliranno per Pont-Bozet e Champorcher ai baraccamenti militari e di caccia di Dondena per ivi pernottare e recarsi poi nella giornata successiva a Cogne onde continuare, il terzo giorno, nella Valnontey.

Vorrei possedere, come il Santo di Padova, il dono dell'ubiquità per seguire ambedue le carovane nei loro magnifici itinerari: ma poichè ciò non mi è concesso, continuo la via col grosso dell'esercito per le più forti battaglie, lasciando l'incarico al collega dott. Enrico Ambrosio, di sostituirmi come relatore dell'escursione per quanto riguarda la Carovana A. Ed ecco ciò che l'egregio alpinista mi comunica:

#### **Il viaggio della Carovana A da Bard a Dondena.**

##### **La corona di bronzo all'abate Chanoux.**

(e. a.). - La notte è profonda, il cielo coperto e minaccioso; all'incerta luce di poche torcie a vento i Direttori provvedono al carico dei sacchi sul dorso dei muli messi a disposizione dal Comando del 4° Alpini con parecchi soldati agli ordini del ten. Benedetto; si beve un caffè, e lentamente la comitiva si avvia per la mulattiera che con ampi risvolti sale a Champorcher.

L'alba tarda a venire: la strada si inerpica subito assai ripida, e si inoltra nei vigneti e nei folti castagni; ognuno cammina silenzioso, e per buon tratto non si ode che il rumore dei bastoni ferrati e delle piccozze sul selciato della via.

Quando appaiono le prime luci mattutine, la massa colossale dello storico forte di Bard ci appare lontana, nella bassa valle, severa e grigia come la densa cortina di nubi che sta sopra di noi, messaggera di pioggia vicina.

Ma i congressisti non se ne preoccupano: avanzano di buon passo, ammirando la folta e varia vegetazione e i pochi casolari sparsi qua e là sulle pendici della montagna. In poco più di un'ora siamo a Pont Bozet, dove la pioggia comincia a cadere dirottamente, il piccolo albergo ci offre momentaneo rifugio, mentre i valligiani ci provvedono a poco prezzo di ombrello, che sarà sufficiente per farci arrivare a Dondena in discrete condizioni.

Dopo oltre mezz'ora di attesa, la pioggia non accenna a cessare; ci prende l'impazienza di proseguire ugualmente, e si riparte.

*Audaces fortuna juvat....*; quando infatti la carovana fa il suo ingresso a Champorcher le nubi si squarciano e attraverso ad esse fa capolino un sottile raggio di sole.

La popolazione è festante: all'entrata del paese sorge un arco di trionfo, che reca uno scritto di entusiastico saluto ai congressisti ed al Club Alpino. L'epigrafe caramente ingenua dice:

AL BENEMERITO  
CLUB ALPINO ITALIANO  
CHE SI RECA  
QUI

PER ONORARE IL COMPIANTO E AMATO ABATE  
PIETRO CHANOUX  
DEPONENDO UNA CORONA SULLA DI LUI LAPIDE  
CHAMPORCHER  
DÀ IL BENVENUTO  
ACCOGLIENDOLO COL MASSIMO OSSEQUIO.

Sono le 10,30: ci riuniamo sulla piazza parrocchiale per la cerimonia ufficiale della consegna al Comune di una corona di bronzo collocata dal Club Alpino sulla lapide che ricorda l'abate P. Chanoux, al quale Champorcher si vanta di aver dato i natali.

Sono presenti il sindaco sig. Brun, il medico sig. Perron e il parroco F. Noussan, il presidente della Sezione di Torino del C. A. I. conte Cibrario, il vice-presidente dott. Santi, i Membri della Direzione, il dott. Gurgo, efficace cooperatore nell'organizzazione della gita, i Congressisti delle varie regioni d'Italia, e l'intera popolazione di Champorcher. Alla cerimonia assiste anche fiero, solenne, bronzeo Samuel Glarey, una delle migliori guide di Courmayeur, venuto a Champorcher a rendere omaggio al nome e alle virtù alpinistiche del vecchio dalla barba bianca, dalla mano forte e dal cuore soave.

Mentre i soldati alpini si mettono sull'*attenti*, il conte Cibrario consegna al Sindaco la corona di bronzo e tesse l'elogio del compianto abate.

È dovere per noi, - egli dice, - commemoranti il primo cinquantennio della nostra Istituzione, rendere tributo di omaggio verso coloro che furono gli antesignani dell'alpinismo in queste valli di Aosta cotanto care agli alpinisti italiani. Fra quei benemeriti si eleva simpatica e radiosa la figura dell'abate Pietro Chanoux, socio onorario del C. A. I., il venerando cenobita del Piccolo S. Bernardo, che qui ebbe i natali ed il cui nome è providamente ricordato sul marmo che ci sta dinanzi. Gli alpinisti Italiani quassù convenuti consacrano oggi a lui una corona di bronzo, modesta come semplice era l'anima sua, ad attestare ammirazione e gratitudine perenni per il sacerdote che fra lotte e privazioni di ogni natura consumò la vita in opere ignote di umana fratellanza, che fu scrutatore profondo dei più interessanti misteri alpini, che fu ospite e consigliere agli alpinisti anelanti a forti imprese, che



l'alpinismo egli stesso praticò nella forma più elevata, che infine, quasi a simbolo del suo animo gentile consacrò ai fiori delle Alpi gli ultimi anni della vita. L'abate Chanoux è ritornato pochi giorni or sono a quell'Ospizio che lo vide per lunghi anni intento ad opere di carità e di amore, depresso nel sepolcreto eretogli dalla memore pietà di tanti ammiratori, ma la sua figura è pur sempre presente in questo suo villaggio natale, ne fa fede l'intera popolazione che ci sta d'attorno, intervenuta per assistere a questa modesta funzione, quasi a simbolo della solidarietà degli uomini di ogni terra e di ogni condizione nell'onore che lasciò larga eredità di affetti.

Vivi applausi salutano il breve, ma elevato discorso del presidente della Sezione di Torino e il Parroco ringrazia commosso, e inneggia al Club Alpino Italiano, mostrandosi grato per l'onore fatto alla Valle e al Valligiano.

Terminata la funzione semplice e commovente, gli alpinisti si adunano a pranzo nei due alberghi del paese; e alle 13,30 fra gli « evviva » dei buoni montanari si riprende la salita.

Lasciamo a destra il grazioso villaggio di Char-donney, e seguendo la mulattiera che con lenti giri attraversa la bella foresta di Laris e indi per pascoli, giungiamo alle grangie Champlong, da cui in pochi minuti siamo ai casolari di Don-dena.

La pioggia ci ha nuovamente sorpresi nell'ultimo tratto della marcia, e ci accompagna fino al Barac-camento, cortesemente messo a disposizione dall'Autorità Militare, in cui pernosteremo.

I soldati alpini che ci hanno preceduto, hanno acceso le stufe; l'albergatore Chanoux ci ha preparato una parca cena che ci è servita con puntualità ammirevole; dopo di che usciamo a contemplare il panorama e a fare i pronostici per il giorno seguente.

Il tempo è migliorato assai: qua e là appare qualche stella; ci indugiamo ad ammirare la bella conca verdeggiante prediletta a Vittorio Emanuele II, sulla quale scendono a poco a poco le ombre della notte.

Alle 21,30 regna ovunque un religioso silenzio.

### **Con la Carovana B ad Aosta, Villeneuve e Valsavaranche.**

(W. L.). — Dopo pochi minuti di arresto alla stazione di Bard, il treno riprende la via per Aosta fra i saluti e gli evviva e le esclamazioni d'invidia di quelli che si devono accontentare — come dice il collega Moggi — del.... Limbo di Champorcher, mentre noi saliamo.... al Paradiso.

Quando giungiamo ad Aosta, l'alba illumina dei primi incerti bagliori la vòlta grigia del cielo: un venticello fresco penetra negli abiti e consiglia a ritirarsi prontamente nel caffè per una leggera refezione, cosa non discara ai più, dopo il viaggio notturno.

Fuori intanto si adunano le belle, comode e capaci vetture automobili della « Soc. Valdostana Automobili-Trasporti ». Terminato il breve ascio-lvere, i Congressisti prendono posto nelle vetture che con un viaggio rapidissimo li trasportano in tre riprese, per l'ampio stradale fra campi fertili e coltivati, a Villeneuve, simpatico paesello posto alla base del promontorio su cui stanno le rovine di Châtel-Argent. Sul piazzale, dove si fa l'adunata, stanno già i bravi Alpini al comando del tenente Baratono, pronti a caricare sui muli i sacchi per trasportarli fino al Rifugio Vittorio Emanuele, meta della giornata. Alcuni Congressisti più anziani però non disdegnano di farsi trasportare essi stessi fino a quell'altezza con un mezzo tanto comodo ed iniziano su per la bella carreggiabile la cavalcata, seguiti da presso dal grosso della comitiva.

La mattina è triste e fredda, le nubi sono basse, e nascondono le vette. Non importa: si marcia tutti allegri e svelti — fin troppo — guadagnando presto in altezza ed entrando nella Valsavaranche. Questa si annuncia subito magnifica. La strada corre in alto, sulla destra orografica, fra gruppi di pini dalla chioma lussureggiante e domina un profondo burrone dalle rupi rossastre in fondo al quale rumoreggia la Savara ricca d'acque; sembra di essere in un grandioso parco ben curato dalle arti sapienti di un giardiniere. Al quarto chilometro dove il burrone cessa, la via si avvicina al torrente e s'incontrano i primi casolari, quelli di Chevrère a 1120 m. d'altezza; due chilometri più avanti quelli di Molère a 1190 m. e, scaglionati a distanza quasi regolare, si incontrano ancora quelli di Fenille (1300 m.), Bois de Clin (1381 m.), Ruinaux (1471 m.). La via intanto è passata già due volte da una riva all'altra, mantenendosi sempre presso all'acqua, godendo quasi della sua musica rumorosa, ha varcato sinistre gole e praterie larghe e ridenti in mezzo alle quali mucche ben pasciute hanno mirato, attonite, l'insolito passaggio di tante persone. Il cielo per suo conto ha contribuito alla varietà del programma passando da uno spruzzo di pioggia ad un sorriso di sole.

Alle 11,30, in perfetto orario entriamo tutti nel capoluogo della vallata, Degioz-Valsavaranche, protetto da un bel campanile dalla cuspide aguzza. Tutta la popolazione è in festa e ci accoglie per le vie con manifestazioni di simpatia e con parole gentili.

Un quarto d'ora più tardi siamo piacevolmente occupati davanti ad una bianca tovaglia. Solo i giornalisti, consci della propria missione, prima di sfamare sè stessi sfamano col telegrafo la brama di notizie del pubblico, che per un soldo quotidiano vuol sapere tutto.... E con i giornalisti sono i direttori della colonna, il rag. Ambrosio e l'ing. Quartara che vogliono prima assicurarsi che tutto proceda bene e con ordine.



### Da Valsavaranche al Rifugio Vittorio Emanuele.

Alla una e mezzo la lunga fila si rimette in marcia. La valle si fa più aspra e sassosa, il torrente più impetuoso; fra il ponte Fouillette e il ponte del Gran Clapey (1733 m.) la strada s'immerge in una forra ripiena di grossi blocchi, di una bellezza rara, poi riesce in un bacino erboso dal quale è dato scorgere la seraccata livida del Ghiacciaio del Grand Etret. Si toccano ancora



IL RIFUGIO VITTORIO EMANUELE COL LAGHETTO  
E LA CATENA DEL NIVOLET. — *Da neg. di J. Brocherel di Aosta*

alcuni casolari, quelli di Donzel, si supera una breve salita su per rocce levigate e si giunge nell'ampio pianoro di Pont (1972 m.). Breve riposo e breve spruzzo di pioggia dal cielo. Fa troppo freddo per rimanere fermi. Alcuni si ritirano nel lindo alberghetto « della Grivola »; i più riprendono senz'altro la salita preceduti dai direttori.

Fin qui la mulattiera ha mantenuto una pendenza più che modesta; infatti, sopra una ventina di chilometri di percorso, è salita appena di 1300 metri: ora invece attacca risolutamente il pendio e sopra quattro chilometri di percorso supera un dislivello di più che 800 metri. Le svolte comode ed ampie permettono di mantenere un buon passo e di considerare, pur camminando, il vantaggio della salita: così il Rifugio viene raggiunto con un'ora di anticipo senza che nessuno dia segno di stanchezza.

A ricevere i Congressisti sono il dott. F. Antoniotti e il dott. M. Borelli. Il primo si è occupato e si occuperà nei giorni seguenti del servizio dei viveri per la grossa carovana; il secondo della distribuzione degli alloggiamenti: ambedue saranno poi aiutati dai sigg. Sigismondi e rag. Ambrosio nella direzione alpinistica delle escursioni dei giorni successivi e si dimostrarono nel disimpegno delle loro funzioni, superiori ad ogni elogio.

Nel rifugio che, come si sa, è il più lungo fra quanti ha costruito il Club Alpino, trovano ospitalità solamente i più anziani e qualche fortunato; una sessantina di persone in tutto. Gli altri, e sono molti, sono distribuiti in tanti attendamenti, — posti gentilmente a disposizione dal Ministero della Guerra, — sparsi dovunque un breve lenzuolo erboso lo permetta. Così ne vediamo giù sotto le rocce che cadono dalla Capanna sul lago, ne vediamo sul greto sassoso al di là del breve specchio d'acqua, ne vediamo in un avvallamento a nord raccolti in gruppi di tre o quattro tende: sul fondo di ognuna di esse sta un fitto strato di paglia ed una provvista di coperte per la notte. Ogni aggruppamento ha avuto il suo battesimo: qui la « frazione » Roma, là Parma, più lontano Padova, più in basso Aquila e Firenze e così via.

La schiera già grossa dei Congressisti — 220 circa — viene notevolmente aumentata da un altro contingente trovatosi già sul posto. Gli studenti del Gruppo Giovanile (S.A.R.I.) della Sezione di Torino, che hanno tenuto una loro « Settimana alpinistica », nel Gruppo del Gran Paradiso, e che hanno nella giornata scalato la Tresenta, hanno stabilito la loro « Sarinopoli » presso il lago e riempiono l'aria di grida e di canti allegri. Li conosceremo

meglio domani. Ormai fa buio e, dopo una frugale cena, conviene riposarsi.

Verso la mezzanotte diluvia. Chissà se domani potremo compiere l'ascensione?

### La quinta giornata (9 Settembre).

Cedo ancora la parola al collega dott. Enrico Ambrosio, perchè possa riferire le gesta della Carovana ch'egli ha seguito:

### **La Rosa dei Banchi e la traversata della Finestra di Champorcher (Carovana A).**

(e. a.) — Alle 4 suona la sveglia per i 24 più audaci che si propongono l'ascensione della Rosa dei Banchi (m. 3164), (variante contemplata dal programma) mentre il grosso della comitiva coi muli e le salmerie limiterà le sue fatiche alpinistiche alla traversata della Finestra di Champorcher (m. 2838) per la strada di caccia che scende a Cogne.

Si parte in perfetto ordine alle 5, senza guide, seguendo il sentiero che costeggia il torrente e risale l'ampio vallone dei Banchi. Man mano che



ci innalziamo il panorama si va facendo più ampio; appaiono in lontananza il M. Rosa, il Gr. Combin, la Grivola. E' uno spettacolo grandioso, particolarmente interessante per i Congressisti che, giunti da lontane regioni d'Italia, si trovano per la prima volta a contatto col'alta montagna.

Dopo due ore di faticosa marcia pei ripidi pendii erbosi e detriti morenici, si tocca il piccolo ghiacciaio dei Banchi: non presenta difficoltà alcuna, ed anche in numerosa comitiva lo si può attraversare senza l'aiuto della corda, purchè si proceda colle dovute cautele. L'attraversiamo salendo leggermente, in lunga fila indiana, passiamo un ultimo ripido tratto di ghiaccio e in pochi minuti siamo sul Colle della Rosa (m. 3007).

La nebbia che sale più veloce di noi ci avvolge quando tocchiamo il Colle, da cui in breve ora dovremmo essere in vetta.

Il vento è gelido, la temperatura bassa; le nubi si van facendo più dense e più scure: gli alpinisti nondimeno, dopo una modesta refezione al sacco, riprendono a salire assai celermente le solide roccie della Cresta Est. Ma il tempo minaccia sempre più ed in tali condizioni il miglior partito è quello del ritorno.

E si rifà la via percorsa, scendendo direttamente pei comodi nevati al pittoresco Lago Miserin (m. 2583) presso il quale la comitiva si concede un breve riposo.

Seguendo la comoda strada di caccia si risale alla Finestra, mentre la nebbia si squarcia offrendo

Scendiamo ai casolari Pianes: presso una limpida fontana consumiamo una modesta refezione al sacco; e poi per il Cret, Gollie e Lilla entriamo alle 17 nel meraviglioso bacino di Cogne.



LA ROSA DEI BANCHI DAL LAGO MISERIN.

Da neg. del Dott. F. Gurgo.

Già sono giunti felicemente i colleghi che, partiti più tardi di noi da Dondena, hanno passato la Finestra dopo di avere visitato il pittoresco lago di Miserin, nei cui pressi il Parroco di Champorcher ha aggregato, alla cappelletta esistente, una cameretta ad uso rifugio.

Con ordine perfetto si distribuiscono gli alloggiamenti nei vari alberghi di Cogne e nelle camerette all'uopo preparate: alle 18 si cena e poi si va al riposo.

Domani ci porteremo nel cuore del Gran Paradiso.

### Con la Carovana B al Gran Paradiso.

(W. L.). — Alle 4,30 la cornetta dei direttori dà la sveglia al campo sopito. La prima domanda che corre sulla bocca di tutti è: « Che tempo fa? » Il tempo, purtroppo, non promette gran cosa: tutta la catena che sta di fronte al Rifugio e che si distende dalla Cima di Gollien, al Tout Blanc e alla Mare Percia è immersa in un grigio tendone di nubi dall'aspetto temporalesco. Nondimeno i preparativi procedono rapidi: ognuno dopo aver preparato il sacco accorre alla finestrella della Capanna dalla quale la Provvidenza, in persona del dott. Antoniotti, distribuisce il latte caldo entro ciotole di tutte le forme e di tutte le dimensioni.

Alle 5,30 un secondo richiamo della cornetta segna la partenza della grossa comitiva, inquadrata fra una ventina di guide ed altrettanti capi cor-



IL LAGO MISERIN (2583 m.).

Da negativa del Dottor F. Gurgo.

l'ampia veduta su Champorcher e su Cogne. Ma in alto un denso strato di nubi ci vela lo spettacolo della Grivola e del Gran Paradiso.



data, scelti fra gli alpinisti stessi. Dietro alla mole regale del Ciarforon e all'aguzzo corpo della Becca di Monciair si annunciano rossi bagliori, che vanno sempre aumentando d'intensità fino a rag-

varchiamo un secondo campo nevoso e ci fermiamo per una breve refezione sopra un altro cono di massi. Sono già passate così più di tre ore da che abbiamo lasciato il Rifugio. In tutto questo

tempo non hanno perduto.... tempo gli operatori cinematografici che la Casa Ambrosio di Torino ha mandato al nostro seguito : non so quanta " film " abbiano già consumato fra ieri ed oggi, ma è certo che, alla fine del Congresso, la loro sarà ciò che in gergo si chiama " una film di lungo metraggio " e " tutta interessante ".

Dopo una mezz'ora di sosta riprendiamo il cammino per arrestarci in un candido bacino. Qui si procede alla formazione delle cordate. Ogni capo-cordata è stato provvisto di un bracciale-contrassegno, della lista delle persone affidategli e trova ai suoi ordini una guida. All'appello rispondono tutti e prendono il posto loro asse-

gnato. Terminata anche questa operazione, che richiede una mezz'ora, riprendiamo il cammino su per l'erta nevosa.

Ormai non cammineremo più che sul bianco elemento fino a pochi metri dalla vetta. Saliamo a zig-zag su per un largo dossone, dove la neve regge bene; poi raggiungiamo una bellissima cresta orizzontale, abbastanza affilata, dalla quale si domina il magnifico e profondo vallone del Ghiacciaio di Lavaciù ricco di crepacci dalle fauci



SI PREPARANO LE CORDATE PEL GRAN PARADISO.

*Da neg. di W. Laeng.*

giungere una forza inaudita, e sotto questa strana luce la lunga fila si snoda sulle serpentine che vincono la ripidissima morena laterale del ghiacciaio di Moncorvè. Ben presto questa è superata e la comitiva, costeggiando verso sinistra, risale su per un erto canalotto a guadagnare un primo angusto ripiano sopra il grande bastione roccioso che domina da est il Rifugio. A questo punto la via si svolge in mezzo a grossi blocchi fra i quali compariscono le prime chiazze di neve ed i primi ghiaccioli, preda gradita di quelli che già sentono la gola riarsa.

Frattanto si è fatto giorno completo. Le nubi che navigavano al basso si sono, è vero, moltiplicate, ma hanno assunto un aspetto meno minaccioso: ad ogni modo si trovano al disotto di noi. Altissimo nel cielo sta un altro strato di nubi che non copre nessuna cima importante; camminiamo così come fra due cuscini di ovatta, immobili per l'assenza di correnti d'aria.

Dopo un paio d'ore giungiamo sopra un largo pianoro ricoperto di sottili lastre di pietra, stranamente risuonanti sotto il fitto calpestio della grossa carovana: poi traversiamo un campo di neve, compiamo una specie di scalata fra un colossale ammasso di blocchi,



LE CORDATE IN MARCIA VERSO IL GRAN PARADISO.

*Da neg. di W. Laeng.*

enormi e sul quale signoreggia la cima del Gran Paradiso; in seguito passiamo in un bacino pianeggiante compreso fra questa cima e la turrita Becca di Moncorvè; infine per una ripida pen-

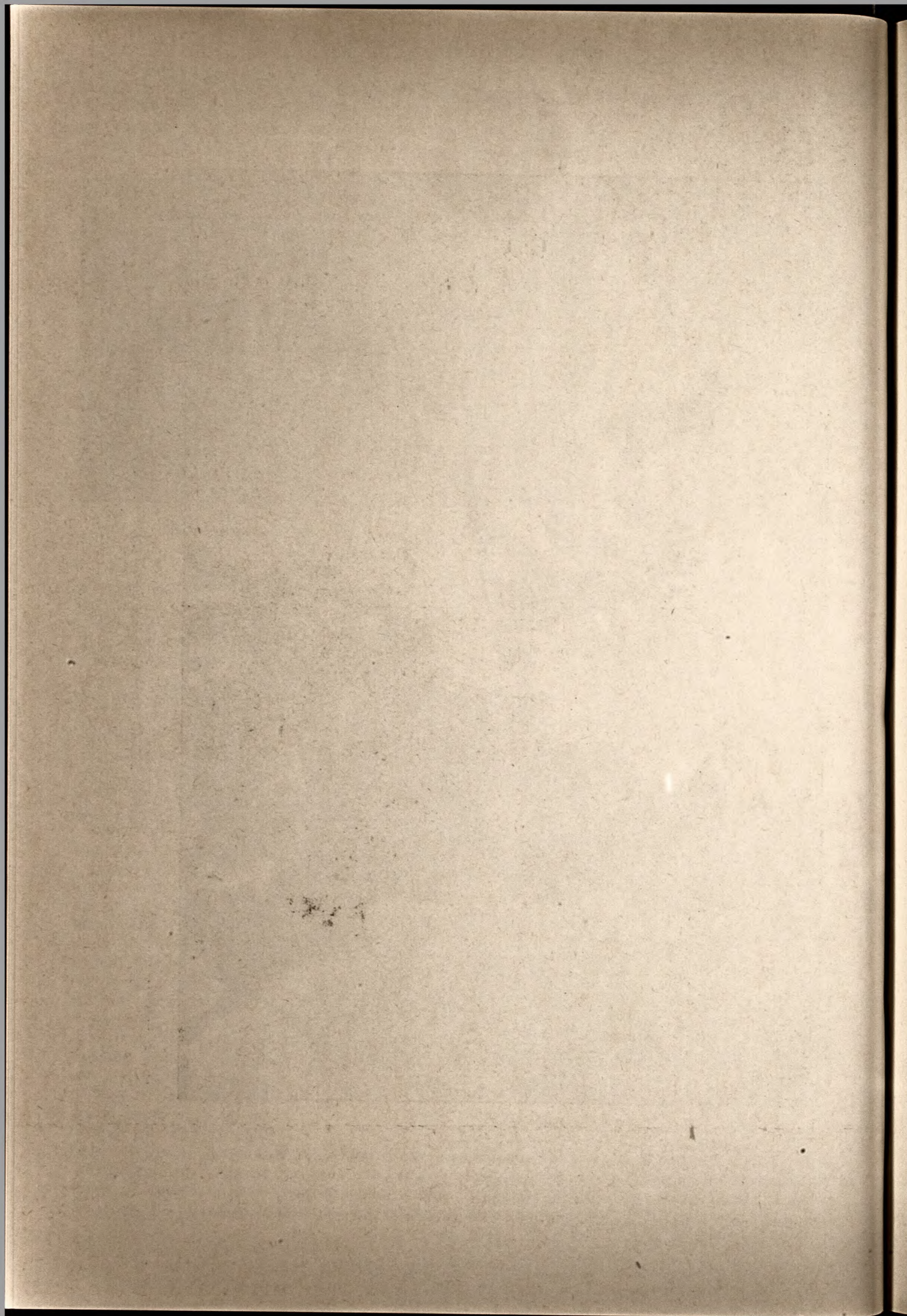




*Neg. J. Brocherel di Aosta.*

A 4061 METRI, SULLA VETTA DEL GRAN PARADISO.







denza di ghiaccio e un altro docile pendio giungiamo alla crepaccia terminale. La curiosissima, frastagliata cresta del Gran Paradiso, tutta irta di torrioni pencolanti viene in breve afferrata e seguita. Alle 12,15 le prime cordate issano il tricolore sulla più alta vetta interamente italiana, a 4061 metri, fra gli « hurrah » frenetici di tutti.

Il panorama è dovunque aperto e bellissimo, eccetto che sulla catena della Roccia Viva e del Gran San Pietro e sulla Valle Padana. Tutte le Alpi della Savoia, fra cui eccellono le cime della Grande Motte e della Grande Casse, tutta la bella cresta delle Levanne, l'intera Catena del Monte Bianco, dettagliatissima dall'Aiguille des Glaciers alla Pointe de Planereuse, la Dent du Midi, il Grand Combin, le Alpi della Valpellina, il Cervino coi monti di Zermatt e di Valtournanche sono visibili, compresi fra quei due strati di nubi che dal mattino non si sono più mossi e che formano, quello in basso un mare di cavalloni, quello in alto un baldacchino dai riflessi serici. E presso a noi e sotto di noi la Grivola, fiancheggiata dal grosso torrione del Gran Nomenon e ghiacciai, ghiacciai, ghiacciai.

Bello fra tutti è quello della Tribolazione sul quale lo sguardo piomba a picco per molte centinaia di metri. Su di esso scorgiamo le tracce lasciate dalla comitiva degli « Accademici » che ci deve raggiungere qui: ormai essi si devono trovare al Colle dell'Ape e infatti li vediamo sbucare pochi istanti dopo sull'insellatura e li sentiamo rispondere ai nostri saluti.

La gioia è sul viso di ognuno. L'ascensione che doveva formare il « clou » del Congresso è magnificamente riuscita: contandoci, lassù, ci troviamo più numerosi di quanto si pensasse: 120 Congressisti con 20 guide; 20 fra soci e guide del Gruppo Giovanile della Sez. di Torino; 6 soci del C. A. Accademico Italiano. In tutto dunque 166 persone hanno calcato stamane l'altissima cresta del Gran Paradiso e fra queste una diecina di *signorine* ed una *bambina* di 8 anni, Gabriella Stura, che si è comportata come un vecchio lupo di montagna, già abituato ai precipizi e già rotto alle fatiche, e che si è guadagnata per questo i complimenti di tutti. Non mai, credo, il Gran Paradiso ha accolto tanti ascensionisti in una sola volta: ad ogni modo è certo che spettacoli come quelli d'oggi il colosso ne vedrà ben raramente.

Alle 13,30 la comitiva prende la via del ritorno. Divalliamo rapidamente ora, quasi correndo, e solo arrendendoci dove il ghiaccio fa capolino sotto la neve ed occorre qualche prudenza. Qualche cordata anzi, che si porta un po' troppo a destra, verso nord, è costretta a farsi dei nuovi gradini

ed a perdere un po' di tempo. Più tardi entriamo in un tendone di nebbie che non lascia vedere che a pochi metri di distanza: però alle 17 tutti siamo alla Capanna, davanti ad una zuppa calda, riconfortante. Verso sera alcuni soci della Sezione di Como festeggiano la buona riuscita dell'ascensione con un lancio abbondante di fuochi artificiali. A notte fatta ognuno si ritira a riposare.

### La sesta giornata (10 Settembre).

Il programma della sesta giornata comporta la riunione delle due Carovane *A* e *B* a Cogne. La fusione però deve avvenire solamente verso sera: nella giornata la prima comitiva conquisterà un punto panoramico nella Valnontey, mentre la



UN GRUPPO DI CONGRESSISTI SUL GRAN PARADISO.

Da neg. di J. Brocherel di Aosta.

seconda attraverso quattro ghiacciai e due colli raggiungerà essa pure la Valnontey calando su Cogne.

Anche stavolta per la relazione delle gesta della Carovana *A* cedo la parola al collega dott. Enrico Ambrosio.

### **La salita della Carovana *A* ai Casolari di Money.**

(*e. a.*). - Il tempo promette bene: lunghi tratti di sereno attraverso le nubi sono per noi di buon augurio per la gita ai casolari di Money.

Alle 8 la carovana si avvia per la bellissima prateria di S. Orso, ed entra nella Valnontey.

Si oltrepassano i casolari di Valmiana, e alle 11,30 si arriva ai casolari di Money.

Durante il percorso, dei pietosi strappi nelle nebbie hanno lasciato intravedere larghi ghiacciai sconvolti e sospesi sopra pendii precipitosi, pareti



superbe, rilucenti di candide corazze, punte eccelse e grandiose. I Congressisti si trovano sottoposti ad un vero supplizio di Tantalò perchè, dalle promesse di quel poco che hanno potuto scorgere, è dato loro arguire tutta la magnificenza dell'insieme, e la privazione di uno spettacolo così maestoso non è senza dolore per l'animo di chi ha sfidato e sfida il maltempo e i disagi di un viaggio in montagna nella speranza di un premio per l'intelletto, di un godimento per la vista.

Frattanto il cielo si è ricoperto di densi nuvoloni, che chiudono completamente il panorama; si dà



LA CAROVANA A IN MARCIA VERSO I CASOLARI DI MONEY.

*Da neg. del Dott. F. Gurgo.*

un ultimo sguardo al lembo di ghiacciaio che scende dal Gran Paradiso, e poi si corre in cerca di un riparo, perchè la pioggia ricomincia a cadere.

Il ritorno si effettua nel pomeriggio per la stessa via, sotto l'imperversare dell'acqua.

### **Con la Carovana B attraverso i Colli del Gran Neyron e dell'Erbetet.**

(W. L.). — I direttori Sigismondi e Borelli girano stamane alle quattro a dare la sveglia pel campo al suono della esigente cornetta. Lo stesso tramestio, le stesse scene del giorno innanzi per la conquista del latte caldo, la stessa partenza, verso le 5. Anche il tempo è imbronciato come ieri, ma non si accontenterà di mantenersi calmo e sornione come ha già fatto e ci procurerà nell'ultimo tratto del percorso delle sgradite sorprese.

Subito dietro il Rifugio, pieghiamo a sinistra, traversando un terreno a pascolo seminato di grossi blocchi e tutto percorso di limpidi zampilli. Una più ripida salita ci porta sopra un altipiano lastricato di tavoloni di granito, su cui è piacevole il camminare, e di qui in breve siamo presso ad

un cordone morenico sul lato destro del ghiacciaio del Gran Paradiso, cordone che si appoggia alla cresta rocciosa delle Montagne di Moncorvé e che noi dovremo attraversare al Colle 2975 m. Anche oggi si procede alla chiama ed alla formazione delle cordate e l'operazione si svolge sollecita.

La discesa dal Colle 2975 sul Ghiacciaio di Lavaciù si presenta un po' brusca e — per alcuni — anche discretamente emozionante. Un pendio, formato di rocce mobili e di una lorica di vivo ghiaccio, scende ripido a fianco di una nera parete incombente: nella gelida corazza sono però scavati gradini amplissimi, capaci di contenere tutti e due i piedi, e con un po' di calma e di attenzione tutti si disimpegnano ottimamente. Entriamo adesso in pieno ghiacciaio, approfittando di una zona quasi tranquilla compresa fra due fitte reti di crepacci e di seracchi. È questo, certo, uno de' più bei tratti del percorso della giornata: mentre senza pericolo si può godere della soddisfazione di camminare sopra un terreno avverso e sconvolto dalle forze della natura, è dato anche contemplare la grandiosità dei fianchi del Grande e del Piccolo Paradiso che riversano al basso una vera fiumana di ghiacci spezzati e rotti in ogni senso, ricchi di ogni tonalità, dotati di ogni forma più strana ed arditata. Il luogo è tanto bello che a viva voce si chiede da molti un "alt", per meglio ammirare.

Più tardi passiamo in un tratto di ghiacciaio più calmo e raggiungiamo la morena divisoria fra quello finora percorso e quello prossimo di Montandayné; a questo punto ci fermiamo una quarantina di minuti per la colazione. Il Ghiacciaio di Montandayné, benchè più vasto di quello Lavaciù, è meno tormentato di quest'ultimo e la sua traversata costituisce da sola una meravigliosa passeggiata. Il pendio è quasi insensibile e solo alle basi del Colle e della Becca di Montandayné possiamo ammirare, passando, un enorme crepaccio, largo forse una trentina di metri e profondo un centinaio. Fotografi e cinematografisti non si lasciano sfuggire l'occasione di ritrarre un abisso tanto notevole. Delle cime invece non si scorge quasi nulla perchè fitti nebbioni le sottraggono ad ogni indagine più ostinata.

Verso le 9,30 tocchiamo nuovamente la roccia giungendo al Colle del Gran Neyron (3392 m.), larga finestra tagliata fra bizzarri torrioni che sembrano dare la più aperta smentita alle leggi dell'equilibrio. Alla destra, fra uno strappo di nubi, si vede per un momento una larga cresta sconvolta che rapida sale a raggiungere la vetta dell'Erbetet: poi il velario si richiude. Ci poniamo allora giù pel ripido pendio che porta nel profondo bacino del Ghiacciaio del Grand Neyron. Una crepaccia oppone un primo ostacolo, non grave del resto, e domato coll'aiuto di una corda fissa: a questa succede una grossa gobba di



ghiaccio, parecchio ripida, ma che a sua volta ha dovuto subire l'onta di una corda fissa di un centinaio di metri di lunghezza. Per alcuni però essa diventa il filo d'Arianna per mezzo del quale possono cavarsela senza infamia, ma anche senza lode. Il cinematografo, che a questo punto ha lavorato parecchio, rivelerà certo nella proiezione luminosa alcune pose non precisamente..... alpinistiche.

Ormai tutta la schiera dei Congressisti ha lasciato il mal passo dietro di sé. Il tempo, che si mette rapidamente al brutto, consiglia di affrettare il cammino. In lontananza sentiamo un rombo di pietre cadenti e le vediamo avventarsi giù per la parete fra una nuvola di fumo e di polvere: presto dunque a girare il crestone NE. dell'Erбетet! Su per l'altro ramo del ghiacciaio!

Quando verso la una siamo sul Colle Nord dell'Erбетet (3260 m.) ci troviamo avvolti da una feroce tormenta di neve senza la possibilità di sfuggirle presto. Infatti la prudenza non permette che sul versante opposto del Colle scenda più di una cordata per volta a motivo dell'enorme quantità di breccie mobile accumulato sul ripido pendio. E' vero che tutti noi siamo senza peccato: nondimeno parecchi sarebbero quelli che involontariamente avrebbero scagliato la prima pietra..

e sorbire un po' di vino e di caffè. Poi caliamo a rotta di collo sui casolari dell'Erбетet per la strada di caccia, sempre perseguitati da un acquazzone infernale, e di qui ci precipitiamo



ATTRAVERSO I SERACCHI DEL GHIACCIAIO DI LAVACIÙ.

Da neg. di W. Laeng.

sul fondo valle per una scorciatoia stretta e non sempre facilissima. Allora finalmente cessa di piovere.

La bella carreggiabile della Valnontey ci conduce con una marcia serrata pei casolari di Valmiana, per praterie smeraldine e pei casolari di Valnontey nell'ampio bacino di Cogne.



UN BREVE "ALT" SUL GHIACCIAIO DI LAVACIÙ.

Da neg. di W. Laeng.

Un'ora più tardi ci troviamo però tutti in basso sul Ghiacciaio dell'Erбетet senza aver incontrato alcun malanno e malgrado il tempaccio orribile ci fermiamo alla sua estremità per riprendere fiato

insieme al benvenuto, le istruzioni per pranzo e pei pernottamenti. I posti sono distribuiti negli alberghi del paese e, non bastando questi, nei locali delle scuole gentilmente concessi dal Co-

### La riunione delle due Carovane a Cogne.

Nel bel paesello che si stende all'incrocio di parecchie valate e che da tutte riceve aria fresca e pura, troviamo l'altra Carovana già di ritorno dalla gita ai casolari di Money e ne riceviamo una festosa accoglienza. Sotto una tettoia dell'Albergo della Grivola, che per momento funge da "ufficio centrale alloggi", stanno il presidente e il vice-presidente della Sezione di Torino, conte avvocato Cibrario e dott. Santi, che, col dott. Ambrosio ed altri coadiutori, distribuiscono, as-



mune ed abbondantemente forniti di paglia e di coperte. Tutti procedono ad una sommaria teletta onde intervenire alla cerimonia annunciata dal programma e al banchetto sociale.



LE CORDATE SUL GHIACCIAIO DI MONTANDAYNÉ.

" IL COLLE DEL GRAN NEYRON È VICINO! "

Da neg. di J. Brocherel di Aosta.

### Davanti alle lapidi di S. M. Vittorio Emanuele II e dell'abate Chamonin.

Verso le 18 i Congressisti con le Autorità locali e la rappresentanza delle Reali Caccie, si riuniscono presso la reale palazzina di caccia prima, e nella parrocchiale poi, dove sono murate le lapidi rammemoranti due forti tempi d'alpinisti egualmente benemeriti dell'Alpinismo e della nostra Istituzione.

Davanti alla prima, dedicata alla memoria di S. M. Vittorio Emanuele II, che fu il primo Presidente Onorario del C. A. I. e che amò le montagne del suo Piemonte come nessun altro, il conte Cibrario pronunzia queste parole:

Nell'anno sacro alle memorie del Club Alpino Italiano era dovere rendere omaggio al Gran Re, in questa meravigliosa conca di Cogne, dove Egli traeva ogni anno per ritemparsi dalle fatiche dello Stato, scalandosi picchi e burroni, inseguendo camosci e stambecchi. Il Club Alpino Italiano, interprete del pensiero degli alpinisti tutti, presso la lapide già consacrata a Lui, colloca oggi una corona di bronzo. Re Vittorio Emanuele II, Alto Patrono del C. A. I., fu uno dei più efficaci e certo il più autorevole apostolo del pensiero e dell'opera degli uomini insigni che furono i fondatori ed i primi soci della nostra istituzione. Re Vittorio Emanuele con provvido intento ha saputo conservare alla natura una preziosa specie di agili animali, ornamento di questa regione; con una estesa rete di strade di caccia che s'inerpicano su per i fianchi della montagna fino alla zona dei ghiacciai ha efficacemente agevolato le ascen-

sioni nella catena del Gran Paradiso; col contributo di generosi sussidi ha favorito sempre le più svariate manifestazioni del C. A. I.; ma soprattutto colle sue frequenti gite nelle valli alpine, colle sue ascensioni, colle sue leggendarie caccie ha contribuito a rendere popolare l'esercizio dell'alpinismo ed alla conoscenza delle nostre Alpi, richiamando su di esse l'attenzione del pubblico e l'interessamento degli studiosi.

Alla venerata memoria del Re cacciatore ed alpinista vada oggi il riconoscente e devoto pensiero degli alpinisti italiani.

Dopo avere appesa la corona bronzea sopra questa lapide, il conte Cibrario passa a quella rammemorante l'abate Chamonin, primo esploratore del Gruppo del Gran Paradiso e suo primo illustratore tenace ed infaticabile, e ponendo anche su questa l'omaggio di una corona di bronzo, dice:

Il C. A. I. ebbe la grande ventura di avere patroni e coadiutori in ogni ceto sociale, ed è così che dopo l'omaggio al Gran Re, ora rendiamo onore alla memoria di un modesto sacerdote, degno rappresentante di quel clero Valdostano che ci ha dato numerosi patrioti, insigni cultori di scienza, illustratori della loro valle, valorosi alpinisti. Degenissimo fra questi fu l'abate Pietro Baldassarre Chamonin; cresciuto al cospetto dei ghiacciai che fasciano i Gruppi elevati del Rutor, della Sassièrè e della Grande Rousse, senti profondo il fascino della montagna. Venuto parroco a Cogne, nel 1842, precursore dell'alpinismo, compiva la prima salita della Tersiva e nel 1861 coll'ascensione della Grivola dall'Est apriva una via dalla Valle di Cogne



SUL BIANCO PIANORO LA LUNGA FILA NEREGGIANTE SI SNODA  
COME UN GRANDE FORMICIAIO CHE EMIGRA.....

Da neg. di J. Brocherel di Aosta.

a quella superba cuspide. Intelligente montanaro, studioso alpinista ospitò i primi visitatori di Cogne, diede loro consigli ed incitamenti ad essi additando la via della montagna, poichè ben comprendeva



quale avvenire fosse per derivare alla sua valle dall'amore per i monti e dall'alpinismo. Sorto il Club Alpino, gli accordò tutto l'appoggio e la Sezione di Aosta lo volle suo socio onorario. L'Abate Chamonin fu l'ispiratore di quel nucleo di intelligenti sacerdoti che, riuniti in società, descrissero il territorio patrio pubblicando la "Géographie du pays d'Aoste"; e collaborò con pregevoli scritti nei primi bollettini del C. A. I. Gli alpinisti hanno già da molti anni dedicato al suo nome un colle fra la Punta di Ceresole e la Cresta Gastaldi in questa catena del Gran Paradiso da lui percorsa ed illustrata, ma hanno voluto che, nel cinquantenario del C. A. I., presso la lapide che ricorda l'Abate Chamonin, una corona di bronzo faccia fede del loro omaggio e della loro ammirazione.

Al conte Cibrario risponde con brevi e commosse parole il parroco di Cogne, don Gadin, ringraziando per l'omaggio fatto al suo predecessore.

Terminata la cerimonia gli alpinisti si riuniscono negli Alberghi della Grivola e del Gran Paradiso per la cena. In quest'ultimo siedono al tavolo d'onore accanto al Conte Cibrario, il sindaco sig. Cavagnet e il segretario di Cogne cav. Grappein, il parroco don Gadin, il tenente Baratono degli Alpini ed il rappresentante delle Reali Caccie, oltre a vari membri della Sede Centrale e della Sezione di Torino del C. A. I. Durante il

banchetto fervono le conversazioni fra i membri delle due Carovane che si scambiano le impressioni, e si può notare, malgrado le numerose imprecazioni al maltempo - (che del resto ha perseguitato più la Carovana A che non la B) - la viva soddisfazione di ognuno e l'ammirazione per i luoghi magnifici e per l'organizzazione perfetta del Congresso. Parole di viva lode sono dirette specialmente ai bravi Alpini che fecero il servizio delle salmerie della Carovana B attraverso l'elevato Colle del Lauson sempre sotto una pioggia dirotta.

Alla fine del pranzo il Sindaco di Cogne porta il ringraziamento ed il saluto del paese al Club Alpino e alla numerosa comitiva, augurandosi di presto poterla nuovamente accogliere nella sua vallata. Parlano in seguito il prof. Italo Mario Angeloni, il dott. Casella della "Gazzetta del Popolo" e il sig. Zanzi della "Stampa", provocando coll'elevatezza delle parole e delle immagini vivi scoppi d'applausi.

A sera poi un gruppo numeroso e allegro di Congressisti, preceduto da una fanfara improvvisata, si reca, cantando gli ultimi inni popolari, sotto le finestre delle Autorità e degli organizzatori a portare un ringraziamento cordiale per la loro opera.

### La settima giornata (Il settembre).

#### Da Cogne ad Aosta.

La sveglia viene data alle 5.30. Di fuori s'irradia nel cielo una delle più belle albe montane che si siano mai viste in questa perfida estate e che invita ad uscire immediatamente dalle coltri mal-

grado la temperatura assai rigida: già gli altissimi ghiacciai allo sfondo della Valnontey s'incorniciano d'oro ed i monti spiccano all'intorno nitidissimi nell'atmosfera fatta tersa dal temporale di poche ore fa. Lo spettacolo è veramente grandioso da qualunque parte si volga l'occhio, ma la nota dominante è data dal Re dei Monti, il lontano Monte Bianco che appare verso lo sbocco della valle in tutta la pienezza del suo candore e della sua maestà. La passeggiata d'oggi sarà dunque deliziosa.



LA CAROVANA A IN PROSSIMITÀ DEI CASOLARI DI MONEY  
(nello sfondo la Roccia Viva e la Torre del Gran San Pietro).

Da neg. del Dott. F. Gurgo.

Pochi hanno la pazienza d'attendere l'ora di mettersi in cammino: sorbono in fretta il caffè, portano il loro sacco ai bravi Alpini incaricati del trasporto, e s'avviano alla spicciolata giù per la carrettabile. Nelle praterie del bacino, sotto la gloria del sole ormai gagliardo, le donne di Cogne nei loro caratteristici costumi, raccolgono gli ultimi fieni profumati dell'annata e danno al paesaggio una cert'aria arcadica che commuove.

Sempre costeggiando il torrente e tenendo or l'una or l'altra riva, si cammina speditamente passando di meraviglia in meraviglia. Prima è l'ardito scoglio del Pousset che attrae e vincola lo sguardo, poi la graziosa frazione di Epinel dai bei campi coltivati, poi il ghiacciaio del Trajo colla Grivoletta e la Punta Crevasse: più in basso, quasi improvvisamente, la valle si rinchioda in una forra desolata e strettissima dalle pareti rovinose e sovraincombenti. Il torrente precipita spumoso fra gli enormi massi del fondo e la strada è costretta ad



aprirsi un passaggio nella viva roccia: poco dopo, due ampi giri conducono in un ristretto bacino dove riposa nel folto verde il paesello di Vieyes cullato dal rumore della cascata del Gran Nomenon. Quindi si cammina nuovamente fra gigantesche pareti ferrigne fino al ponte in pietra che domina da grande altezza il torrente: una salita entro un'insaccatura del monte ed una traversata a sinistra portano al belvedere di Arberio, prodigiosamente campato in alto.



IL BACINO DI COGNE E LA VALNONTÉY.

Da neg. dell' Ing. L. Quartara.

Il tratto, che va da questo svolto ardito fino alle case di Poja, è forse il più bello di tutto il percorso. La via pianeggiante si svolge lungo la costa occidentale della Pointe de la Pierre fra panorami indimenticabili e mentre i colossi principali delle Pennine ci si presentano di fronte, dietro di noi va dispiegando a grado a grado le sue magiche bellezze la Grivola, sorgente colla meravigliosa falce ghiacciata della sua cresta nord, da un'oscura linea di folti abeti che fanno da primo piano al quadro sublime. Giù in basso stanno le civettuole casette di Pont d'El e godono il sole, tutte circondate da una lussureggiante vegetazione e quasi sospese all'orlo di un orrido abisso che il fiume ha scavato.

Alle case di Poja nuovo colpo di vista sull'ampia valle della Dora Baltea sul cui fondo si scorge in lontananza Aosta " la Veja „ dalle torri

molteplici. Una scorciatoia permette di raggiungere in breve il lindo piazzale di Aymaville dove già attendono le automobili della S. V. A. T., che per una bella strada comunale, passante sotto il Castello di Sarre e la stradone nazionale porteranno tutti pel mezzogiorno

#### ad Aosta.

Sulla vasta piazza della città alpina ricevono i Congressisti il Presidente della Sezione Valdostana cav. Martinet, il cav. Vigna e il sig. Canzio della stessa Sezione. Questi due ultimi, mentre provvedono sollecitamente alla distribuzione degli scontrini per gli alloggi, avvertono dell'invito che la Sezione del Club fa ai Congressisti per una visita ai proprii locali alle due del pomeriggio.

Gli Alpinisti approfittano intanto del lasso di tempo per provvedere ad una toeletta, resa necessaria da quattro giorni di vita in montagna, e per mettersi al corrente delle notizie del mondo di cui per tante ore sono stati digiuni.

Tutti i Congressisti ritirando i loro sacchi esprimono la loro viva gratitudine agli Alpini che, al comando dei tenenti signori fratelli Baratono e sig. Benedetto, hanno validamente contribuito al buon andamento delle singole escursioni preparando gli accantonamenti e l'attendamento, trasportando paglia e coperte e incaricandosi del servizio delle salmerie: e la lode ed il ringraziamento sono bene meritati perchè tale servizio è stato condotto a puntino e con vera abnegazione.

#### Il ricevimento della Sezione d'Aosta e la visita alla città.

All'ora prestabilita gli alpinisti si raccolgono sulla piazza municipale e procedono ad una visita del palazzo comunale (nei cui piani superiori si trovano i locali della Sezione) ricevendo dalle mani di alcuni Soci il dono gentile di una bella serie di cartoline, dei punti più caratteristici della città. Durante la visita la comitiva ha campo di ammirare una preziosa raccolta di rarità botaniche della vallata, un piccolo, ma completo museo mineralogico, parecchi quadri e fotografie delle Alpi Pennine e numerosi plastici riuscitissimi, sopra i quali è dato seguire il percorso che le due carovane del Congresso hanno compiuto nel Gruppo del Gran Paradiso.

In un'altra sala vengono intanto offerti dei rinfreschi a cura del Municipio. Dopo che tutti hanno compiuto il giro delle aule, i Congressisti escono nuovamente sulla piazza per recarsi ad una visita alla città, vero " paradiso di romanità e di bellezza



alpina „ come Albert Dauzat ha scritto in un suo bel volume magnificante i mari e le montagne d'Italia. Ed infatti se v'è città che più che ogni altra abbia conservato la sua impronta di „ castrum praetorium „ quella è precisamente Aosta.

Mentre la comitiva si avvia per le strade percorse nel centro da limpidi ruscelli e la popolazione festante esce a salutare, il cav. Martinet ed altri gentili soci danno notizie e schiarimenti: si passa così, piacevolmente istruiti dalle loro parole, dall'arco di Augusto al Ponte Romano, dalla grandiosa Porta Pretoria al teatro ed al vasto Foro granario testè scoperto, dal chiostro di Sant'Orso alla sinistra Torre di Bramafam, alla Torre del Lebbroso; dalla parrocchiale, ricchissima di cose d'arte, al palazzo della Prefettura. E' un vero bagno nell'arte e nell'antichità che solleva gli animi portandoli in regioni superiori. Ma se i monumenti creati dall'uomo ricevono da tutti il loro tributo d'ammirazione, non meno ammirati sono i sublimi monumenti naturali che circondano questo paradiso alpino: il Vélan, il Grand Combin, l'Emilius, il Rutor completano la gioia degli occhi e dello spirito e fissano negli animi una visione indimenticabile, che ognuno recherà al piano e che spesso rievcherà con acuta nostalgia.

Verso le 17 i Congressisti si riuniscono per ricevere una nuova manifestazione di simpatia della Sezione d'Aosta, la quale ha preparato nell'atrio della Birreria Zimmermann, addobbato per l'occasione con festoni e con bandiere internazionali, un sontuoso servizio di rinfreschi, rallegrato dalle note della Banda municipale. Verso le 19 ognuno si reca poi all' „ Hôtel Suisse „ per

### il Pranzo Sociale.

Siedono al tavolo d'onore, assieme al conte Cibrario, il sindaco d'Aosta avv. Charrey, il presidente della Sezione Aostana cav. Martinet, il rappresentante del Sotto-Prefetto, il cav. ufficiale Donnet e l'avv. Torriero consiglieri provinciali, il cap. Cajo del IV Alpini, il cav. Martelli ed altri. Hanno mandato le loro adesioni, scusando l'assenza, l'on. Rattone, deputato della valle, il Sotto-Prefetto, il cav. Chabloz, consigliere provinciale, il Presidente del Tribunale, il Procuratore del Re,

il maggiore degli Alpini cav. Sonza, comandante del Battaglione Aosta oltre a parecchi altri. I comensali sono circa 150.

Durante il banchetto la Banda municipale eseguisce uno scelto programma, mentre il sig. Laeng distribuisce un opuscolo-monografia, gentile presente del Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide.

Allo *champagne* il conte Cibrario pronunzia il seguente discorso:

Dopo, il tempo uggioso dei giorni scorsi, il sole radioso magnifico di stamattina in un cielo purissimo poteva parere a taluno un'amara ironia; ma non era così. Era il saluto di Aosta ospitale, amica degli alpinisti, che ha voluto signorilmente accoglierci colle bandiere sventolanti al sole, con una festa di colori,

di luce e di cordialità.

- E gli alpinisti salutano a lor volta l'antica città illustrata da Giuseppe Giacosa, cantata dal poeta della terza Italia; salutano Aosta negli uomini insigni che la onorano, nella sua storia remota e gloriosa; salutano Aosta nel suo fulgido passato, nel suo ottimo presente, nel suo promettente avvenire. Gli alpinisti salutano la città vetusta che coi monumenti di altre età e coi suoi castelli, si adagia in questa splendida conca, corruscante di luce e di colori, fra il verde delle sue campagne, coronata di guglie cupe e di pinnacoli, di bianchi troni splendenti al sole.



LA CAROVANA A IN MARCIA NELLA VALNONTÉY.

Da neg. del Dott. F. Gurgo.

Ancora io porgo in nome vostro, o colleghi, il saluto dell'amicizia all'antica Sezione consorella che così cordialmente oggi ci accoglie; a questa Sezione di Aosta che ha la fortuna di possedere i più meravigliosi monumenti della natura alpina, che ha tradizioni ispirate all'amore delle sue magnifiche valli ed al desiderio di farne conoscere le bellezze incomparabili; a questa Sezione il cui Presidente degnissimo persegue i nobili esempi dei Defey e dei Darbelley suoi predecessori (*applausi*); a questa Sezione che ebbe valorosi alpinisti e che tuttora ne possiede; segnale fra questi il rev. Abate Henry, presente fra di noi stassera (*applausi vivissimi*) che, come altri illustri rappresentanti del clero Valdostano che noi abbiamo avuto testè occasione di onorare, sa accoppiare ai doveri del suo ministero un amore intenso per le sue montagne e per la scienza; alpinista intrepido, studioso botanico, illustratore dei suoi monti e della sua valle.

Ma io penso di interpretare il vostro pensiero portando altresì un saluto agli Alpini (*applausi vivissimi e prolungati*). Non erano necessarie le prove di questi giorni per stringere maggiormente i vincoli di simpatia, di fede e di ammirazione che ad essi ci uniscono; ma noi siamo lieti di esserci trovati con essi in montagna e di avere potuto apprezzare le preziose qualità che



li rendono ad un tempo forti e gentili; e rammentiamo ancora l'abnegazione da essi dimostrata ed i servizi resi per il successo delle nostre escursioni, ed allora ai sentimenti di ammirazione, che già abbiamo profonda per essi, si aggiunge un pensiero di gratitudine infinita. A tutti, ufficiali e gregari, il saluto del cuore.

Colleghi alpinisti, vi propongo un triplice brindisi: Alla Città di Aosta! — Alla Sezione di Aosta! — Ai nostri Alpini! (*Applausi prolungati ed evviva*).

Al conte Cibrario segue il Sindaco. Egli ringrazia i Congressisti a nome della città romana, orgogliosa di ospitarli, e a nome della valle che offre ai giovani una palestra di energie fra i monti più alti d'Europa; manda un saluto alle guide ed agli eroi della piccozza, a quelli che sono morti combattendo le insidie dell'Alpe e a quelli che hanno glorificato la loro terra nelle imprese più belle e audaci dell'Alaska, del Polo, del Ruwenzori, dell'Himalaya.

Parla poi il cav. Martinet, presidente della locale Sezione del Club, che a sua volta, recando il saluto della città e dei consoci si dichiara orgoglioso di aver potuto ospitare una così eletta e così numerosa schiera di alpinisti e si dimostra commosso dell'omaggio fatto dal C.A.I. ai suoi monti che videro intesi in un'opera comune di alta civiltà le persone di Quintino Sella, di Chamonin, di Gorret, di Vaccarone, di Defey, di Darbelley; termina brindando alla prosperità dei Soci e del Club Alpino, vivamente applaudito dai convenuti.

Parlano ancora ascoltattissimi e calorosamente applauditi il capitano Cajo a nome delle *Truppe Alpine*, che "si sentono legate alla grande e benemerita Istituzione da forti vincoli di affetto e di comunanza d'ideali"; il cav. Glissenti che colla sua poetica parola rievoca le virtù di questo nostro popolo d'Italia sempre pronto ad ogni opera di civiltà, di lavoro, di sacrificio, di virtù; il cavaliere Martelli, veterano dell'Alpi, che addita ai giovani le alte vette scuola di fermezza e di coraggio ed esalta la bella impresa morale iniziata e validamente sostenuta dalla S.U.C.A.I. fra gli studenti d'Italia.

Più tardi un numeroso gruppo di Congressisti, approfitta della presenza di gentili signorine della città per improvvisare nel salone superiore dell'albergo una festiciuola da ballo, che si protrae animatissima fino a tarda ora.

### L'ottava giornata (12 Settembre).

#### **Da Aosta a Ivrea ed a Biella.**

Alle sei del mattino il convoglio ferroviario lascia la stazione di Aosta fra i saluti e gli auguri del Sotto-Prefetto cav. avv. Gentili, del sindaco cav. Charrey, del cap. Cajo e di parecchie signore e signorine. I congressisti, esaurita la parte alpistica del programma, devono oggi compiere un

atto pio, che corona e riassume con la religiosa reverenza di un voto riconoscente e con l'austera fermezza di una promessa solenne, tutta la manifestazione e ne conferma l'alto significato: debbono recare l'omaggio alla tomba del Grande biellese che tanto bene e tante provvide energie ha risvegliato intorno a sè.

Il treno rapido scende per l'ampia vallata, fra un meraviglioso scenario alpino, a raggiungere la città d'Arduino, dove numerose vetture automobili, fatte preparare dall'infaticabile ing. Bonini, accolgono gli alpinisti per trasportarli a Biella attraverso quel grandioso testimone di vicende geologiche, che è la Serra d'Ivrea. Lungo l'ampia strada che s'innalza e corre fra boschi di castagni e di ontani, si spiegano all'occhio meravigliato le uniformi alture che costituiscono il grande anfiteatro morenico della Dora Baltea e quindi la immensa pianura padana, tavolozza dalle tonalità più delicate, dagli aspetti più impensati di grazia e di opulenza, dalle linee perdentisi in un lieve velo di nebbie simulanti un mare lontano. Passano le ville e i villaggi disseminati sui declivi della Valchiusella, passa l'occhio limpido del lago di Viverone, scorrono le pingui campagne del Biellese, piene di folti gruppi di verzura, dominate dalle severe linee del Mucrone e del Monte Mars.

Nei locali sontuosi del Circolo Sociale i Congressisti vengono ricevuti dal Sindaco e da altre autorità cittadine mentre viene servito un rinfresco. Nello stesso palazzo sono i locali della fiorentina Sezione di Biella del Club ed in essi fanno gli onori di casa il presidente cav. Maurizio Sella e parecchi membri della Direzione.

Ma presto bisogna accorrere alla stazione dove quattro vetture elettriche attendono per trasportare gli alpinisti "in montibus sanctis".

#### **ad Oropa e alla tomba di Quintino Sella.**

La linea elettrica da Biella ad Oropa, che pochi dei convenuti conoscono, merita davvero uno dei primi posti fra le nostre linee di montagna. Con un percorso ardito e sapiente si arrampica su per dossi e colline, tocca paeselli e stazioni balnearie, fora il monte con qualche modesta galleria, supera torrentelli con solide opere murarie, taglia boschi foltissimi di annosi castagni, penetra in oscure vallette per uscire subito dopo a fiancheggiare la carrozzabile. E' piena di quadretti, è piena di sorprese: ora vi presenta la linea ardita di una vetta, fra pochi secondi vi scoprirà il fondo di una selvaggia vallata, un momento più tardi vi lascerà vedere la piana piemontese al cui orlo sta Biella

lieta guardante l'ubere convalle  
che armi ed aratri e all'opera fumanti  
camini ostenta,

fin che improvvisamente vi porterà al grandioso fabbricato del Santuario che la pietà di dieci generazioni ha elevato.



I Congressisti sono ancora piacevolmente impressionati dal succedersi di tante bellezze quando viene ad incontrarli l'avv. Minero, amministratore del Santuario, accompagnato da Padre Jean che fu maestro e ora è amico di parecchi Congressisti di Torino. Preceduti dal vessillo del C. A. I., in silenzioso e raccolto corteo essi attraversano ammirati il cortile monumentale dell'Ospizio solenne e procedono lungo un viale arborato per il cimitero, vera Staglieno alpestre, dove, nascosta da una selva di pini e di larici sorge la piramide, tomba venerata di Q. Sella.

Nel centro sta il sarcofago scavato in un blocco di sienite, contenente le spoglie del grande Statista e tutti i convenuti vi sfilano attorno silenziosi e commossi: alcuni, venuti dalle terre trentine e dalle Alpi Giulie, si curvano a baciare il sepolcro e un giovinetto triestino depone sulla tomba del Maestro un mazzetto di genzianelle e di edelweiss raccolti nei pascoli alti del Monviso e sulle morene del Gran Paradiso. La Sede Centrale depone sulla tomba una corona di bronzo.

Quindi, fra il raccoglimento generale, il presidente senatore Camerano pronunzia le parole seguenti:

*Signore e Signori,*

È utile e doveroso che le Istituzioni, di tratto in tratto, rivolgano lo sguardo ai trascorsi periodi della loro esistenza per trarne ammonimenti ed incitamenti, e per ricordare con riconoscenza coloro che delle istituzioni stesse bene meritano.

Il Club Alpino Italiano chiude oggi colla visita alla tomba di Quintino Sella il pellegrinaggio devoto ai luoghi sacri alla sua storia, ed è con profonda commozione che io prendo la parola per portare il saluto riverente di tutto il Club Alpino Italiano alla memoria del suo grande fondatore.

Il giorno 14 Marzo 1884, Quintino Sella moriva. La notizia della sua morte corse come un baleno per tutte le terre Italiane e in tutte fu sentita dolorosamente poichè ovunque alta era la stima dell'uomo per il suo ingegno, per il suo amore di patria, per la sua

abnegazione, per il suo animo nobilissimo ed incorruttibile.

Nella grande famiglia alpinistica italiana la sua morte produsse un senso di profondo doloroso sgomento.

Dalle balze del Monviso, Quintino Sella aveva lanciato l'idea della nostra istituzione e l'aveva costituita a Torino chiamando intorno a sè colla autorità del suo nome le più elette intelligenze e le più efficaci energie d'Italia da poco risorta a Nazione.

Con mente larga e con mano maestra aveva segnata

la via da percorrere e le finalità nobilissime da raggiungere. Per vent'anni, col consiglio sapiente, coll'aiuto efficace, coll'entusiasmo di una fede salda aveva guidato i passi della nostra istituzione e ne aveva coordinato le opere perchè riuscisse strumento potente per il rinnovamento fisico, morale, intellettuale della gioventù e per lo studio e la descrizione delle montagne italiane.

Ad un tratto la morte inesorabile e crudele toglieva al Club Alpino Italiano la sua guida sicura, amorosa, illuminata. Non pochi allora dubitarono dell'avvenire della nostra istituzione. I dubbi non erano giustificati.

Molte lodi si devono a Quintino Sella per l'opera sua multiforme, estesissima compiuta in pro della Patria; ma una lode egli merita che tutte le altre sovravanza.

Quintino Sella nel suo sconfinato amore per il bene non si preoccupò mai di sè stesso. In ciò

sta il segreto della saldezza delle opere da lui compiute, in ciò sta la ragione della loro forza, del loro progredire, del loro perdurare anche dopo la dipartita di chi aveva saputo concepirle e tradurle in atto.

Egli ben sapeva che solo quelle istituzioni possono avere vita efficace e duratura che non dipendono dall'azione esclusiva di determinate persone, ma hanno la ragion d'essere nella loro organizzazione, nei sentimenti più nobili della natura umana, e nei bisogni urgenti del viver sociale.

Egli volle e seppe dare al Club Alpino Italiano basi così salde, ordinamenti così convenienti e pratici, e indirizzo così elevato che per quanto grave e dolorosa dovesse riuscire per il Club Alpino la sua perdita, esso potè tuttavia procedere con passo sicuro sulla via che egli gli aveva segnato. E Quintino Sella avrebbe ora grande ragione di compiacimento nel mirare il progresso della nostra istituzione ed i frutti che



ALLA TOMBA DI QUINTINO SELLA AD OROPA.

*Da neg. di G. Varale di Biella.*



la sua iniziativa e i suoi consigli hanno prodotto. La corona di bronzo che oggi noi deponiamo sulla tomba di Quintino Sella dica a tutti il ricordo perenne, l'ammirazione e la riconoscenza del Club Alpino Italiano.

In tutte le opere compiute da Quintino Sella rifugge il merito sommo che io ho accennato e che a lui assicura nei secoli l'ammirazione e la gratitudine degli Italiani.

Non ricorderò qui i tempi fortunosi della sua epica lotta contro il disavanzo italiano, non l'accorgimento finissimo della sua direttiva nella politica internazionale, non l'azione sua costante ed energica perchè si compiesse il voto di tanti martiri nostri che l'Italia con Roma capitale tornasse maestra al mondo di arti, di scienze, di civili ordinamenti. Sono ricordi vivi nella mente e nel cuore di tutti.

Sono passati oramai trent'anni dalla morte di Quintino Sella e la sua fama non solo non si è in alcun modo affievolita, ma si è grandemente accresciuta. Essa è incorruttibile e imperitura come la sienite Biellese che racchiude i resti mortali del grande Italiano.

Gli alpinisti italiani che il 15 marzo 1884, in lunga teoria, piangenti, sotto un cielo triste e corrucciato avevano accompagnato la salma di Quintino Sella alla quiete d'Oropa, vi ritornavano per il funerale di trigesima, sotto un cielo plumbeo e fra le nebbie turbinare da raffiche di vento.

Compiuta la solenne affettuosa funzione, nell'istante in cui mesti e sconfortati ripigliavano la via del ritorno, un raggio di sole, quasi saluto del grande trapassato, rompeva il velo della nebbia e nei loro cuori riacceveva la fede per proseguire sulla via segnata dal loro Duce.

Noi pure, o Colleghi, siamo venuti a questa tomba sacra, col cuore commosso e colla mente piena dei ricordi del passato; noi pure, dato un saluto di riverente ammirazione e gratitudine alla memoria di Quintino Sella; ridiscendiamo riconfortati dall'esempio della sua vita intemerata tutta spesa per il progresso della scienza e per il bene della Patria.

Nuove battaglie ci aspettano in tutti i campi della umana attività, ritorniamo ad esse portando scolpito nella mente e nel cuore il monito del grande Biellese, del grande Italiano.

" La virtù del sacrificio è quella che più rende rispettabili gli individui, grandi e rispettati i popoli..... Ciascun cittadino deve riguardare come perduta ogni giornata in cui..... egli virtuosamente non contribuisce all'utile della Patria, all'attenuazione delle sofferenze dell'umanità .."

Il dott. Ziffer, presidente della Società Alpina delle Giulie, deponendo sulla tomba una corona di bronzo a nome della sua Società, dice la sua commozione e reca il mesto saluto dei Triestini, grati a Quintino Sella perchè è stato uno degli uomini più benemeriti dell'alpinismo nascente ed uno dei costruttori della unità italiana; perchè ha voluto, egli uomo di scienza e di governo, con un impeto di poesia, essere socio della Società delle Giulie. " Nulla chiediamo ora a voi, egli conclude, noi vi vogliamo bene, o alpinisti biellesi ed italiani, come si amano i buoni e leali fratelli. Questa fraternità noi giuriamo alta, buona, per la stessa storia, per la stessa civiltà, per lo

" stesso amore alle Alpi italiane, sulla sacra tomba " di Quintino Sella .."

Gli succede il sig. Luigi Spada che legge questo discorso:

#### *Colleghi e amici carissimi,*

Vogliate permettere a me, prima come Italiano e poi come Romano, e da lunghi anni socio della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano, di ricordare il nostro grande fondatore Quintino Sella in un breve, ma intenso e importantissimo periodo della sua vita, che è dai più quasi dimenticato. Intendo parlare di quel periodo che va dagli ultimi di agosto al 20 settembre 1870.

Il 4 settembre di quello storico anno cade il Secondo Impero Napoleonico e sorge naturalmente nei nostri governanti d'allora il pensiero, la visione che la proclamazione di Roma a capitale d'Italia, già audacemente decretata fin dal marzo 1861, stava per divenire fatto compiuto. Ma quanti dubbi, quante incertezze in quei giorni! Dubbi e incertezze del resto, naturalissimi e legittimi. Tutti o quasi tutti ritenevano che la celebre Convenzione del 1864 con la Francia, passata alla Storia col nome di Convenzione di Settembre, stava per essere strappata. Ma come? con quali mezzi? Per sciogliere il nodo gordiano della Questione Romana si doveva ancor dar la parola alla fioca voce della diplomazia od alla rimbombante voce del cannone?

Il conte Ponza di S. Martino il 9 settembre si era recato a Roma ma ne era ritornato senza alcun risultato. Ora chi seppe romper gl'indugi nel seno del Ministero fu il nostro Sella, che da provetto alpinista ben sapeva che nei casi difficili in montagna ben ponderata e scelta la via bisogna poi seguirla senza incertezze, senza titubanze che snervano, demoralizzano e sono il più delle volte fatali.

Fu lui che virilmente sostenne nel seno del Ministero la pronta ed energica azione per prendere Roma; fu lui che calmò la turbolente sinistra che voleva dimettersi in massa rinnovando solennemente la promessa di andare a Roma. Fu lui che fece tacere per una volta tanto la diplomazia, lui che virtualmente diede la scintilla del primo colpo di cannone che rimbombò solenne nella quiete dell'alba del 20 settembre 1870.

Signori, quel colpo di cannone io l'ho udito e ne piango ancora di emozione dopo tanti anni!

I Romani di quel tempo tutto ciò ben seppero e lo provarono quando venuto il Sella per la prima volta in Roma nell'ottobre successivo, gli fecero calda, entusiastica accoglienza che egli non dimenticò mai.

E quando il gran Re in una piovosa e buia notte del dicembre di quell'anno senza pompe, senza onori, accorse in Roma perchè vi regnava la sventura di una tremenda inondazione (Casa Savoia accorre e accorrerà sempre alle grida di dolore del suo popolo), il Sella lo seguì con tutti gli altri dello storico Ministero.

E permettetemi di ricordarvi l'aneddoto che alle 3 di notte mentre la folla in delirio acclama sulla Piazza del Quirinale il Suo Re, attendendo che egli si sporga dalla grande loggia di onore, questi, modesto perchè grande, compare invece ad una piccola finestra di un ammezzato, la terza a sinistra per chi guarda il palazzo e che dà sulla pubblica scalinata che declina dal colle. Cito le parole di un testimone oculare: " la " finestra era tanto piccola che egli solo poteva affac-



“ciarvisi e incorniciava il suo busto come in un ritratto. Ringraziò più volte agitando il cappello a cencio e sorridendo benevolmente con un sorriso nel quale pareva di scorgere una lagrima di tenerezza. Se campassi mill'anni non potrei dimenticare quella apparizione che consacrava l'effettuarsi di un sogno di tanti secoli „.

O momenti solenni, indicibili che non può immaginarli chi non li ha vissuti!

La questione Romana fu sciolta. Gratitudine eterna a tutti coloro che contribuirono alla sua soluzione (e sono legione), e al Sella che gettò in quei giorni la spada per far traboccare la bilancia.

E Roma, l'antica madre delle genti latine, ha compiuto con la potenza del suo fascino irresistibile la unità della Patria. Grazie a Lei essa ha fuso in un crogiuolo tutte le genti italiche, tanto che *Piemontesi, Liguri, Lombardi, Veneti, Toscani, Napoletani*, non sono ormai che nomi storici; oggi non vi sono più altro che: *Italiani*.

Chiniamo adunque riverenti la nostra fronte sulla tomba dell'uomo grande che qui riposa e innalziamo i nostri cuori verso i due grandi simboli immortali del Re e della Patria.

A tutti risponde, per la famiglia e per i compaesani, il figlio di Quintino Sella, commend. Corradino Sella che dice del culto del suo illustre padre per la scienza, per il lavoro, per le montagne. Egli ricorda ai convenuti la prima ascensione alpina del fondatore del Club Alpino: “Nella estate del 1840 - dice - Quintino Sella, tredicenne, da solo ascese il Mucrone, il suo Mucrone all'ombra del quale, presso il bel Santuario, ha voluto essere sepolto. Dopo aver raggiunta per aspri dirupi la vetta della bella montagna, l'adolescente tenace si perse nei val-loncelli e nei valloni e scese, a precipizio, ferendosi le mani giù per i burroni del Limbo.... In quel giorno ha inizio il culto di Sella per la montagna; forse in quel giorno Quintino Sella intuì l'idea iniziale dell'istituzione che fu il suo orgoglio schietto e il suo puro amore, della quale voi fate parte „.

Compiuta la commovente funzione i Congressisti ritornano al Santuario.

### Banchetto di chiusura.

Al centro della lunghissima tavola di oltre 150 coperti, imbandita nella veranda dell'Albergo della *Croce Bianca* ornata di fiori alpini, siedono il presidente sen. Camerano, il sindaco di Biella, comm. Corradino Sella; il tenente-colonnello degli Alpini cav. Tedeschi; il cav. Gatti, presidente del

Tribunale; l'avv. Mi-nero, amministratore dell'Ospizio d'Oropa; il cav. Vittorio Sella, socio onorario del C. A. I.; il cav. Maurizio Sella, presidente della Sez. di Biella; l'ing. Ziffer, della Società Alpina delle Giulie; il conte Cibrario, presid. della Sezione di Torino e rappresentante della Sezione Verbano; il comm. Basilio Calderini, l'avv. Giupponi, il cav. Brignoni, il cav. Borda, presidenti delle Sezioni di Varallo, Verona, Savona e Monviso; il cavaliere Beni, Pedretti, il cav. Perogalli e il cav. Vigna, vice-presidenti delle Sezioni di Firenze, Enza, Milano ed Aosta; il cav. Donatelli, il dott. Vanzini e il dott. Bettinelli, rappres. delle Sezioni di Venezia, Bologna e Cremona; il cav. Glissentì, della Sezione di Brescia; il



IL REVERENTE OMAGGIO ALLA TOMBA DI Q. SELLA  
AD OROPA.

Da neg. di G. Varale di Biella.

cav. Tamburini, della Sede Centrale; l'ingegnere cav. Pestalozza, consigliere comunale di Milano; il cav. A. E. Martelli, l'ing. Piero Fontana, il generale Cerri, il dott. Filippo Vallino, il dott. F. Santi, G. Turin, il cav. Canetta, il comm. dott. Vinaj, Guido Rey, il comm. Bozzalla, il dott. Guido Piacenza, Gaudenzio Sella, l'ing. Perrone, il commendatore Bona e tutti i membri della famiglia dell'illustre statista commemorato.

Hanno mandato la loro adesione, scusando l'assenza, il Prefetto di Novara, il Sottoprefetto e il Procuratore del Re di Biella e il comm. Maggia.

Allo *champagne* prende la parola il sen. Camerano; egli dice:



Guido Rey narra, nei suoi bellissimi e piacevoli ricordi giovanili, le prime gite compiute sui monti Biellesi, sotto la guida di Quintino Sella e, con grande affetto e con felice efficacia di parole, descrive il grande Statista nei momenti nei quali, lasciate le ricerche scientifiche e le cure del governo, si trasformava in maestro di alpinismo ad una nidiata di giovinetti dai dodici ai sedici anni, che egli stesso guidava a peregrinare sui monti bellissimi della nostra regione.

Quintino Sella non risparmiava la fatica ai suoi giovani allievi: ma nello stesso tempo con arte mirabile e con sapienza didattica fina e profonda sapeva far vibrare le loro migliori fibre della mente e del cuore e accendeva in essi l'amore entusiastico per le bellezze naturali e per la montagna.

Da quella schiera di giovinetti uscirono i conquistatori del Dente del Gigante, coloro che primi attraversarono durante l'inverno il Monte Bianco, il Monte Rosa, il Cervino, gli esploratori del Caucaso e i degni compagni di S. A. il Duca degli Abruzzi al S. Elia, al Ruwenzori, al Karakoram, Guido Rey, Alessandro, Vittorio, Corradino, Alfonso, Erminio, Gaudenzio, Maurizio Sella.

Alla famiglia Sella il Club Alpino Italiano, nel campo del suo sport nobilissimo e in quello dello studio e dell'illustrazione della montagna, e in questo basterà che io ricordi Vittorio Sella (*applausi vivissimi*) l'insuperato riproduttore colla fotografia delle bellezze del mondo alpino, deve la conquista di allori che tutti i Club alpini ci invidiano.

Gli allievi di Quintino Sella divennero maestri e alla loro volta educarono numerosi giovani ardentissimi, forti e tenaci che sulle Alpi nostre, che sulle montagne del Caucaso e dell'Himalaya fecero e fanno onore ai loro maestri, alla nostra Istituzione e alla fibra italiana.

Recentemente Mario Piacenza, il forte e ardito socio della Sezione Biellese del C. A. I., il vincitore del Cervino per la cresta Furggen, ha con una splendida vittoria conquistato la vetta del Kun alto 7200 m. nella catena dell'Himalaya. A lui e ai suoi degni compagni vada il plauso del Club Alpino Italiano. (*Applausi vivissimi*).

La morte crudele ha prematuramente diradato la nobile schiera che ho pocanzi ricordato.

A coloro che ci lasciarono mandiamo oggi in cui il C. A. I. festeggia il compiersi del cinquantennio della sua vita operosa e feconda, un saluto di ammirazione e di riconoscenza.

Agli altri, che ancora sono fra noi innalziamo il calice per un brindisi caloroso e cordiale.

E un saluto rispettoso inviamo alla donna gentile che fu compagna di Quintino Sella, saluto che le dica l'ammirazione e la gratitudine imperitura della Nostra Istituzione e di tutti gli Italiani per Colui al quale essa fu degna consorte. (*Applausi vivissimi*).

Collegli alpinisti! — Pochi giorni or sono si spegneva in Oropa Domenico Vallino, uno dei più antichi soci della Sezione di Biella e suo presidente per molti anni.

Apostolo entusiasta dell'alpinismo molto devono a lui la Sezione Biellese e tutto il C. A. I. Alla sua memoria rivolgiamo un pensiero affettuoso e grato.

Ringrazio Corradino Sella, il benemerito Sindaco di Biella e tutta la cittadinanza della gentile e cortese accoglienza della quale rimarrà in tutti gradito ricordo:

e ringrazio le Autorità cittadine e tutte le egregie persone che vollero unirsi a noi in questa circostanza.

Un vivo ringraziamento rivolgo a S. E. il generale Spingardi, Ministro della Guerra, che con tanta larghezza ha concesso che i valorosi Alpini ci recassero il loro aiuto forte e prezioso.

A nome della Sede Centrale del C. A. I. ringrazio le Sezioni di Torino, Monviso, Aosta e Biella e i loro degni presidenti. Ringrazio la *stampa* e tutti i colleghi che diedero la loro efficace e sapiente collaborazione per la riuscita delle nostre feste cinquantenarie e del XLII Congresso. — Feste e Congresso che riuscirono solenne dimostrazione dell'unanime consenso nel riconoscere l'importanza patriottica dell'opera compiuta dalla nostra istituzione in tutti i suoi campi di attività, consenso unanime che è premio ambito a tutti noi.

A tutti gli intervenuti alle nostre gite, salute! La loro disciplinata energia le ha fatte riuscire splendidamente.

Il ricordo dei luoghi sacri alla storia del C. A. I., il ricordo degli illustri e benemeriti nostri predecessori, dei quali venne rievocata ed onorata la memoria e le impressioni avute dai luoghi bellissimi che hanno visitato mantengano sempre vivi l'entusiasmo e l'amore per la montagna sublime, l'entusiasmo e l'amore per le forti e ardite imprese.

Io mi auguro che i giorni trascorsi insieme accendano in tutti il desiderio di ritrovarsi qui a solennizzare un nuovo periodo glorioso della nostra Istituzione. Con questo augurio chiudo le feste commemorative del primo cinquantennio del C. A. I. e il XLII Congresso.

Viva Biella!

Viva il Club Alpino Italiano! (*Applausi prolungati e ovazioni*).

\*Parla in seguito il Sindaco di Biella, commendatore Corradino Sella, che a sua volta ringrazia il Presidente e tutti i Congressisti per la prova di affetto tributata all'illustre biellese; reca il saluto della sua industrie e fiorente terra e termina augurando alle Alpi il rispettoso amore di tutti gli Italiani. (*Vivissimi applausi*).

Poi ha la parola l'avv. cav. Minero, il quale dice:

Questo Club Alpino Italiano a mezzo del suo illustrissimo Presidente, con una gentilissima lettera, volle che l'Amministrazione del Santuario prendesse parte a queste feste giubilari. L'Amministrazione, sensibilissima a tanta cortesia, ha dato a me l'onorifico incarico di ringraziarvi e di esprimermi tutta la sua gratitudine.

Lo faccio con tutta la forza dell'animo mio e vorrei farlo degnamente, perchè sono convinto che l'odierna affermazione solenne dell'alpinismo non poteva aver miglior suo epilogo che qui ove s'erge il più antico ed il più maestoso edificio che coroni le invidiate Alpi, qui dove i fini e le aspirazioni del Santuario si sentono oggi all'unisono con gli altissimi ideali animatori del pensiero di questo Club Alpino Italiano, qui dove aleggia lo spirito di Quintino Sella a cui il Santuario conserva grata ed imperitura memoria come a suo salvatore.

Noi Biellesi nelle nostre visioni contempliamo Lui come benefico spirito tutelare, che, dal vertice della sua piramide, addita alla gioventù italiana il monte, simbolo di ogni più pura aspirazione, il monte che



nel suo concetto col rinvigorire il corpo e coll'educazione della mente e del cuore prepara le generazioni ai fecondi cimenti per la grandezza del Re e della Patria.

E noi, deputati alla amministrazione di questo Santuario, non vi celiamo il nostro orgoglio d'avervi come ospiti e la nostra ammirazione per questa gioventù che da tutte le parti d'Italia accorre numerosa alla chiamata e nell'entusiasmo dei padri pare dica a Lui:

Or va che un sol volere è d'amendue  
Tu Duca, tu Signor e tu Maestro.

I nostri applausi vadano a chi li ha meritati, a chi ne è realmente degno, vadano al vostro amico, al vostro compagno, al nuovo onore al Club Alpino - io dico di Piacenza. Onoriamo il fortissimo discepolo ed in lui onoriamo la sua famiglia dove tutto è forza e genialità. — Dal padre, che in un felice distico latino venne cognominato - *impiger vir* - uomo laboriosissimo - il più bello elogio per un Biellese - ai suoi due figli - o sia il Guido che tenta a volo la siderea plaga - o sia il Mario che ascende le non mai tocche nembrose vette dell'Himalaya e le conquistista.

Amendue fiorenti per giovinezza, noncuranti degli agi e delle ricchezze e per amore di scienza sprezzatori dei pericoli, sprezzatori della propria vita pur di ascendere al Cielo. Sorga tra voi il trovatore e ne canti le glorie e la sua canzone non dimentichi, fra i conquistatori del Ruwenzori, te, Vittorio Sella, Contardo Ferrini, l'illustre romanista tanto celebrato da Molsen, ebbe pagini sublimi per l'alpinismo.

Povera gioventù rattrappita, egli esclama, misera di corpo, misera di mente; che non conosce altro paesaggio che quello del Corso, altri orizzonti che quelli del balcone, altre bellezze della natura che quelle lette sui libri, privi di forza e di idealità. Lasciate che questi giovanetti che s'abbarbicano come edera alle gonne materne, vengano a me.

— Che io faccia loro gustare da qualche picco di monte le gioie del sol nascente - le meraviglie del sole che tramonta infuocando i ghiacciai, o il chiarore della luna che scherza fra gli abeti delle convalli - che io faccia loro raccogliere fiori al limitar delle nevi perpetue e torneranno nella società uomini, e nelle lotte colla montagna avranno imparato a sostenere le lotte della vita.

Gloria a questo alpinismo che suscita i più elevati sentimenti, che ispira le menti più elevate.

Esso è arte, quell'arte che Quintino Sella tanto ammirava in Dante:

. . . . . il monte  
che è principio e cagion di tutta gioia  
. . . . . la montagna  
che drizza voi, che il mondo fece torti.

E se per noi in gioventù fummo presi d'ammirazione per le descrizioni omeriche e per le immortali terzine dell'Alighieri, fatti adulti il nostro cuore ha palpitato dinnanzi alle mistiche tele del Deleani, dinanzi alle concezioni sublimi del Bistolfi e del Camerana, ai quali noi Biellesi conserviamo imperitura memoria.

Un pensiero mi punge; in questo giorno, qui dal mio posto voi avreste dovuto sentire ben altra più autorevole voce. L'anima artistica del Vallino avrebbe saputo trovare parole che sarebbero andate diritte al vostro cuore. Mi sia concesso di mandare a lui un reverente saluto.

Ed ora alla sempre crescente prosperità di questo Club Alpino Italiano, alla memoria del suo Fondatore,

ai suoi valorosi discepoli - a voi, illustre Presidente, che continuate l'opera benefica di quel Grande - a voi, amabili signore, fiori di gentilezza, che in questo banchetto portate il profumo della flora alpina - a voi tutti, a nome dell'Amministrazione del Santuario, alzo il bicchiere.

Quindi il cav. Maurizio Sella, presidente della Sezione Biellese del Club, ringrazia commosso tutti gli intervenuti saluta in modo particolare gli amici tridentini e delle Giulie e brinda alla prosperità del Club Alpino, elevando un inno alla candida corona che cinge l'Italia e gridando un evviva al Re.

Il suo discorso provoca una lunga salva di applausi.

Chiude la serie dei brindisi il comm. Calderini che, parlando a nome della Sezione di Varallo, ricorda come essa vada orgogliosa di possedere nel suo territorio la più elevata capanna alpina e il più alto osservatorio scientifico d'Europa.

Fra gli evviva e gli applausi generali resta così sciolto il solenne Congresso che ha celebrato le nozze d'oro del Club Alpino Italiano. I Congressisti escono all'aperto e riprendono posto nelle vetture che li devono restituire al piano, non senza prima avere fatto una visita alla chiesetta del Santuario, cara a Giacosa, a Camerana, a Delleani e a De Amicis, dove, inginocchiato sulla pietra, un giovinetto pastore di Champorcher, analfabeta e povero, Pietro Chanoux, fu ispirato in un'ora d'estasi al culto di Dio, dei fiori, della montagna.

Per la storia del Congresso, ecco i telegrammi spediti nella giornata e le risposte ricevute:

*Mario Piacenza* - SRINAGAR  
(Cashmir - India) C.O.

Alpinisti Italiani convenuti ad Oropa inviano plauso unanime, vivissimo per la vittoria riportata augurando nuove vittorie.

*Il Presidente: CAMERANO.*

*Sen. Camerano, Presidente del C. A. I. - TORINO.*

(Da Darjeeling) - Commosso ringrazio lusinghiere espressioni inviatemi a nome del nostro glorioso Sodalizio. Ossequi.

PIACENZA.

*Dott. De Filippi* - SRINAGAR  
(Cashmir - India).

Alpinisti Italiani convenuti ad Oropa inviano alla Spedizione Italiana auguri vivissimi.

*Il Presidente; CAMERANO.*

*Sen. Camerano, Presidente del C. A. I. - TORINO.*

Vivi ringraziamenti. Evviva il C. A. I.

DE FILIPPI.

\*

\*

Ognuno che mi abbia seguito fin qui avrà potuto rendersi conto del successo avuto dal XLII Congresso del Club. Varî sono stati i coefficienti che contribuirono all'ottimo andamento della manifestazione e prima di tutti il magnifico lavoro di organizzazione assunto



dalla Sezione di Torino con la cooperazione delle consorelle di Monviso, di Aosta e di Biella. Altri coefficienti di non indubbia importanza sono stati: il diligente servizio delle salmerie delle grosse carovane espletato con amorevole cura dai nostri bravi Alpini del Battaglione Ivrea, la perfetta disciplina ed il costante buonumore dei Congressisti anche sotto le piogge più ostinate, l'esattezza assoluta degli orari.

Prima di chiudere questa mia relazione voglio però ancora accennare a due fatti osservati durante lo svolgersi del Congresso e che hanno prodotta la più gradita impressione: la numerosa partecipazione delle si-

gnore e la rappresentanza del clero valdostano. Le prime si sono mostrate sempre animate da un vivo spirito di emulazione e condussero compatte le loro file, raccogliendo i sentimenti di ammirazione e le lodi ben meritate di tutti; i secondi, parroci dei paesi che le due carovane attraversavano, si sono aggregati alla comitiva per riunirsi in Cogne e dimostrare colla loro partecipazione ed il loro omaggio al Club di non essere indegni successori di quei pionieri dell'Alpinismo italiano che furono Chamonin, Gorret, Chanoux.

WALTHER LAENG

Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.

## ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

### Ringraziamenti.

I presidenti della Sede Centrale e della Sezione di Torino porgono vivissimi ringraziamenti a S. E. il Ministro della Guerra, al Colonnello del IV Reggim. Alpini ed ai tenenti fratelli Baratono e tenente Benedetto per la preziosa cooperazione data al buon esito delle gite in alta montagna. Ringraziano inoltre tutte le Autorità Politiche e Cittadine, il Municipio di Torino, le Accademie e le Società Scientifiche e d'Istruzione, le Società Alpine e Sportive, estere e nazionali, che vollero partecipare personalmente o mediante rappresentanze o con adesione alla solenne commemorazione del primo Cinquantennio di fondazione del C. A. I. e della Sezione di Torino.

La Sede Centrale ringrazia in particolar modo S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione e la R. Società Geografica Italiana delle medaglie d'oro assegnate al C. A. I.; il R. Ufficio Geologico Italiano per il dono dei primi fogli della Carta Geologica d'Italia; la Sede Centrale del Club Alpino Svizzero per la Coppa; la Sezione di Ginevra dello stesso Club per il Boccale inviati ed infine la Svenska Turistföreningen per il dono della magnifica Pergamena.

### Medaglie d'Oro

**distribuite in occasione della commemorazione.**

In occasione delle Feste Cinquantenarie la Sede Centrale ha consegnato la medaglia commemo-

rativa, in oro, ai seguenti Membri della Casa Regnante:

*S. M. il Re d'Italia - S. M. la Regina Madre  
- S. A. R. il Duca di Genova - S. A. R. il  
Duca degli Abruzzi.*

Ha inoltre distribuita la Medaglia d'oro: a S. E. *Credaro*, Ministro della P. I.; alla *Vedova di Quintino Sella* e alla *Vedova del Presidente Antonio Grober*; nonchè ai Soci fondatori viventi: *Sen. Barracco*, *Sen. Rignon*, *cav. Martin-Lanciarex*, *conte Roasenda del Melle*, *generale Magnani-Ricotti*.

### Pubblicazioni e Ricordi del Cinquantenario in vendita presso la Sede Centrale.

Presso la Segreteria della Sede Centrale si possono acquistare:

1) La Pubblicazione commemorativa del Cinquantenario di cui è detto a pagg. 254-255 di questo numero al prezzo di **L. 6.** - (Pei Soci aggregati e per i nuovi iscritti dal 1914 in poi fino ad esaurimento, sconto del 50 %);

2) la Medaglia-ricordo in bronzo dello scultore Rubino, al prezzo di **L. 1;**

3) le Cartoline-ricordo del Congresso, (serie di 6 soggetti) al prezzo di **L. 0,20.**



## Verbale della Prima Assemblea Ordinaria dei Delegati del 1913

tenutasi il 7 Settembre 1913 nel Castello del Valentino in Torino coll'ORDINE DEL GIORNO

pubblicato a pag. 244 della " Rivista " del 1913.

Presiede il *presidente* CAMERANO, il quale alle ore 9,10 dichiara aperta la seduta. Scusano l'assenza: *Cattaneo e Martinoni* della Sede Centrale e i Delegati *Chun, Hess, Murari, Quartara, Ratti, Rossini e Sberna*. Fatta la chiama dei Delegati, risultano presenti:

DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEDE CENTRALE: *Camerano* Presidente, *Palestrino* Vice-Presidente, *Vigoni* Vice-Presidente, *Cibrario* Segretario generale (anche Delegato), *Canzio* Vice-Segretario gen. (anche Delegato), *Bobba* Consigliere, *Bozano* (anche Delegato) id., *Casati* id., *Cederna* id., *Chiggiato* (anche Delegato) id., *D'Ovidio* (anche Delegato) id., *Ferrari* id., *Tamburini* id.

DELEGATI DELLE SEZIONI: 81, dei quali 5 votano anche per altri 7 più 7 sostituti, rappresentanti fra tutti 28 Sezioni, cioè: TORINO: *Cibrario* (Presidente) predetto, *Ambrosio Enrico, Ambrosio Mario, Arrigo, Bertetti, Borelli Guido, Borelli Mario, Bustico, Cappa, Cavalli, Cavanna, Cerri, De Amicis, Della Valle, Garino, Gonella, Grosso, Martelli, Rey, Santi, Sigismondi, Tedeschi, Turin, Vallino*; - AOSTA: *Martinet* (Presidente), *Silvano, Vigna*; - VARALLO: *Calderini* (Presidente), *Canetta Rossi, Caron, Toesca*; - FIRENZE: *Beni* (Vice-Presidente); - NAPOLI: *D'Ovidio*; - BIELLA: *Sella* (Presidente), *Bozzalla*; - BERGAMO: *Sozzi Vimercati* anche per *Lugli e Restelli*; - VALTELLINESE: *Cederna* (Presidente), *Bonfadini*; - ROMA: *Brunialti, Cora* anche per *Zarù, Bruno* anche per *Oro*; - MILANO: *Ghisi* (Presidente), *Bietti, Marzorati* per *Chun, Colombo, Ferrario, Fontana, Isorni, Mauro, Perogalli, Lavezzari* per *Riva, Rebora, Spechel, Zucchi*; - CADORINA: *Garrone*; - ENZA: *Pedretti* (Vice-Presidente), *Bocchia*; - BOLOGNA: *Solimani*; - BRESCIA: *Monti* (Presidente) anche per *Klobus e Martinoni, Glissentini*; - VICENZA: *Da Schio* per *Roi*; - VERONA: *Giupponi* (Presidente), *Fumanelli*; - COMO: *Barazzoni* (Vice-Presidente), *Prina* anche per *Gorlini, Somigliana*; - LIGURE: *Virgilio* (Presidente), *Bozano, Issel, Roccati*; - LECCO: *Mauri* (Vice-Presidente), *Bossi, Mattarelli*; - VENEZIA: *Chiggiato* (Vice-Presidente), *De Mulitsch, Donatelli*; - SCHIO:

*Conte* (Vice-Presidente); - MONZA: *Operti, Scotti*; - MONVISO: *Borda* (Presidente), *Turbiglio*; - VARESE: *Della Torre, Macchi*; - CUNEO: *Meccio*; - PADOVA: *Sanmartin, Tacchi*; - BRIANTEA: *Villa, Varena*; - SAVONA: *Solaro*.

1° *Verbale della seconda Assemblea ordinaria del 1912, tenutasi in Torino il 29 dicembre 1912.*

È approvato, omessane lettura, perchè già pubblicato a pagg. 114-119 della " Rivista " 1913.

2° *Relazione annuale del Presidente sulle condizioni del Club.*

Il Presidente CAMERANO legge la relazione, accolta in fine con caloroso plauso. (Vedasi allegato al presente verbale).

3° *Proclamazione a Soci Onorari del C. A. I. di S. M. la Regina Madre Margherita di Savoia e dei Soci Fondatori ancora viventi: Sen. G. Barracco, Sen. conte F. Rignon, Sen. gen. C. Magnani-Ricotti, cav. E. Martin-Lanciare, cav. L. Roasenda del Melle* (proposta presentata dalla Sezione di Torino).

Il Presidente non crede necessario dilungarsi ad esporre le ragioni dell'opportuna proposta per il valore delle persone che si vogliono onorare nella odierna solenne circostanza ed invita i Delegati ad esprimere il loro voto.

I Delegati si alzano applaudendo vivamente, e la proposta viene approvata alla unanimità.

4° *Conto consuntivo dell'esercizio 1912 e Relazione dei Revisori del Conto.*

I Delegati, previa lettura della relazione particolareggiata delle partite del bilancio unita all'Ordine del Giorno, e udita la relazione dei Revisori del Conto, approvano il Conto senza discussione. (Vedasi allegato al presente verbale).

5° *Comunicazioni e proposte eventuali presentate a tenore del Regolamento generale.*

In mancanza di proposte o comunicazioni, alle ore 10,15 il Presidente dichiara chiusa la seduta.

*Il Segretario Generale: LUIGI CIBRARIO.*

### Relazione dei Revisori dei Conti per l'Esercizio 1912.

*Egredi Consoci  
del Club Alpino Italiano,*

In adempimento all'onorifico incarico conferitoci, ci siamo adunati nei locali Sociali ed avendo eseguita la verifica delle scritturazioni e dei documenti relativi alla contabilità della Sede Centrale del Club Alpino per la gestione dell'anno 1912 ci pregiamo riferirvi che ne abbiamo riscontrata la perfetta regolarità conformemente alle risultanze esposte nel bilancio 1912 e che chiude le

<i>entrate in . . . . .</i>	L. 61.571,89
<i>e le uscite in . . . . .</i>	„ 52.536,86
<i>con un'eccedenza attiva di</i>	<u>L. 9.035,03</u>

e il Conto della Cassa Soccorso Guide e Portatori che si chiude con un avanzo di Cassa di L. 736,19. È quindi con piena fiducia che potete approvare tale Conto consuntivo.

Torino, 4 Settembre 1913.

*I Revisori dei Conti: Ing. PIERO FONTANA - CAVANNA ALESSANDRO - BASILIO BONA.*



**BILANCIO CONSUNTIVO DELL'ESERCIZIO 1912.****Entrata**

	<i>Previsto</i>	<i>Esatto</i>
<b>CATEGORIA I. — Quote Soci.</b>		
Art. 1. — Quote di Soci ordinari a L. 8 N. 6138 . . . . .	L. 46.200 —	L. 49.104 —
Art. 2. — " " aggregati a " 2 " 1794 . . . . .	" 2.500 —	" 3.588 —
Art. 3. — " " perpetui a " 100 " 15 . . . . .	" 1.000 —	" 1.500 —
<b>CATEGORIA II. — Proventi patrimoniali.</b>		
Art. 1. — Interessi di rendita sul debito pubblico . . . . .	" 2.338 —	" 2.436 —
Art. 2. — Interessi sul Conto corrente del Tesoriere . . . . .	" 750 —	" 1.021,70
<b>CATEGORIA III. — Proventi diversi.</b>		
Art. 1. — Inserzioni sulla copertina della " Rivista " . . . . .	" 1.000 —	" 1.000 —
Art. 2. — Vendita pubblicazioni e abbonamenti alla " Rivista " . . . . .	" 400 —	" 529,34
Art. 3. — Altri proventi . . . . .	" 1.500 —	" 2.392,85
<b>Totale dell'Entrata</b> . . . . .	L. 55.688 —	L. 61.571,89

**Uscita**

	<i>Previsto</i>	<i>Speso</i>
<b>CATEGORIA I. — Personale.</b>		
Art. 1. — Redattore . . . . .	L. 2.500 —	L. 2.500 —
Art. 2. — Applicato di Segreteria . . . . .	" 1.500 —	" 1.500 —
Art. 3. — Commesso . . . . .	" 600 —	" 600 —
Art. 4. — Indennità e servizi straordinari . . . . .	" 700 —	" 510,78
<b>CATEGORIA II. — Locale.</b>		
Art. 1. — Biblioteca . . . . .	" 600 —	" 590,27
Art. 2. — Pigione e riscaldamento locali . . . . .	" 1.560 —	" 1.517,85
Art. 3. — Illuminazione . . . . .	" 100 —	" 98,97
Art. 4. — Assicurazione incendi . . . . .	" 37,40	" 37,20
Art. 5. — Manutenzione locale, mobilio e telefono . . . . .	" 300 —	" 501,40
<b>CATEGORIA III. — Amministrazione.</b>		
Art. 1. — Cancelleria . . . . .	" 120 —	" 109,25
Art. 2. — Circolari e stampati . . . . .	" 1.200 —	" 195 —
Art. 3. — Spese postali . . . . .	" 400 —	" 394,37
<b>CATEGORIA IV. — Pubblicazioni.</b>		
Art. 1. — Stampa . . . . .	" 25.000 —	" 22.983 —
Art. 2. — Spedizione . . . . .	" 3.500 —	" 2.778,36
<b>CATEGORIA V. — Lavori e Studi alpini.</b>		
Art. 1. — Concorso a lavori Sezionali . . . . .	" 13.000 —	" 13.000 —
Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini . . . . .	" 1.300 —	" 1.382 —
Art. 3. — Manutenzione ed assicurazione Rifugi . . . . .	" 1.200 —	" 944,65
Art. 4. — Premio Montefiore-Levi . . . . .	" 500 —	" 500 —
<b>CATEGORIA VI. — Assegni diversi.</b>		
Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci perpetui . . . . .	" 1.000 —	" 1.467 —
Art. 2. — Spese casuali . . . . .	" 570 —	" 926,76
<b>Totale delle spese</b> . . . . .	L. 55.688 —	L. 52.536,86

**Riepilogo**

Fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1911 . . . . .	L. 23.736,95	}	L. 85.308,84
Entrata Esercizio 1912 . . . . .	" 61.571,89		
Spesa Esercizio 1912 . . . . .			" 52.536,86
Fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1912 . . . . .			L. 32.771,98

**Cassa Soccorso Guide e Portatori.**

<b>Entrata</b>		<b>Uscita</b>	
Rimanenza fondo cassa al 1° gennaio 1912 L. 558,42		Al Consorzio intersezionale guide e portatori Alpi Occident. i $\frac{2}{3}$ dell'assicuraz. L. 1.184 —	
Importo rendita italiana al 3,75 % (1° semestre) . . . . .	" 831,25	Al Consorzio intersezionale Veneto, id. . . . .	" 66,67
Importo rendita italiana al 3,75 % (2° semestre) . . . . .	" 831,25	Alla Sezione di Milano, id. . . . .	" 354,26
Interessi Conto corrente col Tesoriere 3 % Residuo fondo sottoscriz. onoranze Grober . . . . .	" 19,20 " 451 —	Sussidio a guide e loro famiglie . . . . .	" 350 —
<b>Totale Entrata</b> L. 2.691,12		<b>Totale Uscita</b> L. 1.954,93	
		Fondo Cassa alla chiusura dell'Esercizio 1912 . . . . .	" 736,19
		<b>A pareggio</b> L. 2.691,12	



## Esame particolareggiato delle singole partite del Bilancio.

### Attivo.

**I. Quote soci.** — ART. 1. Le quote dei soci ordinari furono 6138 e cioè 180 in più del decorso anno; l'entrata fu di L. 2904 superiore al preventivo, e di L. 1454 superiore a quella dell'Esercizio precedente.

Vi furono 255 quote di soci ordinari non riscosse, cioè 198 soci morosi e 57 tra cancellati e deceduti. Tutte le Sezioni hanno regolarizzato esattamente la loro partita ad eccezione della Sezione di Pinerolo che non ha versato ancora le sue quote.

ART. 2. Le quote dei soci aggregati riscosse furono 1794 e cioè 274 più dello scorso anno, con un introito di L. 3588. I cancellati ed i morosi sommano a 105.

ART. 3. Si sono iscritti 15 nuovi soci perpetui, raggiungendo un totale di 318.

**II. Proventi Patrimoniali.** — ART. 1. *Interessi rendita sul Debito Pubblico.* — Ammontarono a L. 2436, con un aumento di L. 98 sul preventivo. Alla fine dell'anno 1912 la rendita era di L. 1995 già al 3,75 % e di L. 625,50 al 3,50 %.

ART. 2. *Interessi sul conto corrente del Tesoriere.* — Importarono L. 1021,70, superando il preventivo di L. 271,70 ed i proventi del 1911 di L. 138,65.

**III. Proventi diversi.** — ART. 1. *Inserzioni sulla copertina della "Rivista".* — Furono riscosse le L. 1000, portate dal relativo contratto.

ART. 2. *Vendita, pubblicazioni ed abbonamenti alla "Rivista".* — Introito L. 529,34 superiore al preventivo di L. 129,34.

ART. 3. *Proventi diversi.* — La Capanna Regina Margherita, causa le poco favorevoli condizioni dell'alta montagna, diede l'esiguo introito di L. 374. — Il Rifugio Quintino Sella al M. Viso L. 608,85 lorde. La prima perciò — tenuto conto delle L. 600 corrisposte ai Custodi e di L. 57,15 spese per acquisto di attrezzi da cucina ed altro, segna una perdita per la Sede Centrale di L. 283,15; il secondo invece, dedotto l'importo di alcune provviste in L. 72,30, diede un introito netto di L. 536,55.

Si riscossero inoltre L. 10 di quote arretrate; L. 600 di sussidio elargito dal Ministero della P. I. per lo studio sulle variazioni dei ghiacciai, e per lo stesso titolo: L. 500 dalla Società Italiana per il progresso delle scienze, L. 200 dal Touring Club Italiano e L. 100 dal Comm. Guido Cora, membro della Commissione per lo studio dei ghiacciai.

### Passivo.

**I. Personale.** — Gli art. 1, 2 e 3 non presentano differenze sul preventivo; l'art. 4 offre un'economia di L. 189,22.

**II. Locale.** — La Biblioteca dà una minore spesa di L. 9,73; la pigione ed il riscaldamento dei locali di L. 42,15; l'illuminazione di L. 1,03; l'assicurazione

incendi Cent. 20. — La manutenzione del locale e mobilio invece segna un aumento di L. 201,40 per la provvista di una scrivania nell'ufficio di Redazione e per riparazioni varie al mobilio.

**III. Amministrazione.** — Per la cancelleria si sono spese L. 10,75 in meno; e L. 5,63 meno del preventivo importarono le spese postali. — Una forte economia si ebbe nella spesa delle circolari e stampati, sia per il minor bisogno presentatosi, sia per la sospesa ristampa dello Statuto in via di essere modificato.

**IV. Pubblicazioni.** — ART. 1. La spesa dei 12 numeri della "Rivista" per 99092 esemplari (media della tiratura 8258 copie per mese) fu di L. 16.237,55; delle quali L. 15.466,21 per la stampa della "Rivista" stessa composta di pagine 400, e L. 771,34 per provvista di clichés.

Il "Bollettino", della tiratura di 7000 copie, è costato: L. 6.407 per stampa e L. 326,85 per clichés.

La spesa totale delle due pubblicazioni è di L. 22.983.

ART. 2. La spedizione della "Rivista" è costata L. 2.523,36; quella del "Bollettino" per le 5000 copie spedite al momento della chiusura del conto L. 255. Totale L. 2.778,36.

**V. Lavori e studi alpini.** — ART. 1. La spesa per concorso a lavori sezionali assorbì l'intero stanziamento; il riparto dei sussidi distribuiti venne pubblicato sulla "Rivista Mensile" dell'anno in corso a pagina 84.

ART. 2. Per sussidi ad altri lavori alpini si spesero L. 1.382, delle quali: L. 1000 messe a disposizione ed erogate dalla Commissione per lo studio sulle variazioni dei ghiacciai; L. 100 per sussidio alla scuola d'inglese presso il corpo delle Guide di Courmayeur; L. 50 alla Società della Flora Valdostana per la stampa del suo "Bollettino" e L. 232 alla Sezione di Catania quale sussidio straordinario per opere alpine.

ART. 3. *Manutenzione ed assicurazione Rifugi.* — La spesa ammonta a L. 944,65 con un'economia sul preventivo di L. 255,35. — Si sono corrisposte L. 600 ai custodi della Capanna Regina Margherita; L. 88,55 si versarono alla Società di Assicurazione contro gli incendi ed il rimanente in L. 256,10 si è speso per riparazioni e provviste varie ai rifugi, fra le quali N. 7 barelle per il trasporto di feriti.

ART. 4. *Premio Montefiori-Levi.* — Venne assegnato alla Sezione di Monza.

**VI. Assegni diversi.** — ART. 1. *Capitalizzazione quote soci perpetui.* Si acquistarono L. 52,50 di rendita a L. 97,80 per le 15 quote dei soci perpetui iscritti nell'anno, con una spesa di L. 1.467.

ART. 2. *Spese casuali.* — La maggior spesa è data dall'acquisto di medaglie d'oro e d'argento per concorsi vari con un importo di L. 274. A questo Capitolo del Bilancio vennero aggiunte le L. 500 del premio



Brioschi (corrisposte, su proposta di apposita commissione, in giusta metà alle Sezioni di Milano e di Monza) non essendovi speciale stanziamento nel Bilancio di previsione.

\* \*

La spesa complessiva di questo esercizio ammonta a L. 52.536,86 con un residuo sulla corrispondente entrata di L. 9.035,03; somma che, aggiunta alla rimanenza degli esercizi precedenti, dà un fondo di Cassa alla chiusura del 1912 di L. 32.771,98; superiore di

L. 9.035,03 a quello esistente alla fine dell'esercizio 1911; conviene aggiungere che sul fondo Cassa sono vincolate L. 800 a favore degli studi sui ghiacciai.

#### Cassa soccorso Guide e Portatori.

Lo specchio a pag. 304 offre ogni particolarità di proventi e di spese. Il Bilancio si chiude con un residuo di L. 736,19.

*Il Segr. Gen. Direttore della Contabilità*  
LUIGI CIBRARIO.

### Relazione sull'andamento del Club Alpino Italiano nell'Anno sociale 1912-13.

La seduta d'oggi inizia un nuovo periodo di vita sociale ed io reputo onore grandissimo quello di trovarmi a presiedere il Club Alpino Italiano in questa circostanza solenne. Io devo questo onore alla grande benevolenza vostra e di essa vivamente vi ringrazio.

\* \*

Sono lieto di dare a voi la notizia che S. E. Luigi Credaro, Ministro della Pubblica Istruzione, ha conferito una *medaglia d'oro* alla Sede Centrale e una *medaglia d'oro* alla Sezione di Torino. Colla prima egli volle solennemente riconoscere le benemeritenze di tutto il Club Alpino Italiano nel primo cinquantennio della sua vita, colla seconda, in modo particolare, quelle della Sezione di Torino che anch'essa compie oggi cinquant'anni di vita attivissima.

Io credo di interpretare il pensiero di tutti Voi nell'invitare a S. E. il Ministro Credaro i più vivi ringraziamenti del Club Alpino Italiano.

Credo pure che tutti voi vi unirete a me nel rivolgere alla Sezione di Torino l'espressione del più vivo compiacimento e i più cordiali auguri per il suo avvenire.

\* \*

Anche nel decorso anno sociale la morte crudele ha aperto vuoti dolorosi nelle nostre file. Dall'ultima assemblea in cui io ricordai i meriti dei compianti nostri soci, Senatore conte *Severino Casana*, Senatore *Roberto Paganini*, *Giovanni Ragazzoni*, *Luigi Grasselli*, *Edoardo Mauri*, *Arturo Migliorati*, *Francesco Lurani Cernuschi*, altri colleghi ci hanno lasciato per sempre.

La Sezione di Agordo perdeva uno dei suoi soci fondatori, Monsignor *Antonio Protti*, apostolo di ogni civile e sano progresso che del Club Alpino comprese fra i primi le alte idealità e sempre ne fu fervente sostenitore.

Le Sezioni di Milano e di Como, il Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide e tutto il Club Alpino Italiano piangono l'imatura e crudele perdita di *Gerardo Scheuten* avvenuta per accidentale asfissia a Milano il 17 ottobre 1912. Robusto di persona, allenato a varie forme di sport, fu entusiasta skiatore e organizzatore della Sezione di Como dello Ski-Club e

appassionato canottiere. Nell'alpinismo accademico raccolse i maggiori allori. Innamorato della montagna sapeva infondere in chi lo avvicinava il desiderio intenso di conoscerla e in tutti lasciò largo ricordo delle belle sue qualità di mente e di cuore.

Ed un'altra dolorosissima immatura perdita scrive nei suoi annali la Stazione Universitaria colla morte di *Ettore Levi*, avvenuta al Monte Disgrazia nel febbraio scorso. Al suo cordoglio e a quello della così dolorosamente provata famiglia del giovane e forte alpinista si unisce tutto il Club Alpino Italiano.

Moriva pure il cav. dott. *Paolo Botterini de Pelosi* socio fondatore della Sezione Valtellinese. Uomo eletto, colto, generoso, e di rara modestia, dedicò le sue cure a molte cariche pubbliche alle quali vollero chiamarlo la fiducia e la stima dei suoi concittadini: consigliere, assessore comunale, sindaco, presidente della Congregazione di Carità, sovrintendente scolastico, presidente del Patronato scolastico e di altre benefiche istituzioni cittadine lasciò in tutti gli uffici coperti tracce durature dell'opera sua illuminata e pratica. Fu alpinista entusiasta e militante finchè le forze del corpo glielo concessero. Vice presidente della Sezione Valtellinese si adoprò con ogni possa a richiamarla a nuova vita e ad essa diede sempre le sue cure amorose. Egli sarà sempre ricordato con stima e riconoscenza dai suoi concittadini e dal nostro Sodalizio.

A sessant'otto anni si spegneva *Ferdinando Marengo* socio della Sezione Ligure; antico garibaldino, combattè a Bezzuca e nel Trentino, fu alpinista e entusiasta propugnatore dell'alpinismo prima della fondazione del nostro Club. Tutti coloro che lo conobbero piangono colla sua morte la perdita di un amico carissimo e provato.

Il Club Alpino Italiano si unisce alla Sezione Cadorina nel mandare un caldo saluto alla memoria di *Pietro Galassi*, tenente del 7° Alpini che inesorabile malattia tolse di vita in Libia. Alle doti militari univa quella di provetto e appassionato alpinista e la Sezione Cadorina e il Club Alpino molto si ripromettevano da lui.

La Sezione Valtellinese perdeva pure, nel commendatore nobile *Francesco Lambertenghi* di Sondrio, Ministro Plenipotenziario, uno dei suoi soci fondatori



e membro della direzione. Apostolo dell'alpinismo, fondava la società " Pro Valtellina ", e sempre con grande amore si adoprò per il bene della Valtellina e della città di Sondrio alla quale legò, morendo, i suoi beni stabili.

Due perdite dolorose colpivano il benemerito Corpo delle Guide Alpine. Il 10 gennaio moriva in Courmayeur *Ugo Croux* e il 29 aprile a S. Antonio di Valfurva, *Pietro Compagnoni*. - Ugo Croux non aveva che 46 anni, ma si era fatto apprezzare dai più noti alpinisti italiani e stranieri per le sue doti e per i suoi modi cortesi. Lo fregiava una medaglia al valor civile per aver salvato un alpinista caduto in un crepaccio della Mer de Glace. - Pietro Compagnoni era la più antica delle guide valtellinesi e contava 82 anni. Fu uno dei primi ad esercitare le funzioni di guida nella sua vallata e nel 1880 la Sezione di Milano gli decretò una piccozza d'onore; morigerato e virtuoso raccolse la stima di tutti.

Il 18 luglio decorso veniva a mancare a Livorno il professore *Igino Cocchi* nell'età di 86 anni, socio antico della Sezione di Firenze. Il nome di Igino Cocchi è ben noto nel campo scientifico per la sua lunga serie di lavori sulla Geologia, sulla Paleontologia, sulla Preistoria e sulla Idrografia specialmente della Toscana e dell'Italia Centrale. In particolar modo ricordo gli scritti che illustrano la Geologia e il periodo glaciale delle Alpi Apuane, quelli sulla Valle di Magra, sull'Isola d'Elba, sul Monte Argentario, ecc. La sua morte è perdita grave per la scienza italiana e per la nostra Istituzione.

*Domenico Vallino* moriva ad Oropa il 28 agosto corrente, lasciando nel lutto la Sezione di Biella e tutto il Club Alpino Italiano. Domenico Vallino era uno dei più antichi soci della Sezione Biellese della quale fu anche presidente. Egli fu un vero e convinto apostolo dell'alpinismo in tutte le sue manifestazioni. Egli per molti anni fu l'anima della sua Sezione e del Biellese si rese grandemente benemerito promovendone in molte guise la illustrazione. Uomo di cultura larga, scrittore elegante, disegnatore fino, sentiva squisitamente le bellezze del mondo alpino e del paesaggio e il suo entusiasmo sapeva infondere negli altri. Ricordo gli interessanti volumetti in cui si descrive l'opera della Sezione, gli albums illustrativi delle Valli biellesi e di Gressoney, e soprattutto lo splendido volume " Il Biellese ", di cui fu il promotore e in gran parte il redattore. Per primo promosse con grande calore le carovane scolastiche e vi riuscì superando molteplici e non piccole difficoltà. L'esempio della Sezione Biellese venne poi seguito da molte altre. Si occupò attivamente del rimboschimento. Domenico Vallino, godeva meritatamente la fiducia e la simpatia dei suoi concittadini che lo vollero sindaco della loro città. Presentemente nella sua qualità di amministratore delegato ad Oropa seppe, con larghe vedute di modernità e con grande energia, dare prova della sua abilità amministrativa e del suo senso pratico. Domenico Vallino lascia nella Sezione di Biella e nella cittadinanza grande desiderio di sé e riconoscente memoria.

\*  
\*\*

Confortevole è stato l'accrescersi del numero dei soci: l'anno scorso erano 8491, oggi sono oltre 9000. Si è costituita una nuova Sezione a Palazzolo sull'Oglio. Molte Sezioni sono in aumento, alcune sono stazionarie e alcune poche in diminuzione.

Sono, queste ultime, Sezioni che pur ebbero periodi di vita brillante e benemerita per l'alpinismo e per il Club Alpino Italiano; io raccomando perciò vivamente che esse vogliano studiare le cause del loro stato presente e provvedere a riacquistare l'antico vigore.

La cosa non deve essere difficile oggi in cui l'amore per gli esercizi sportivi e per gli esercizi all'aria aperta e l'amore per le bellezze naturali sono in potente risveglio, soprattutto nei giovani.

La patria nostra è ricca ovunque di montagne interessanti, di bellezze naturali mirabili; da ogni angolo delle nostre terre salgono ricordi di glorie, di fatti memorabili nella storia, nelle arti, nelle scienze atti ad educare la mente ed il cuore delle giovani vite e a incitarle a forti e ardite imprese, ricordi che molti italiani non conoscono. In ogni plaga della patria nostra deve essere migliorata e rafforzata la fibra della gioventù e delle masse popolari. Ovunque vi è lavoro ampio e multiforme per la nostra Istituzione, ovunque vi è campo per spargere semi fecondi di bene e per raccogliere allori gloriosi.

Al lavoro dunque, con entusiasmo, con fede, con attività perseverante per il progresso della gente nostra, per il bene della Patria.

\*  
\*\*

Notevolissima è stata, anche nell'anno sociale scorso l'attività del nostro sodalizio nei vari suoi campi di azione.

La Sezione di Torino ha inaugurato il *Rifugio al Col d'Amianthe* presso il Grand Combin a 3000 metri circa di altezza.

Il Grand Combin, che è stato fino ad ora un po' trascurato dagli alpinisti, domina l'ampio bacino di Aosta e offre campo ad ascensioni numerose e ardite che promettono anche buona messe di risultati nuovi e interessanti. Il nuovo rifugio riuscirà perciò di notevole utilità.

La Sezione di Torino ha pure in costruzione un *Rifugio in Valle Stretta* che sarà inaugurato in ottobre.

La Sezione di Milano ha inaugurato il *Rifugio Luigi Gianetti* in Val di Porcellizzo, alla costruzione del quale essa destinò il lascito di 15.000 lire fattose a scopo di lavori alpini dall'ing. Luigi Gianetti, morto nel 1911. Anche questo nuovo rifugio agevolerà la visita ad una regione alpina fra le più importanti. — La Sezione stessa ha inaugurato ai Bagni di Masino una *lapide in memoria del Conte Francesco Lurani Cernuschi*, uno dei primi illustratori di quelle montagne e benemerito alpinista.

La Sezione Ligure ha inaugurato il rifugio al Passo di Pagari che tornerà di giovamento grandissimo alle



ascensioni e allo studio della interessante regione delle Alpi Marittime.

La Sezione di Venezia ha ampliato il *Rifugio del Mulàz*, ha migliorato con *nuovo tracciato di sentiero* le comunicazioni fra il Rifugio Mulàz e il Rifugio della Rosetta, ha *riattati* i sentieri e ne ha fatti dei *nuovi* intorno al Rifugio Ombretta.

Il "*Rifugio Telegrafo*" sul Monte Baldo venne ampliato dalla Sezione di Verona in modo che esso possa albergare anche una comitiva numerosa.

Sono lieto di annunciare un dono importantissimo, che un nostro Socio il sig. Marco De Marchi e la sua Signora hanno fatto alla Sezione Valtellinese e lo faccio colle parole stesse colle quali il collega Cederna me ne dava contezza.

" Il sig. Marco De Marchi e la sua Signora, valenti  
" ed appassionati alpinisti, e, aggiungo io, zoologi  
" valorosi e benemeriti, altrettanto ricchi quanto mo-  
" desti, hanno offerto alla Sezione Valtellinese una  
" *capanna* in legno di 3 locali, da essi fatta espressa-  
" mente costruire e trasportare *sulla Forcola di Cresta*  
" *Güzza* (3600 m. s. l. d. m. - Gruppo del Bernina). Il  
" rifugio servirà magnificamente per l'ascensione di  
" tutte le più alte vette del gruppo e faciliterà immen-  
" samente quella del Pizzo Bernina, che si potrà rag-  
" giungere in 3 ore. È facile comprendere che tale  
" rifugio assumerà importanza internazionale. - I do-  
" natori hanno accompagnato la loro offerta con una  
" nobilissima lettera diretta al Vice Presidente della  
" Sezione prof. dott. Alfredo Corti (che si occupò della  
" costruzione, del trasporto e della messa in opera del  
" rifugio) nella quale essi argomentano il dono dalla  
" gratitudine verso le montagne per il godimento e  
" le emozioni provate nelle loro ascensioni e dalla  
" obbligazione che essi dicono di avere contratto verso  
" il C. A. I. per l'ospitalità trovata là nei suoi rifugi.  
" Infine essi intendono coadiuvare colla loro offerta  
" gli sforzi fatti in 50 anni dalla nostra Istituzione  
" per diffondere l'alpinismo e per far conoscere agli  
" italiani il proprio paese sino alle sue estreme espres-  
" sioni „.

Io credo di interpretare i sentimenti di Voi tutti nel proporre l'invio al sig. De Marchi e alla sua Signora il plauso e i ringraziamenti più vivi di tutto il Club Alpino Italiano.

Nè è da dimenticarsi l'inaugurazione della bella *Capanna Adolfo Kind* al Clot Sabouiller in territorio delle Sauze d'Oulx costruita dallo Ski Club di Torino che gioverà moltissimo allo esercizio ed alla diffusione del nuovo sport il quale, dice con ragione, uno dei suoi più caldi propugnatori, Ettore Canzio, " è per noi e per le nostre regioni l'emanazione invernale dell'alpinismo „ ed è, si può aggiungere, coefficiente prezioso per la difesa delle nostre montagne.

Fra i lavori alpini, oltre a quelli ordinari di conservazione e manutenzione dei rifugi, delle strade, dei sentieri, dei segnavia, delle corde e via discorrendo che le Sezioni hanno compiuto, ricordo la costruzione di una *strada mulattiera dal Lavez alla Capanna Gni-fetti* fatta col concorso della Sezione di Biella, strada

che faciliterà grandemente la salita portando l'alpinista all'altezza di 3647 metri senza fatica e permettendogli di salire le punte del Rosa col risparmio di una giornata.

Eccellente risulteranno anche quest'anno hanno dato i *corsi di istruzione per gli ski* fatti alle guide e ai portatori col concorso degli Ufficiali e soldati alpini in varie vallate come Courmayeur, Valtournanche, Limone, Val Formazza ed altre.

Il *premio Brioschi* su proposta di apposita commissione venne assegnato in parti eguali alle benemerite Sezioni di Milano e di Monza.

\*  
\*\*

Nell'anno sociale testè trascorso l'attività della maggior parte delle sezioni fu veramente notevole ed encomiabile per ciò che riguarda l'organizzazione delle gite sociali. Ad esse presero parte complessivamente molte centinaia di persone. Il loro successo è la dimostrazione manifesta del risultato di tanti anni di lavoro perseverante che la nostra Istituzione ha compiuto per combattere gli antichi pregiudizii e per diffondere l'amore per gli esercizi all'aria aperta e l'amore per i vivificanti spettacoli del mondo alpino.

Si tratta di numerose e ben concertate *gite sociali*, le une agevoli, le altre in vario grado più ardue, ma tutte belle ed interessanti, nelle Prealpi, nelle Alpi, negli Appennini in tutte le stagioni dell'anno. Di esse i colleghi trovano particolareggiata notizia nelle pubblicazioni sociali.

Molte sezioni hanno pure rivolto cure speciali alle *gite scolastiche*, che il Club Alpino nostro fu il primo a propugnare e a mettere in atto fin dal 1891. Molte difficoltà si dovettero superare; diffidenza e timori da parte delle famiglie, indifferenza e talvolta anche ostilità aperta da parte delle autorità scolastiche. Le nostre sezioni le seppero superare felicemente ed ora le gite scolastiche danno risultati eccellenti.

Varie sezioni e in particolar modo la Stazione Universitaria hanno continuato i loro riuscitissimi *accampamenti ed accantonamenti*, estivi ed invernali. Essi incontrano sempre maggiore favore presso gli studenti dei nostri Istituti superiori.

Devono pure essere ricordati le gite, i convegni invernali ed estivi e le gite skiistiche del Gruppo giovanile della Sezione di Torino.

La Sezione Ligure ha fatto utilissime *gite botaniche* e varie Sezioni, come quella di Napoli, di Monza, di Bergamo hanno rimesso in onore la *Festa degli alberi*.

Di tutte queste belle manifestazioni della gioventù studiosa il nostro Club ha ragione di vivo compiacimento e, fatto veramente confortevole per l'opera della nostra Istituzione, si osserva che oggi i nostri giovani preferiscono il maschio divertimento delle gite alpine agli sfibranti allettamenti delle baldorie carneyalesche.

Fra le gite sociali deve essere menzionata l'*escursione romana al Gran Sasso*, indetta e organizzata dalla Sezione di Roma, col concorso del "Messaggero", della delegazione romana del Touring C. I. e dell'As-



sociazione Abruzzese-Molisana, del Gruppo romano skiatori e delle Stazioni Universitarie. Eccellenti ne furono l'organizzazione e il successo.

La Sezione di Milano, unitamente a quelle di Padova, Venezia e Cadorina, collaborano ora ad effettuare una *escursione nazionale nel Cadore*, che avrà luogo in settembre. Essa è indetta dal Touring C. I. sotto gli auspici della Commissione per l'avvenire della Regione Dolomitica. Alla sua non dubbia splendida riuscita, auguri vivissimi.

Le grandi manifestazioni dell'Alpinismo italiano di quest'anno: il Congresso alpino nel Gruppo del Gran Paradiso, indetto dalla Sezione di Torino, la gita negli Abruzzi della Sezione di Roma, quella nel Cadore delle Sezioni di Milano, Venezia, Padova e Cadorina, gli accampamenti della Stazione Universitaria al Monte Bianco e del Gruppo giovanile degli Alpinisti Italiani al Gran Paradiso, sono un degno complemento delle feste cinquantenarie della nostra Istituzione.

Le *ascensioni dei singoli soci*, come appare dalla nostra " Rivista mensile ", sono state numerosissime e così pure quelle dei soci di gruppi speciali: il Club Alpino Accademico e il Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide. Esse dimostrano che a chi è forte, tenace, ardimentoso, non mancano ancora vittorie nelle nostre Alpi.

La fama del nostro Club continua ad essere mantenuta alta anche sulle montagne di lontane terre. Il Padre De Agostini e i fratelli Pession compivano la prima salita al Monte Olivia nella Terra del Fuoco.

Un recente telegramma annuncia la conquista della alta *vetta del Kun* nell'Himalaya, fatta dalla spedizione del dottor Mario Piacenza. La vetta del Kun, prossima a quella del Nun, si eleva a 7200 metri sul livello del mare. L'ascensione venne compiuta dal dottor Mario Piacenza, dal prof. Lorenzo Borelli e dalla guida Savoye di Courmayeur, e da Gaspard di Valtournanche. Essa fu assai difficile. La comitiva bivaccò per sei notti sopra i 6500 metri ed ebbe a lottare non solamente contro le enormi difficoltà dell'altitudine e della neve, ma anche contro il freddo rigidissimo.

Inviemo al dottor Mario Piacenza e ai suoi valorosi compagni un caloroso saluto e i più vivi rallegramenti.

La difficile vittoria riportata dai nostri soci, apre degnamente il nuovo periodo di attività della nostra Istituzione nel campo alpinistico.

Un altro nostro socio illustre e benemerito, il dottor Filippo De Filippi, naviga ora verso la stessa regione dell'Himalaya per arricchire la scienza di nuovi dati preziosi. Vada a lui e ai suoi compagni l'augurio di larga messe di invidiati allori.

Prima di lasciare questo argomento voglio menzionare la gita *alpinistica militare*, iniziata e diretta da Arturo Andreoletti nel Gruppo del Cenera e l'ascensione al Breithorn cogli ski del tenente L. Gatto-Roissard. La gita al Cenera fu riuscitissima e interessante per le nuove cognizioni raccolte sul gruppo stesso. In seguito ad essa l'Andreoletti rivolge a se stesso la domanda " se nel mentre completano la loro

" educazione ed istruzione gli Alpini non possano " essere utili agli alpinisti, percorrendo e rifrugando " palmo a palmo il territorio montano, anche di " interesse non strettamente ed esclusivamente mili- " tare e riferendone poi i risultati nelle nostre pub- " blicazioni ". Egli conchiude: " Alla questione se e " come e perchè non potrebbe esistere utilmente un " *alpinismo militare*, io rispondo dunque afferma- " tivamente. E so di poter fare assegnamento sul " consentimento generale ".

Indubbiamente è questo un argomento che merita studio accurato.

Riuscitissima fu pure l'ascensione al Breithorn cogli ski, compiuta dal tenente L. Gatto-Roissard con due caporali degli Alpini. Ben a ragione esclama il tenente Gatto-Roissard:

" Salve o Ski! La montagna un tempo immobile e " silenziosa sotto la neve, si è ridestata magicamente: " giù per i valloni, su per le chine ripide, attraverso " ai boschi infidi, nei lunghi sterminati pianori: " ovunque tu scivoli vittorioso, o Ski, gli echi della mon- " tagna si risvegliano per i canti gloriosi degli uomini " trasportati dall'ebbrezza della velocità attraverso al " paesaggio imponente e nuovo dell'Alpe invernale ".

E ricorderò ancora a proposito di Alpinismo militare il bellissimo e interessante itinerario alpinistico compiuto il 26 luglio dalla 78ª compagnia alpina con 5 ufficiali e 90 uomini di truppa completamente armati nella catena trasversale che lega il gruppo settentrionale al gruppo meridionale della Marmolada, che oltre all'essere nuova e splendida prova della audacia e della perizia dei nostri Alpini, fornì pure dati nuovi e interessanti intorno alla topografia dei luoghi percorsi.

\*\*

Numerose furono le *conferenze di argomento alpinistico*, forma simpatica di propaganda alpinistica e fra le più efficaci.

Menziono quelle delle quali è pervenuta notizia alla Sede Centrale o alla Redazione della " Rivista ". È possibile che nella enumerazione che segue vi sia qualche dimenticanza. A questo proposito, come anche per tutto ciò che riguarda l'attività delle Sezioni, io debbo rinnovare la viva preghiera che già ad esse rivolsi colla lettera stampata nella nostra " Rivista " del marzo passato, la preghiera cioè, che le Sezioni, secondo del resto quanto stabilisce l'articolo 20 del Regolamento sociale, vogliano inviare cenno o alla Sede Centrale, o alla Redazione della " Rivista ", non solo delle gite, delle ascensioni, ma anche di tutti gli atti e di tutte le opere nei quali si esplica la loro attività, affinché ne rimanga notizia nelle nostre pubblicazioni ad onore delle Sezioni stesse e dell'intero C. A. I. e a vantaggio dei soci.

La Sezione di Torino continuò la serie di conferenze per gli studenti providamente iniziate dal conte Cibrario, e che ebbero non minore successo delle precedenti. Esse furono: Lorenzo Borelli: *Al Gran Paradiso* - Adolfo Hess: *Il Monte Bianco* - Edgardo Minoli: *L'Alpinismo e gli altri " Sports "* - Tenente



Leonardo Gatto-Roissard: *Alpini e Alpinisti* - Ettore Quartara: *Alpinismo e Scienza* - Alessandro Roccati: *Nelle Valli del Gesso*.

Un'altra serie di conferenze tenne pure la Sezione di Torino su argomenti svariati attinenti all'alpinismo e allo studio delle montagne anche nella sua forma rigidamente scientifica come quella di Paul Helbronner: *Expéditions scientifiques dans les Alpes Françaises*, nella quale con chiarezza mirabile e con bellissime proiezioni egli espose e spiegò i difficili metodi dello studio geodetico delle Alpi da lui seguiti negli importantissimi suoi lavori.

Ecco l'enumerazione delle gradite e applaudite conferenze, e per la valentia dei conferenzieri e per la bellezza delle proiezioni: Guido Borelli: *Ricordi di un viaggio nell'Africa equatoriale* - Ugo De Amicis: *Visioni di montagna* - Leandro Bustico: *La Valle d'ayas e la fotografia a colori in montagna* - Enrico Ambrosio: *Le gite sociali e scolastiche* - Luigi Garibaldi: *Le Alpi Apuane* - Carlo Toesca di Castellazzo: *Valli e Monti del Canavese* - Ettore Santi: *Pic de Rochebrune, Cervière, Queyras* (Ricordi d'ascensione) - Italo Mario Angeloni: *Il colore dell'Alpe* con proiezioni a colore - Paolo Preuss: *L'alpinisme dans les Dolomites*.

La Sezione di Milano promosse con grande gradimento dei soci le conferenze seguenti: Paolo Preuss: *Nelle Alpi Orientali* - Walther Laeng: *Nelle Dolomiti del Cadore* - Luigi Garibaldi: *Le Alpi Apuane* - M. Tedeschi: *Il sogno di un'alba di autunno*.

E numerose e applaudite conferenze si tennero pure presso la Sezione Ligure: E. Ambrosio: *La diligenza delle Alpi* - Ugo De Amicis: *Ricordi di Valtouranche* - A. Garibaldi: *Impressioni di montagna* - Guido Rey: *Le Torri del Trentino* - Luisa Alberti: *La montagna e la psiche umana* - G. Vinassa de Regny: *Attraverso l'Eritrea, montagne e vallate e genti della nostra Colonia* - Mario Piacenza: *Il Cervino di Furggen* - Dott. P. Preuss: *Alpinismo nelle Dolomiti* - L. Gatto-Roissard: *Alpini e Alpinisti* - E. Quartara: *I Ghiacciai* - C. Mouchina: *Proiezioni e illustrazione dell'Oberland Bernese*.

Presso la Sezione di Bologna ebbe vivo successo la conferenza di Paolo Monelli: *Alpinismo Goliardico*, in cui tratteggiò brillantemente la vita dello studente alpinista.

Nell'aula magna del Collegio Romano, tenne una bella conferenza, promossa dalla Sezione di Roma, I. Silenzi: *Sugli "Sport" invernali*, che fu prologo riuscitissimo per la "gita nell'Abruzzo".

E conferenze fecero per iniziativa della Sezione Verbano, Renzo Boccardi: *Sulla Valle Formazza* e Mario Tedeschi: *Sogno di un'alba d'autunno*, accolte con vivi applausi dei numerosi uditori.

\*  
\*\*

La Sede Centrale e le Sezioni del C. A. I. hanno anche nello scorso anno sociale aderito e prestato l'opera loro volenterosa a tutte quelle manifestazioni di altri Sodalizi coi quali hanno comuni gli ideali:

come il *Comitato Nazionale per la difesa del Paesaggio*, il *Comitato per le Gite scolastiche*, il *Patronato del Corpo Nazionale dei Giovani esploratori*, la *redazione della "Guida d'Italia"*, alla quale con patriottico intendimento dà opera il Touring Club Italiano, ecc.

Circa la *protezione dei monumenti naturali*, la Sezione di Milano molto opportunamente e lodevolmente, come già aveva fatto quella di Torino nel 1872 per la regione piemontese, si occupa di illustrare e conservare i massi erratici della zona lombarda.

Il Touring Club ha affidato la redazione della parte alpinistica della *Guida d'Italia* a parecchi dei nostri soci più competenti.

La redazione dal Colle di Cadibona alla Punta Occidentale del Rosa verrà diretta dall'avv. G. Bobba colla collaborazione dell'avv. Pompeo Viglino, del dott. F. Antoniotti e del dott. A. Ferrari.

Il Bobba scriverà inoltre la parte che riguarda le Alpi Marittime, le Pennine e le Graie Settentrionali, mentre il dott. Antoniotti descriverà il Biellese e la Valle di Gressoney e il dott. Ferrari le Cozie Meridionali e le Graie Meridionali; l'avv. Viglino si occuperà delle Cozie Centrali e Settentrionali.

Per la Valsesia venne incaricato il prof. Giuseppe Lampugnani.

Per i Monti lombardi fino all'Ortler, la direzione è affidata ad un valoroso nostro socio il prof. Luigi Brasca che chiamò a suoi collaboratori: Ettore Allegra, Guido Silvestri, Walther Laeng e il dott. Guido Bertarelli. La ripartizione territoriale fra questi collaboratori e il dott. Brasca, è la seguente: al prof. Brasca le Alpi Retiche Occidentali e le Prealpi Varesine, Comasche e Leccesi; al Silvestri i Gruppi dell'Alta Valtellina e le Alpi Orobie; a Walther Laeng le Valli Bresciane; all'Allegra le Alpi Ossolane; al Bertarelli le Alpi e le Prealpi Ticinesi.

Sono tali nomi tutti quelli che sono venuto menzionando che noi possiamo essere sicuri che essi sapranno fare onore al nostro Club e sapranno corrispondere degnamente alla fiducia che in essi ha riposto il Touring Club Italiano.

Il C. A. I. è pure lieto di dare la sua adesione e il suo aiuto a tutte quelle iniziative che mirano a far conoscere le nostre bellissime vallate e ad agevolarne la visita e il soggiorno come ad esempio la *Brigata degli Amici della Valle Formazza* sorta sotto l'auspicio della Sezione Verbano. Così pure la Sezione di Como ben a ragione dà il suo aiuto all'*Unione Operaia Escursionisti Italiani* per le gite che questa organizza e per la propaganda contro l'alcoolismo.

\*  
\*\*

Nel campo dello *studio e della descrizione delle nostre montagne* il C. A. I. ha proseguito l'opera sua attivissima.

Oltre alle relazioni descrittive ed illustrative delle ascensioni e delle gite che si leggono nella "Rivista Mensile", ricordo che il N. 74 del "Bollettino", testè uscito alla luce, contiene i due estesi, diligenti studi



monografici del De Gasperi e del De Stefani, il primo sui *Ghiacciai e tracce glaciali nelle Valli di Salarno e di Adamè* nel Gruppo dell'Adamello, il secondo sui *Ghiacciai del Brenta e gli altri ghiacciai nei Sette Comuni*. Nello stesso volume si trova un esteso lavoro del prof. G. Lampugnani *Tra le pallide Dolomiti*, nel quale colla parola calda, colorita, entusiasta, e che tutti gli conosciamo, racconta le sue gesta e descrive le regioni percorse. La piacevole narrazione, col suo squisito sapore letterario mette una nota simpatica fra gli scritti rigidamente scientifici del nostro "Bollettino". - Walther Laeng nel suo lavoro sul *Gruppo della Presanella* con ben riconosciuta competenza e diligenza studiò un gruppo importante delle Alpi Trentine. Si occupa della topografia, della etnografia, della toponomastica, della storia alpinistica, della geologia, della botanica e dà una completa descrizione della regione. Il Laeng compì il suo studio col concorso finanziario della Sezione di Milano.

Nel volume stesso, in fine, il prof. Gaetano Ponte ci dà una viva ed interessante descrizione della *Violenta eruzione Etna del 1911*.

Nella "Rivista Mensile" troviamo i notevoli e utili scritti di W. A. B. Coolidge: *Il Passo di Pagari nella storia*, di F. Mader: *Appunti storici su alcuni Passi delle Alpi Marittime*, di Domenico Pastorello: *Sull'alcool in montagna*, di Lino Vaccari: *Sulla protezione delle bellezze naturali*, le sentite e delicate *Visioni in montagna* di Ugo De Amicis, e le calde ed entusiastiche pagine di Luigi Garibaldi sull'*Anima della Montagna*, e le utili note di Massimo Segre sull'*Orientazione delle fotografie*.

La Sezione di Padova ha pubblicato l'*Annuario delle Sezioni Venete* per il 1912-13 che riesce utilissimo agli studiosi della zona alpina veneta.

La Sezione di Venezia spinse alacramente il lavoro per il primo volume della *Guida delle Alpi Venete*. La Stazione Universitaria ha pubblicato il *Vade-Mecum S. U. C. A. I.* che è specialmente destinato agli studenti per guidarli all'esercizio pratico dell'alpinismo. Esso è dovuto alle cure amorose e diligenti dell'ing. Giuseppe Albani, del dott. Gaetano Scotti e dell'ing. Luigi Angelini. La pubblicazione di questo *Vade-Mecum* è una nuova benemerita della Stazione Universitaria per la diffusione dell'alpinismo fra i giovani.

E di grande utilità è pure la diligente *Guida Alpinistica delle Valli del Sangone e della Chisola* pubblicata da Eugenio Ferreri, presidente del Gruppo Giovanile della Sezione di Torino. "Le Prealpi, egli dice, costituiscono la scuola preparatoria più naturalmente indicata all'alpinismo, sia per la loro vicinanza alle città, sia perchè in esse, senza esporsi ai pericoli dell'alta montagna; si possono acquistare quasi tutte le nozioni necessarie a chi s'accinge a percorrere i monti". Ben a ragione il Ferreri dedica il volumetto al conte Luigi Cibrario, presidente della Sezione di Torino che dell'alpinismo giovanile è propugnatore efficacissimo ed instancabile.

Ricordo ancora la bella ed utile *Guida della Valpellina* pubblicata dal benemerito Abate G. Henry.

La Sezione di Torino ha oramai condotto a termine lo *Schedario Alpino* nel quale sono contenute tutte le nozioni esistenti nella letteratura nazionale ed estera sulle vette, colli, quote, ecc. delle Alpi Occidentali del Piemonte. È un lavoro di grande mole, che il collega Andrea Magnani si assumeva volontariamente di fare e che ha fatto con diligenza e competenza grandissime. Sono varie migliaia di schede fittamente piene di dati, in cui sono registrate tutte le nozioni che riguardano ogni punta, ogni passo, ogni via, rispetto alla altimetria, alle pubblicazioni relative, alle ascensioni, all'iconografia, agli itinerari, alla storia alpinistica, alla topografia, alla toponimia e via discorrendo. La Sezione di Torino merita largo plauso e l'utilità grande del lavoro da essa compiuto non ha d'uopo di essere dimostrato.

Oggi lo studio della montagna e in particolar modo delle Alpi va assumendo sempre più carattere scientifico e perciò la ricerca bibliografica va sempre più diventando importante e indispensabile. È noto a tutti come tale ricerca sia lunga, faticosa, difficile e come, spesso, malgrado tutte le cure degli Autori rimanga monca ed incompleta.

È urgente che anche per la bibliografia alpina si provveda, come è stato fatto in altri campi di ricerca scientifica, redigendo indici e schedari diligenti e condotti con metodo opportuno.

Io credo sarebbe opera di utilità grandissima e che farebbe molto onore al Club Alpino Italiano che lo schedario fatto dalla Sezione di Torino venisse cogli stessi intendimenti e colle stesse modalità proseguito dalle altre Sezioni per modo che in un tempo non lungo lo si avesse completo per le montagne italiane.

Colla pubblicazione poi di questo schedario, cosa che dovrebbe essere opportunamente studiata, il Club Alpino Italiano non solo renderebbe un segnalato servizio agli alpinisti e agli studiosi della montagna, ma farebbe opera altamente patriottica poichè, verrebbe messo ben in evidenza il contributo grandissimo che gli alpinisti italiani hanno portato allo studio delle Alpi e non sarebbero più scusabili le numerose dimenticanze che a danno nostro si osservano oggi con troppa frequenza in non poche pubblicazioni straniere.

Nel primo venticinquennio della nostra Istituzione Luigi Vaccarone col suo diligentissimo lavoro statistico *delle prime ascensioni delle Alpi Occidentali, fino al 1889*, fece conoscere l'opera grande degli italiani prima e dopo la fondazione del C. A. I. allo studio delle Alpi. È nostro compito doveroso, all'inizio di un nuovo periodo di attività sociale di mettere in chiara luce il lavoro multiforme ed estesissimo compiuto dai nostri soci benemeriti.

Sono anche lieto di ricordare la pubblicazione del Volume III degli *Atti dei Laboratori scientifici A. Mosso* sul Monte Rosa che contiene numerosi e importanti lavori di fisiologia dell'Aggazzotti, del Cohnheim, del Kreglinger, dell'Hoogenhuzze, del Verploegh, del Fuchs, del Deimler, del Gayda, dello Scaffidi, di fisica terrestre dell'Amerio, di botanica del Galeotti, del Levi, del Vaccari, delle sig.<sup>e</sup> Enould e Leseut.



Il lavoro veramente notevole per la scienza che si compie in questi laboratori sotto la guida del dotto e instancabile nostro socio il dottore A. Aggazzotti è da notarsi con compiacimento dal Club Alpino Italiano che ad essi ha dato e dà il suo aiuto.

\* \* \*

Anche quest'anno S. E. Luigi Credaro, Ministro della Pubblica Istruzione, ha concesso un sussidio di L. 600 per lo studio dei ghiacciai. - Inviemo a S. E. il Ministro a nome del C. A. I. i più vivi ringraziamenti.

I nostri soci prof. C. F. Parona e C. Somigliana si sono occupati attivamente della direzione della commissione per lo studio dei ghiacciai e sui risultamenti ottenuti le nostre pubblicazioni accolsero scritti importanti.

Ricordo, oltre a quelli già menzionati e stampati nel "Bollettino", i seguenti stampati nella "Riv. Mens.": Dott. Sangiorgi: *Osservazioni sui ghiacciai di Val Malenco* - G. B. Gasperi: *Osservazioni sui ghiacciai del Pisgana, del Venerocolo e d'Avio* - Dott. A. Roccati: *Osservazioni sui ghiacciai delle Alpi Marittime*.

La commissione studia ora il modo di intensificare l'opera sua affinché le ricerche intorno ai ghiacciai si possano fare sotto tutti gli aspetti che la scienza moderna richiede e al fine di poter giungere anche a quei risultamenti pratici che interessano il regime delle acque, l'agricoltura, l'industria, ecc. - Il problema non è di facile risoluzione; ma il valore e l'attività dei membri della commissione ci danno affidamento che essi saranno per riuscire.

### Signori!

Fra poco, in solenne convegno, io avrò l'onore di rievocare l'opera compiuta dalla nostra Istituzione nel trascorso periodo della sua esistenza, opera multiforme, efficace, estesissima e tale, che di essa il C. A. I. può a buon diritto essere orgoglioso.

Questo passato impone a tutti i Soci il sacro dovere di continuare l'opera dei loro predecessori con non minore energia e con fede non meno salda.

Ritornate alle vostre Sezioni, portate loro il saluto fraterno e l'augurio cordiale della Sede Centrale e ricordate loro le parole bellissime di Antonio Grober, il compianto nostro Presidente, al quale la nostra Istituzione deve in misura grandissima il suo florido stato presente.

"Manteniamo al nostro Club intatta ed intangibile la sua natura di istituzione prettamente italiana, scevra di ogni distinzione di parte e di regioni, condizione indispensabile alla sua esistenza; le nobili tradizioni del passato siano in ciò norma e guida per l'avvenire, la varietà dei mezzi consolidi l'unità del fine e le Sezioni sorelle, strette in un patto di famiglia, siano sempre solidali fra loro e intente insieme all'unico scopo, egualmente comune a tutte, di tenere alta la gloriosa bandiera del C. A. I. così sulle più elevate cime dei nostri monti, come sulle più sublimi altezze del patriottismo, del sapere e della virtù".

Il Presidente: LORENZO CAMERANO.

## COMUNICAZIONI ALLE DIREZIONI SEZIONALI

### 1. — Conti Sezionali del 1913.

Si pregano vivamente quelle poche Sezioni che hanno ancora da fare versamenti di quote, di volerne sollecitare l'invio alla Cassa Centrale e d'indicare i nomi dei soci morosi.

Per quelle Sezioni che nel mese di dicembre non avranno ottemperato a quanto sopra, questa Presidenza si troverà nell'obbligo di sospendere l'invio delle pubblicazioni sociali a tutti i rispettivi soci, a termini dell'art. 9 dello Statuto sociale.

### 2. — Presentazione delle domande di concorso a lavori sezionali.

Si ricorda che è fissata al 31 dicembre la scadenza del termine utile per la presentazione delle domande di sussidi a lavori compiuti dalle Sezioni nel 1913.

Le domande devono essere corredate da **esatte informazioni sulla natura e l'importanza dei lavori eseguiti e sull'entità delle spese relative**, nonché da **completi ragguagli sulle condizioni del bilancio sezionale**, tanto sui risultati dell'esercizio corrente, quanto sulle previsioni dell'anno venturo.

Le Sezioni richiedenti dovranno inoltre specificare quegli **altri eventuali aiuti**, che per i detti

lavori avessero già ottenuti o attendessero sia da corpi amministrativi od altre istituzioni, sia da sottoscrizioni aperte all'uopo. In difetto di queste particolareggiate notizie, il Consiglio potrà anche non accogliere le domande di sussidio.

Per regola generale, costantemente seguita, i sussidi vengono accordati soltanto per i lavori compiuti; tuttavia si terrà conto delle circostanze, che possono consigliare e permettere un sussidio anche a lavori solamente iniziati.

### 3. — Premio Giorgio Montefiore-Levi.

Mentre si richiama l'attenzione delle onorevoli Direzioni Sezionali sul premio istituito all'intento di onorare la memoria del senatore Giorgio Montefiore-Levi, si invitano le Direzioni medesime a volere entro il 15 gennaio prossimo, far pervenire a questa Sede Centrale **notizie precise** sulle opere meritorie di qualsiasi natura da loro compiute nel corso dell'anno, le quali rispondano ai fini della nostra Istituzione e siano perciò titoli **validi** al conseguimento del premio.

Il Segretario Generale  
L. CIBRARIO.

Il Presidente  
L. CAMERANO.

Publicato il 21 Novembre 1913.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: W. LAENG. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1913. — Officine Grafiche della S. T. E. N.



# SUDOL



:: È UTILE A TUTTI ::  
:: INDISPENSABILE ::  
:: AGLI ALPINISTI ::

Assorbe l'umidità grassa prodotta dal sudore, distrugge ogni cattivo odore, guarisce e previene ogni irritazione, escoriazione della pelle dei piedi, delle ascelle e dell'inforcatura.

L'efficacia del "SUDOL", si verifica subito

Domandate perciò un campione GRATIS citando questo Giornale.

# SUDOL

## Prezzi del SUDOL

:: in barattoli di metallo ::

:: con coperchio forato ::

L. 0,80 - 1,25 - 2,50

L. 0,20 in più per la spedizione

✦ DEPOSITO GENERALE ✦

PROFUMERIA INGLESE  
**RIMMEL**  
LARGO-S-MARGHERITA-MILANO



# GIOCONDA

TUTO, CITO, JUCUNDE



ITALIA  
★

1912  
★

LA GIOCONDA (Leonardo da Vinci)

**ACQUA MINERALE**  
**PURGATIVA ITALIANA**

FELICE BISLERI & C-MILANO